

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Bardonecchia 2009
20° Corso UCRS



Bardonecchia: 20° Corso UCRS (foto Ruggiero Bissetta)



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Anno XV
n.2 (45) / settembre 2009

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 15 (2009).
Numero 2 (45).

Registrazione presso il Tribunale di
Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggiero Bissetta, Alessio Fabbri-
catore, Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbri-
catore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbri-
catore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840

E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433
fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
Archivio C.N.S.A.S., archivio SASL,
archivio S.A.S.P., archivio S.Na.T.S.S.,
archivio S.A.E.R., archivio S.R. FVG,
concessione ESA, Ruggiero Bissetta,
Berardino Bocchino, Alberto Cella,
Donatella Cergna, Jurko Lapanja,
Sandro Mariani, Oskar Piazza,
Nicola Ruggeri, Alex Stor, Roby Tarre.

Foto di copertina e quarta:
Ruggiero Bissetta

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**
stampato a Gorizia, settembre 2009

- 3** Editoriale
di arch. *Alessio Fabbri-
catore*
- 4** Primo Meeting tecnico CNSAS
a cura di *S.Na.Te.*
- 7** Terzo corso nazionale di
Medicina d'emergenza
a cura di dott. *Mario Milani*
- 10** Quinto corso di
Medicina in ambiente montano
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 12** Bardonecchia 20° corso UCRS
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 15** Intervista al dott. *Mauro Ceccaroni*
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 16** *Bloodhound*
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 18** Intervista a *Davide Agustoni*
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 20** Sui DPI
di arch. *Alessio Fabbri-
catore*
- 23** Dove, come, quando
di *Elio Guastalli*
- 26** *Burnout* nei volontari
del Soccorso alpino
di dott.ssa *Valeria De Dea*
- 29** GPS
di ing. *Gianluca Marucco*
- 33** Terremoto Abruzzo
a cura di *SR Lazio*
- 37** European cave rescue
di *Alberto Ubertino*
- 38** Legge sulla
Sicurezza negli sport invernali
di *Marco Travaglini*
- 40** I costi del soccorso
a cura di *Giulio Frangioni*
- 42** Sicuri con la neve 2009
a cura di *Elio Guastalli*
- 44** *SnaFor*
a cura di *Giuseppe Antonini*
- 48** *SAER*
a cura di *Nicola Campani*
- 52** *SASL Stazione di Roma*
a cura di *Massimo Mari, Raffaele
Villani, Alberto Del Grande,
Roberto Carminucci*
- 54** Rapporto internazionale ComSub
a cura di *Raffaele Onorato*
- 56** *SnaTSS corso TSS - TR*
a cura di *Ruben Luzzana, Paolo
Capelli, Andrea Giura Longo*
- 57** *V-OSS e V-TSS
Campania e Molise*
a cura di *Berardino Bocchino
e Andrea Giura Longo*
- 58** *Belluno: quattro amici ci hanno
lasciato*
a cura di *Michela Canova*
- 59** *Cresta degli Angeli*
a cura di *SR Toscana*
- 60** *Premio Fair Play 2008*
a cura di *SR FVG*
- 61** Incontro medico tra Friuli Venezia
Giulia, Slovenia, Carinzia
di dott. *Carlo Fachin*
- 61** Alleanza tra fiere
- 62** Ricordo di *Mario Molineris*
a cura di *Aldo Galliano*
- 63** Ricordando *Riccardo Cassin*
a cura di *Alessio Fabbri-
catore*
- 66** *Calendari CNSAS*
- 67** Consiglio informa:
*Scuola UCRS; Ministero del lavoro
della salute e delle politiche sociali*

Dlgs. 3 agosto 2009, n. 106

Sulla Gazzetta Ufficiale del 5 agosto 2009, supplemento ordinario n. 142 è stato pubblicato il Dlgs. 3 agosto 2009, n. 106 recante Disposizioni integrative e correttive del Dlgs. 9 aprile 2008, n. 81.

Il Dlgs. 9 aprile 2008, n. 81 era stato emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Fermi restando gli obiettivi di tutela e sicurezza, si ravvisava immediatamente che, per il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, l'applicazione pedissequa del Dlgs. 81/2008 poteva rappresentare un grave ostacolo alla funzionalità della struttura, in quanto all'Art. 2 del decreto il volontario del C.N.S.A.S. era equiparato, in tutto e per tutto, al "lavoratore". Già nel giugno 2009, le Commissioni parlamentari XI e XII, analizzando lo Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, raccomandavano al legislatore di individuare "appropriate procedure semplificate" in favore delle organizzazioni di volontariato, incluso naturalmente il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, per le quali sarebbe opportuno prevedere disposizioni in grado di agevolarne l'operatività e l'attività, anche in ragione della particolarità dei servizi resi nelle situazioni di emergenza".

Grazie ai lunghi, ma fruttuosi, incontri chiarificatori tra il Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco ed i legislatori, il testo finale del Dlgs. recante Disposizioni integrative e correttive del Dlgs. 9 aprile 2008, n. 81, ha recepito integralmente le proposte del C.N.S.A.S. ed infatti all'Art. 2 Definizioni al comma 1, lettera a), del decreto, le parole: "il volontario, come definito dalla legge 11 agosto 1991, n. 266" sono soppresse. All'Art. 3 Campo di applicazione del decreto sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 2 le parole: "delle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266" sono sostituite dalle seguenti: "degli uffici all'estero di cui all'articolo 30 del decreto del presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18" ... , b) dopo il comma 3 è inserito il seguente: "3-bis. Nei riguardi ... del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ... , le disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività, individuate entro il 31 dicembre 2010 con decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Dipartimento della Protezione civile e il Ministero dell'interno, sentita la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro."

Già da ora il Consiglio nazionale del C.N.S.A.S. sta lavorando, di concerto con il Dipartimento nazionale della Protezione civile, al fine di addivenire ad un Regolamento recante norme per l'individuazione delle particolari esigenze connesse al servizio espletato e alle peculiarità organizzative delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, da applicare, oltre alle organizzazioni di volontariato della protezione civile, anche al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, fermo restando il fatto che deve essere tutelata tanto la salute quanto la sicurezza dei volontari del C.N.S.A.S. Questo principio non è mai stato disatteso dal C.N.S.A.S. che anzi ha precorso i tempi con la costituzione delle Scuole nazionali di formazione del C.N.S.A.S., operanti già da diversi anni e riconosciute dallo Stato italiano con apposita legge.

Ma non solo, entro settembre sarà portata a termine la valutazione dei rischi connessi con l'attività del Soccorso alpino e speleologico, con la conseguente elaborazione del documento previsto dall'articolo 28 del decreto (Documento di Valutazione dei Rischi), di cui i principali obbiettivi sono: valutare i rischi effettivamente presenti nell'ambiente in cui si interviene; informare i volontari sui rischi; formare i volontari su come prevenire i rischi; addestrare i volontari su come svolgere gli interventi in sicurezza; scegliere i D.P.I. e le attrezzature individuali più idonee alle mansioni svolte; fornire una analisi dello stato di fatto per migliorare i livelli di sicurezza nel tempo.



Primo Meeting tecnico del CNSAS

per formatori del Soccorso alpino e figure tecniche di riferimento territoriale

a cura SNaTe

Coccaglio (BS)
8 maggio 2009

La giornata di venerdì 8 maggio 2009 sarà ricordata come *tappa importante* nella storia della Scuola nazionale tecnici di soccorso alpino, è infatti la data in cui si è tenuto il I Meeting tecnico del C.N.S.A.S.; un appuntamento particolare che è stato accolto con grande interesse e partecipazione da parte di tutti.

Doveroso sottolineare che l'evento in questione è molto più di un semplice incontro, si tratta, in realtà, di un progetto a più ampio respiro che per molti anni è stato tenuto *nel cassetto*; l'idea iniziale è infatti datata *fine anni Novanta*, ennesima intuizione dell'indimenticabile alpinista, soccorritore, amico e collega I.N.Tec. Daniele Chiappa. Per tanti di noi, Maestro di montagna e di soccorso che ha dato e trasmesso incondizionatamente e continuamente ... moltissimo di lui rimarrà sempre nel Soccorso alpino. Fu proprio nel pieno dell'incessante lavoro su: Piano formativo, Libretti personali delle qualifiche, Progetti formativi di alto livello che Daniele ideò questo *Incontro tecnico specifico* aperto alle figure formative del Soccorso alpino con lo scopo principale di confronto aperto e comune coinvolgimento, sui futuri ed importanti passi della Struttura formativa ed operativa del C.N.S.A.S.

I tempi però, allora, *non erano maturi*, mancava ancora una grossa parte di lavoro capillare su tutto il territorio nazionale che la S.Na.Te. ha poi fatto negli anni a seguire, mancavano gran parte degli I.R.Tec. che la Struttura conta ad oggi, e mancavano forse, anche gli elementi di dialogo e correlazione tecnica, proprio perché il lavoro *da fare* era ancora lungo ed articolato.

E fu grazie soprattutto alla determinazione e caparbietà dei Direttori S.Na.Te: Maurizio Zappa, Mauro Mabboni e Piergiorgio Vidi se, con l'impegno tecnico-professionale degli I.N.Tec. e la condivisione di obiettivi formativi, operativi con Consiglio direttivo nazionale ed Assemblea dei delegati, si è arrivati all'attuale configurazione formativa a struttura capillare, su tutto (o quasi) il panorama nazionale.

Il lavoro da fare sicuramente è ancora molto, ma ci sentiamo di dire che comunque siamo *a buon punto* e soprattutto i tempi possono essere considerati *maturi* per un incontro tecnico ufficiale. Così è stato; poco meno di un centinaio di tecnici e formatori erano presenti all'*Hotel Touring* di Coccaglio (BS), sede scelta per il *Meeting* (la stessa utilizzata spesso per Assemblee dei delegati). Sono arrivati da ogni parte d'Italia in rappresentanza della quasi totalità dei Servizi regiona-

li/provinciali del C.N.S.A.S. (isole comprese: dalla Sardegna una folta delegazione con cinque I.R.Tec., presidente e delegato).

E così alla presenza del Presidente nazionale Piergiorgio Baldracco con i Vice Valerio Zani e Corrado Camerini, dei Consiglieri referenti tecnici Danilo Barbisotti, Romualdo Paccioia, Adriano Favre ed il Consiglio direttivo nazionale, sono iniziati i lavori e dopo presentazioni e saluti da parte del Presidente e dei consiglieri, il Direttore S.Na.Te. Piergiorgio Vidi con il Vice direttore Roberto Misseroni hanno esposto ed analizzato gli importanti argomenti in programma.



La prima tematica affrontata è stata quella relativa al Piano formativo C.N.S.A.S., in merito al quale sono state fatte una serie di proposte - modifica, con l'obiettivo di ritoccare leggermente il livello tecnico richiesto per le qualifiche di base e di contro sottolineare le prerogative di specificità tecnica con un aumento di giornate-formazione per le figure di livello superiore (in particolare I.R.Tec. e T.E. qualifiche di assoluto riferimento per il presente ed il futuro di tutta la nostra Organizzazione operativa).

Di seguito, sempre in argomento Piano formativo (filo conduttore di tutto il *Meeting*), è stato presentato, sempre da Vidi e Misseroni, un innovativo progetto che prevede la strutturazione di una nuova *Qualifica operativa* con specifiche caratteristiche di tipo sanitario e di conseguenza riservata esclusivamente a personale medico ed infermieristico professionale; questo con il chiaro intento di offrire la possibilità ai molti sanitari i quali già operano a fianco del Soccorso alpino (esempio su tutti il personale 118 ed elisoccorso), di far parte a tutti gli effetti della nostra Organizzazione senza dover superare le difficili prove tecniche di selezione e qualifica, ma semplicemente continuando a fare l'attività di base che viene richiesta nei vari servizi di elisoccorso; il tutto comunque regolato e codificato secondo precisi step e mantenimenti periodici.

Una serie di argomenti ricca di contenuti e novità che ha tenuto alto l'interesse e la partecipazione della platea intervenuta, la quale ha risposto con mirati e puntuali interventi di analisi e valutazione chiamando spesso in campo Presidente e consiglieri presenti, coinvolti in un coerente scambio di opinioni, punti di vista, richieste e risposte ... caratterizzato da un palese e concreto comune intento di crescita e miglioramento, sia di carattere strutturale quanto tecnico ed operativo.

La breve pausa conviviale caratterizzata da un buffet davvero squisito e di indiscutibile qualità, ha sicuramente contribuito a sottolineare il clima disteso ed amichevole dell'incontro, qualche battuta scherzosa e simpatiche allusioni, hanno poi *condito* il tutto. Subito dopo però, nel primissimo pomeriggio, sono continuati i lavori in aula, con impegno e serietà, sempre sotto l'attenta regia del Direttore Piergiorgio Vidi ed il Vice

Roberto Misseroni. Spazio iniziale riservato agli interventi, con relazioni e proposte, da parte di rappresentanti dei vari Servizi regionali/provinciali presenti; seguiti da confronti aperti e costruttivi che hanno portato direttamente agli ultimi due argomenti presentati dalla S.Na.Te.

Con l'inserimento dell'I.N.Tec. Oskar Piazza si è affrontata la *fortemente attuale* tematica dell'Istruttore regionale Tecnico di Soccorso alpino (I.R.Tec.): gli aspetti particolari del ruolo di *formatore*, analizzato e svisce-

rato nelle sue molteplici sfaccettature, anche quelle meno evidenti ma ugualmente molto importanti; l'attuale situazione del panorama formativo a livello nazionale, qualifiche, certificazioni, mantenimenti periodici, Scuole regionali ed interregionali, progetti formativi speciali a favore della crescita e sviluppo di questa strategica e determinante figura tecnico-formativa. Quasi superfluo evidenziare il forte interesse e partecipazione da tutti dimostrati, anche in questo caso, puntuali e concreti gli interventi e le osservazioni in merito; ed è stata proprio una delle numerose chia-



foto Oskar Piazza

Daniele Chiappa, impegnato in uno dei tantissimi eventi formativi di cui è stato protagonista



foto Oskar Piazza

Particolare dei test al Dodero, realizzati al Centro studi di Padova

rificazioni che ha portato di fatto all'ultimo argomento in programma (anch'esso di grande attualità).

Prove di carico e test di rottura su materiali ed attrezzatura specifica per il Soccorso alpino e speleologico, questa l'ultima tematica affrontata, a proposito della quale, da subito sono stati sottolineati i particolari tecnici logistici che ne hanno caratterizzato la realizzazione: prima di tutto la disponibilità del Centro studi materiali e tecniche del C.A.I. nelle persone dell'ing. Giuliano Bressan e del tecnico Sandro Bavaresco (già membri del C.N.S.A.S.), che hanno reso possibili, grazie a competenza ed attrezzature specifiche, le quattro giornate di test (per un totale di un migliaio di prove), ed ai quali va un pubblico ringraziamento da parte delle Scuole C.N.S.A.S. coinvolte. Infatti, l'altra particolarità dell'evento che va assolutamente evidenziata, è che sono state coinvolte a pieno titolo nel progetto, le tre scuole tecniche C.N.S.A.S.; S.Na.Te.; S.Na.For.; S.Na.Te.S.. Testimonianza importante della collaborazione, dialogo e condivisione di obiettivi, che sta alla base dell'impor-

tante lavoro svolto quotidianamente dai tre importanti organismi tecnici.

E proprio con lo stesso spirito di collaborazione e condivisione sono stati invitati ufficialmente al *Meeting*, i vertici di tutte (indistintamente) le Scuole nazionali C.N.S.A.S., ed infatti molti di loro sono stati presenti ed attivi partecipanti.

Concludendo, ci sentiamo di rimarcare ancora una volta il completo successo del *I Meeting tecnico* del C.N.S.A.S., per qualcuno sicuramente al di là delle aspettative, per altri un'ulteriore conferma di quanto riscontrato

girando sul territorio; ci piace pensare che sia solo il primo passo *insieme* di un lungo tragitto che da tempo abbiamo iniziato a percorrere, all'insegna di grandi obiettivi comuni che da sempre caratterizzano e contestualizzano il costante lavoro degli *operativi*, alla continua ricerca di: miglioramento, crescita e maturazione, a garanzia di un Servizio tecnico sempre più competente, professionale e di alto livello ... proprio come lo vedeva il nostro Daniele, che in finale d'incontro è stato ricordato e salutato dalla platea, in un lungo e spontaneo applauso, con palese emozione e coinvolgimento da parte di tutti. ●



foto Oskar Piazza

Soccorso su impianti a fune; in arrivo un nuovo piano didattico per gli I.R.Tec. a cura della S.Na.Te.



Terzo Corso di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente montano e ipogeo

Formazione con valutazione finale

Castelnuovo Garfagnana
19-23 ottobre 2009

Direttore sezione alpina:

dottor Mario Milani

e-mail: m.milani@ospedale.lecco.it

Direttore sezione speleologica:

dottor Simone Galli

e-mail: dgallidei@aliceposta.it

Il Corso è strutturato su cinque giornate, con istruttori e docenti C.N.S.A.S. e SSUEm/118

1° Giornata introduttiva all'ambiente specifico alpino e speleologico, con studio dell'epidemiologia propria delle attività e della casistica di incidenti legati agli ambienti sia alpino che ipogeo (escursionismo, arrampicata, canyoning, speleologia, scialpinismo etc.). Introduzione alla gestione logistica e sanitaria degli interventi e alla valutazione del paziente in tali contesti ambientali.

2° Giornata dedicata alle maggiori problematiche mediche con evidenza dei problemi e indicazione delle soluzioni nel gestire in ambiente ostile tali problematiche. Pratica per gestione delle vie aeree su manichini e role play gestione casi clinici su scenari alpino, speleologico e canyon.

3° Giornata con la prima parte dedicata alla gestione del dolore e indicazioni sui farmaci d'urgenza utilizzabili anche in condizioni ambientali sfavorevoli. La seconda parte comprende la presentazione e i modi di impiego delle attrezzature e dei dispositivi medicali utilizzati e utilizzabili in condizioni ambientali molto difficili e che sono parte della dotazione delle squadre medicalizzate del C.N.S.A.S. Verranno anche illustrate le normative tecniche e sanitarie che regolano l'utilizzo dei diversi presidi con particolare focalizzazione sui Dispositivi di Protezione Individuale (D.P.I.) e i criteri di sicurezza.

4° Giornata: dopo avere nella terza giornata presentato i presidi utilizzati, si passerà a evidenziare quali sono i pro-

blemi legati al trasporto del paziente, via terra, grotta o canyon, e quindi quali le indicazioni di ogni singolo presidio, a soluzione dei problemi citati. Gran parte degli incidenti sono di tipo traumatico, per cui appare utile una sessione dedicata alla traumatologia, con teoria e parte pratica sull'argomento. Nel pomeriggio si affronterà la parte legale e medico-legale con una parte dedicata anche alle problematiche del soccorso su pista da sci e come comportarsi sulla scena in caso di delitto.

5° Giornata, in cui si concluderanno le patologie meno frequenti ma presenti in ambiente e da non dimenticare, con il pomeriggio dedicato ad una tavola rotonda dove si parlerà della collaborazione tra 118 e C.N.S.A.S. sia in ambito dell'elisoccorso che a terra, con ospiti i direttori e coordinatori dei servizi della Regione Toscana.

La parte teorica e la parte pratica verrà svolta presso la sede del corso.

Finalità del corso

Trasferire al sanitario C.N.S.A.S. e a quello del soccorso extra-ospedaliero le conoscenze mediche fondamentali finalizzate alla gestione sanitaria in ambiente impervio e ostile, soprattutto durante l'operazione di soccorso a terra e per tempi lunghi. Trasferire e aggiornare le conoscenze scientifiche finalizzate alle tematiche di soccorso in ambiente impervio e ostile. Definire uno standard di comportamenti e di linguaggio C.N.S.A.S./118 integrando l'intervento medico delle due componenti come un unico sistema.

Obiettivi specifici

1. Acquisire o migliorare le conoscenze mediche/infermieristiche specifiche da applicare in ambiente montano e ipogeo, caratterizzato da ambiente ostile, scarsità di mezzi, tempi lunghi e ad elevato rischio di incidenti.

2. Acquisire o standardizzare la gestione del trauma secondo schemi internazionali, con applicazione dei materiali specifici in dotazione al C.N.S.A.S.

3. Allargare le conoscenze riferite alle tecniche di gestione pratica degli interventi sanitari in tali ambienti ed alle manovre di soccorso da applicarsi durante le fasi di barellamento ed accompagnamento dell'infortunato nell'evacuazione/trasporto.

4. Trasferire le conoscenze indirette delle problematiche gestionali/logistiche e delle strategie operative utilizzate dalla squadra di soccorso organizzata.

5. Aggiornamento e approfondimento su tematiche mediche con applicazioni specifiche nell'ambito del soccorso alpino e speleologico.

6. Definizione di uno standard di attrezzature e di comportamenti integrati con il SSN – SSUEm/118.

Il Corso descritto è nella logica abbinato al Corso tecnico/sanitario tenuto dalla Scuola nazionale C.N.S.A.S. che ha per scopo sviluppare la parte tecnica e della sicurezza nella movimentazione, in ambiente, dei sanitari impiegati in intervento C.N.S.A.S., come parte di un percorso che integra la parte tecnico-

alpinistica con la parte tecnico-sanitaria e porta alla formazione dei medici e infermieri C.N.S.A.S. da impiegare in intervento accanto alle squadre di terra e in supporto/integrazione o sostituzione dell'equipe sanitaria 118 in ambiente impervio e ostile.

Gli interventi sono tenuti da docenti con esperienza più che decennale nell'ambito del soccorso sanitario sul territorio e in montagna e elisoccorso SSUEm/118, C.N.S.A.S.

Il taglio degli interventi è essenzialmente pratico, volto a dare informazioni operative utili a gestire situazioni di emergenza e urgenza in ambiente ostile e in condizioni sicuramente difficili, come la gestione di pazienti gravi durante il trasporto via terra e per tempi lunghi.

Ogni intervento darà brevi ma puntuali e precise indicazioni su quale condotta tenere, quale strumentazione è possibile usare e quali terapie sono possibili e funzionali a sostenere le funzioni vitali in tali condizioni e per le patologie considerate.

La parte pratica è intesa a fissare e approfondire ulteriormente quanto esposto dai relatori, coinvolgendo i discenti affidandogli ruoli decisionali o facendoli lavorare con i materiali e i presidi a disposizione.

Scopo secondario è individuare, tramite un dialogo docente/discente e lo scambio di esperienze, raccomandazioni di terapia, strumentazione e condotta per uniformare la dotazione strumentale e farmacologica a livello nazionale, nel soccorso in montagna, nell'ambito dell'organizzazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, in collaborazione con il SSUEm/118.

A fine corso è previsto la distribuzione del CD con gli interventi dei relatori.

Riferimenti bibliografici a disposizione degli allievi:

CISA-IKAR raccomandazioni:
<http://www.ikar-cisa.org/>

Modalità di iscrizione

Il corso è riservato a trenta partecipanti, di cui venti iscritti al C.N.S.A.S. e dieci non iscritti al C.N.S.A.S., ed è rivolto a medici e infermieri.



Garfagnana

Per gli iscritti al C.N.S.A.S. la partecipazione è gratuita ma dovranno tassativamente indicare sulla scheda di iscrizione che inviano il loro numero di carta di credito, con relativa scadenza, autorizzando così la Segreteria organizzativa ad addebitare l'importo di € 100 (IVA 20% inclusa) qualora ci fosse la mancata partecipazione senza aver disdetto per iscritto (via mail o via fax) entro il 30 settembre 2009.

Le domande di iscrizione verranno accettate in ordine di arrivo: in caso di superamento del numero massimo si farà una graduatoria con precedenza agli iscritti indicati dai Servizi regionali C.N.S.A.S.. Il rimborso delle spese dei discenti è a carico dei Servizi regionali (se concordato); quello dei docenti a carico del Nazionale. Casi particolari verranno concordati con la Direzione della scuola.

Per i non iscritti C.N.S.A.S. la quota di partecipazione è di € 360 (IVA 20% inclusa).

La quota comprende solo l'iscrizione al corso mentre vitto e alloggio sono a carico del discente. In genere la sistemazione alberghiera comprende la pensione completa a quote agevolate. In caso di mancata partecipazione verrà restituita la quota, trattenendo € 100 per spese organizzative.

La quota può essere pagata mediante bonifico bancario su:

Banca Intesa San Paolo
sede di Como

IBAN:

IT95 R030 6910 9100 0002 1407 162

Conto corrente intestato a:

Centro di cultura scientifica

A. Volta

(si richiede l'invio via fax al n.

031.573395 della ricevuta rilasciata dalla banca)

In entrambi i casi le schede di iscrizione devono essere inviate entro il 30 settembre 2009 tramite fax a:

Segreteria organizzativa

sig.ra Nadia Tansini

Segreteria organizzativa

Centro di cultura scientifica

A. Volta

Villa Olmo - Via Cantoni, 1

22100 Como (Italy)

tel: +39.031.579812

fax: +39.031.573395

È stato richiesto l'accreditamento ECM per medici e infermieri

Segreteria scientifica:

dottor Mario Milani

cell. 335.8107550

fax lav 0341.489533

m.milani@ospedale.lecco.it



CLUB ALPINO ITALIANO

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE

Scuola Nazionale Medici per l'Emergenza ad alto rischio in ambiente montano e ipogeo
DIREZIONE MEDICA



Terzo Corso nazionale di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino e ipogeo

Programma

orario	Lunedì 19	Martedì 20	Mercoledì 21	Giovedì 22	Venerdì 23
8.30	Presentazione del corso				
9.00	Epidemiologia e statistica degli incidenti alpini e speleologici <i>relatore:</i> L. Fenoglio	Gestione vie aeree (A B) in ambiente Teoria e pratica con manichini e presidi <i>relatori:</i> A. Lanciani G. Veschi	Gestione del dolore <i>relatore:</i> G. Bassi	I problemi medici del trasporto via terra in ambiente alpino, speleologico e forra <i>relatori:</i> A. Sciolla, C. Maglioni, P. Schiavo	Morsi di animali e punture di insetto: lo shock anafilattico <i>relatore:</i> G. Di Luccio
10.00	La simulazione in medicina d'urgenza utilizzo e prospettive a cura di G. Di Luccio		Quali farmaci e quali vie di somministrazione? <i>relatore:</i> G. Bassi	Sindrome da sospensione <i>relatore:</i> M. Milani	La folgorazione <i>relatore:</i> A. Graziani
11.15	La gestione della chiamata e l'organizzazione dei materiali e delle risorse		Normative sanitarie e D.P.I. <i>relatore:</i> V. Ciuffa	"Dottore, mi sono rotto" la patologia ortopedica: cosa fare, cosa non fare, quando fare, come fare.	Il mal acuto di montagna <i>relatore:</i> L. Vigni
12.00	<i>relatori:</i> M. Milani (Socc. alpino) R. Buccelli (Socc. speleologico) M. Giorgi Pierfranceschi (Socc. forra)	Gestione della volemia (C) in ambiente <i>relatore:</i> E. Visetti	Normative tecniche dei materiali <i>relatore:</i> N. Campani	Teoria e pratica <i>relatore:</i> A. Meroni	Valutazione finale
14.00	Valutazione dello scenario, sicurezza e cinematica negli incidenti alpini, speleologici e canyoning	Gestione del trauma cranico (D) <i>relatore:</i> E. Visetti	I presidi sanitari: • barelle • presidi di immobilizzazione • zaini medici • presidi medici per monitoraggio, ipotermia, ventilazione, etc.	Avvocato, che ne dice? <i>relatore:</i> G. Del Zotto	Tavola rotonda: Collaborazione tra 118 e C.N.S.A.S. <i>Coordinatori</i> G.Cipolotti - C.N.S.A.S. Med.Com. V. Del Ministro - Assessorato salute Regione Toscana P. Paolini - 118 Pistoia Coordinatore regionale Direttori 118 Toscana
15.00	<i>relatori:</i> M. Rolando (Socc. alpino) C. Maglioni (Socc. speleologico) P. Sivelli (Socc. forra)	Ipotermia e ipertermia <i>relatore:</i> G. Giovine	Teoria (presentazione dei presidi) e pratica (modi di impiego) con tutor alpini speleologici e forristi	L'avvocato sulle piste da sci <i>relatore:</i> M. Del Zotto	
16.15	La valutazione del paziente in ambiente alpino, speleologico e forra	Soccorso in valanga <i>relatori:</i> E. Visetti		Sulla scena del crimine	
17.00	<i>relatori:</i> F. Spaziani G. Strapazzon speleologico P.Schiavo forra L'esperienza PTC speleologico C. Maglioni	Casi clinici (alpini, speleologici e canyoning) Interattivi (15' ciascuno) A cura di: M. Milani	a cura di M. Milani	<i>relatore:</i> M.Gherardi	<i>Partecipanti :</i> Baratta, Corsi, De Vito, Fava – Regione Toscana Fulgoini S.A.E.R. Pavullo Bertoncini - Presidente S.A.S.T. Milani - dir. Sc. Naz. Med. C.N.S.A.S.

Quinto Corso di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente montano per medici ed infermieri

Val Masino

25 – 30 maggio 2009

Intervista al
dottor Mario Milani

a cura di
Alessio Fabbricatore

Quinto corso di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente montano per medici ed infermieri; vogliamo tracciare un bilancio di questi cinque anni, in cui si è partiti praticamente da zero per arrivare ad un livello che è oramai riconosciuto in ambito nazionale?

“E’ proprio il quinto anno, sostanzialmente da noi sono passati già cento colleghi fra medici ed infermieri e questo ci ha dato una bella carica per continuare ad organizzare questo evento, che nel corso degli anni si è modificato anche nei contenuti, per arrivare a quello che poi è il modello attuale e che ora ricalca il percorso formativo che quest’anno è stato presentato all’Assemblea dalla Scuola nazionale tecnici di soccorso alpino. Sostanzialmente non è altro che il percorso formativo dell’operatore tecnico sanitario. Fondamentali gli apporti, a seguito di questi corsi, non solo dei medici che hanno partecipato come docenti-discenti e che hanno dato suggerimenti e ogni altro tipo di sostegno per continuare questa esperienza, ma anche dei docenti istruttori nazionali della

S.Na.Te. e regionali che hanno via via accumulato un certo tipo di esperienza, lavorando, in parte, anche con i nostri colleghi dell’elisoccorso. In conclusione si è arrivati ad un programma che permette, alla fine della settimana (durata del corso), al medico e all’infermiere di operare con sicurezza su tutti i tipi di terreno sia di tipo estivo: terreno impervio, roccia, grandi pareti; sia di tipo invernale, quindi di progressione su ghiacciaio, neve, senza tralasciare gli interventi su valanga. Questo permette anche al personale sanitario, che proviene ad esempio da regioni dove non ci sono ghiacciai, di avere uno scambio di esperienze, di ricevere informazioni che possono sempre tornare utili a gestire anche situazioni particolari.“

Anche il quinto corso è suddiviso in due parti: una tecnico-operativa che si sta svolgendo in Val Masino ed una parte teorica, più prettamente medica, che invece si effettuerà nel mese di ottobre in Garfagnana.

“Idealmente i due corsi sono uniti da un filo rosso. In Valmasino diamo

una formazione prettamente tecnica, ovviamente con contenuti sanitari, e di movimentazione in sicurezza, in quanto ciò è estremamente importante per rendere operativo sul terreno il medico e l’infermiere. Invece le problematiche di tipo medico, cioè l’applicazione di quelli che sono i protocolli internazionali riconosciuti nella gestione del trauma o del non trauma, saranno invece trattati nel terzo corso. Anche questa è un’esperienza che ha già maturato alcuni anni ed è dedicata a medici ed infermieri, e in cui i protocolli internazionali vengono declinati nella realtà del Soccorso alpino, speleologico, in forra, con tutte le loro particolarità e caratteristiche. Dato per scontato che quello che si può fare in un ospedale, o anche sul terreno per strada, molto spesso non lo si può fare negli ambienti definiti ostili: il tipo di ambiente ti condiziona in modo talmente importante che certe manovre che si devono fare non si possono proprio fare o, addirittura, non è conveniente farle perchè non è possibile gestirle poi. L’ambiente influenza molto pesantemente l’operato del medico e dell’infermiere. Allora ci sono

dei modi per aggirare la situazione ambientale, ci sono dei consigli, c'è magari un modo, o anche degli strumenti, che possono aiutare a fare un certo lavoro in quel determinato ambiente. Durante quella settimana di corso tutti noi ne parliamo, ne discutiamo. Ognuno porta la sua esperienza, se ne discute, sono tutti docenti che hanno esperienza sia di elisoccorso che di soccorso terrestre anche in ambiente montano, alpino e di forra. Proprio l'esperienza aiuta a crescere chi non ha fatto ancora tutti questi interventi. C'è una trasmissione di conoscenze e di esperienze che diventa molto importante, anche perchè i tempi son cambiati. Fino a pochi anni fa non c'era l'elisoccorso, c'erano solo gli elicotteri militari, e a piedi si facevano centinaia di interventi. Chi entra oggi nel Soccorso ben difficilmente riuscirà ad accumulare tutto quel bagaglio di esperienze“.

Quindi compito dei vecchi è di trasmettere quello che loro hanno imparato sulla loro pelle per far si che le nuove generazioni possano acquisire un bagaglio di esperienze già acquisite, scevro da errori. La Scuola è sempre presente anche alle riunioni della C.I.S.A. - I.K.A.R. Recentemente eri presente in Bulgaria alla riunione della Commissione medica, ne è scaturito qualcosa di interessante?

“La Commissione medica della C.I.S.A. - I.K.A.R. con alla guida Hermann Brugger sta lavorando molto bene, si è instaurata una collaborazione fattiva tra tutti i componenti della Commissione. In Bulgaria abbiamo approvato delle linee guida, delle raccomandazioni, su alcuni argomenti che verranno pubblicati su riviste scientifiche mediche e che possono essere una indicazione per i professionisti in questo settore particolare. Recentemente sono state pubblicate delle rac-

comandazioni per quanto riguarda la gestione del paziente emorragico, riportando lo stato dell'arte per questo tipo di problema e quale può essere la sua applicazione nell'ambito del soccorso alpino. Ovviamente sono protocolli internazionali, quindi con tutti i limiti che possono esserci in una regione europea piuttosto che in una regione del Sud america o in Nepal, in Tibet, in India ecc. Però sono delle indicazioni a cui ognuno dovrebbe tendere per fare meglio il proprio lavoro.“

Analizziamo i numeri del quinto Corso: quanti i partecipanti, quanti i docenti?

“Al Corso tecnico il tetto massimo è sempre di venti discenti, questo per poter meglio controllarli anche dal punto di vista della sicurezza, perchè ovviamente si va su grandi pareti, si arrampica su roccia, si procede su ghiacciaio, per cui il pericolo oggettivo è sempre presente. Non sono così poche persone da annoiarsi fra di loro e non sono così tante da rendere difficile la gestione di un Corso come questo. I docenti sono sia medici che infermieri, a seconda degli argomenti che trattiamo, e ovviamente sono i docenti della Scuola tecnica nazionale del soccorso alpino. Per ora continuiamo a farlo in Lombardia, ma è un mio desiderio poterlo fare in altre regioni, sempre con il riferimento della struttura della S.Na.Te., ma coinvolgendo anche gli istruttori regionali. In questa maniera c'è anche per loro la possibilità di crescere, partecipando a dei corsi tecnici. Questi corsi sono, dal punto di vista tecnico, un po' particolari. E' vero che siamo veloci ad apprendere, ma comunque, secondo me, potrebbe essere per loro un'esperienza interessante ed utile. Il corso che si terrà a Castelnuovo Garfagnana prevede, invece, trenta posti. Tenzionalmente anche questo corso, prettamente sanitario, è aperto, come quello tecnico, anche agli esterni. Sono fermamente convinto che la nostra esperienza possa essere d'aiuto, in certe situazioni, anche al personale del 118 sia per quello che lavora sugli elicotteri, ma anche per quello che lavora a terra, su scarpate, ecc. Quindi la gestione di certe situazioni, a mio parere, potrebbe trovare giovamento dalla partecipazione a questi corsi. Dal momento che noi abbiamo costruito questa esperienza mi sembra giusto dividerla, non solo al nostro interno, ma anche all'esterno.“





Bardonecchia 20° Corso UCRS

29 maggio - 6 giugno 2009

a cura di *Alessio Fabbricatore*

foto
Ruggero Bisetta

Al ventesimo Corso nazionale per Unità cinofile ricerca in superficie, svoltosi a Bardonecchia, hanno superato gli esami finali 27 U.C.R.S. per la Classe B e 26 per la Classe A. Erano inoltre presenti nove Unità cinofile bivalenti.

Intervista a Federico Lazzaro
*direttore uscente
della Scuola UCRS*

Direttore, quello di quest'anno è il ventesimo corso U.C.R.S., un bel traguardo. Vogliamo fare un bilancio della Scuola?

“Non è facile parlare per me quest'anno. Come sai alla fine di questo Corso darò le dimissioni da direttore per occuparmi d'altro. Per quanto riguarda lo stato dell'arte della Scuola, e lo dico con orgoglio, siamo riusciti per l'ennesima volta a battere il record di presenze. Avevamo 37 Unità cinofile operative nuove iscritte. Se le aggiungiamo alle bivalenze e alle *Classi B* dell'anno scorso, avevamo inizialmente un totale di 74 cani. Poi per vari motivi alcuni hanno dovuto disdire all'ultimo momento, ma comunque abbiamo fatto un corso con 65 Unità cinofile. Questo vuol dire che lo stato dell'arte della Scuola è di segno positivo, quanto meno lascio una Scuola ben avviata. Sono inoltre contento del fatto che al

corso partecipano Unità cinofile dalla Sicilia: è in assoluto la prima volta che si costituiscono delle Unità cinofile in Sicilia. La Sardegna ha rimandato un altro cane, quindi vuol dire che quanto è stato seminato sta dando i frutti. È presente una Unità cinofila abruzzese che, nonostante quanto sia successo in Abruzzo, ha sentito il dovere e la necessità di partecipare al Corso per formare il suo cane. Il livello di preparazione delle Unità cinofile è buono e comunque c'è sempre un margine di miglioramento. Ho sempre pensato che nel momento in cui dico “sono arrivato” quello è il momento in cui la Scuola comincia a morire. Spero che la persona che verrà al mio posto non faccia ragionamenti di questo tipo ed abbia invece una apertura mentale che permetta di confrontarsi continuamente con altre realtà e di non cadere nell'errore di auto referenziarsi. E' troppo facile dire “quanto siamo bravi” bisogna che qualcuno poi ce lo certifichi. Se ce lo diciamo tra noi non è positivo. In conclusione posso affermare che siamo giunti alla fine del ventesimo corso in maniera soddisfacente.”

E' stato citato l'Abruzzo, il terremoto dell'Abruzzo. E' presente al corso, come ogni anno del resto, il dottor Mauro Ceccaroni in rappresentanza del Dipartimento nazionale della Protezione civile, quali sono i rapporti tra il Dipartimento della protezione civile e la Unità di ricerca in superficie, tenendo conto che le ricerche di dispersi con le U.C.R.S. raggiungono numeri di interventi molto importanti. Effettivamente è una attività che impegna molto e sicuramente rientra negli interventi propri di protezione civile.

“Questo argomento mi invita ad una serie di note un po' polemiche. Iniziamo dalla questione Abruzzo: l'intervento dei nostri cani in Abruzzo è stato purtroppo anche parzialmente criticato da qualcuno all'interno del Corpo, dicendo che i nostri cani non sono cani da macerie, che non sono preparati per questo tipo di interventi. Queste critiche sono dovute, essenzialmente, al fatto che c'è poca conoscenza e poca fiducia nelle Unità cinofile e soprattutto nei volontari del Soccorso alpino. Nel terremoto in Abruzzo, all'Aquila sono intervenute Unità cino-

file che non hanno la certificazione da macerie, ma sono conduttori che per passione e voglia hanno preparato ed addestrato i loro cani su macerie, appoggiandosi a scuole straniere. Era presente in Abruzzo una Unità cinofila del Piemonte che ha addestrato il proprio cane con i vigili del fuoco francesi, c'erano le unità cinofile dal Veneto che, a quanto mi risulta, hanno lavorato assieme agli austriaci. Quello che mi fa rabbia è che questa gente ha dovuto farlo quasi di nascosto. Questo dovrebbe essere un merito per queste U. C. Comunque posso dire che, dal momento in cui mi ha telefonato Danilo Barbisotti, ho chiamato e la risposta da parte delle Unità cinofile è stata praticamente immediata. Sul posto erano presenti due Unità cinofile dopo due ore dalla chiamata e le altre erano pronte dopo cinque ore. Grazie al fatto che sono stati messi immediatamente a disposizione i mezzi per muoversi, sono arrivati sul luogo del sisma in tempi brevissimi, e si sono fatti onore. Per quanto riguarda i rapporti con la Protezione civile sono buoni, e ciò è scaturito anche a seguito di colloqui informali con il dottor Mauro Ceccaroni. Secondo il mio modo di vedere ci troviamo, attualmente, in completo accordo con il Dipartimento nazionale della Protezione civile. Per quanto riguarda l'ambiente cinofilo, esistono altre associazioni che hanno ritenuto di sostituirsi al Dipartimento cercando di portare avanti il progetto del brevetto parafaticato per le unità cinofile. Il Soccorso alpino è stato invitato a partecipare a queste pseudo-riunioni da cui però ha preso le distanze. Indubbiamente noi ci troviamo in una posizione privilegiata per quanto riguarda i nostri cani. Abbiamo una legge dello Stato che riconosce le nostre Scuole e l'autorità a gestire gli interventi su terreno impervio. E' giusto però sedere al tavolo delle trattative, portare l'apporto della nostra preparazione tecnica nella Commissione, ma solo se lavoriamo in sinergia con il Dipartimento nazionale di Protezione civile."

Erano già state annunciate le tue dimissioni da direttore della Scuola. Sicuramente la Scuola ha avuto negli ultimi anni degli ottimi risultati, ma sappiamo che questo non significa un tuo allontanamento dalla cinofilia, ma anzi, mi sembra di aver capito, che il

futuro ti riserva un impegno ancora maggiore di quello avuto sino ad oggi.

Vuoi parlarci dei tuoi nuovi progetti quale cinofilo?

"Presento le dimissioni da Direttore della Scuola U.C.R.S. perché mi è stato chiesto di seguire i cani *molecolari*. E con grossa sofferenza che ho preso questa decisione, perché ho dato l'anima a questa Scuola come del resto tanti altri. Forse non proprio tutti, ma la maggior parte ci ha messo veramente l'anima per portare avanti la Scuola in questi venti anni. Non nascondo il fatto che la lascio con qualche preoccupazione, anche se forse non è proprio la parola giusta, spero comunque che prosegua la strada intrapresa. D'altro canto il progetto dei cani *molecolari* era molto invitante. E' una grande scommessa. Abbiamo iniziato a parlarne circa due anni fa, ci ho creduto fin dal primo momento ed ora sono

due anni che la seguo. Ho valutato i pro ed i contro e sono fermamente convinto, alla luce dei fatti odierni, di aver fatto una scelta mirata e utile. Sono riconoscente al Presidente nazionale che mi ha appoggiato e che ha capito l'importanza. Per questo quando mi ha chiesto di seguire il progetto, anche se in maniera travagliata, ho accettato di lasciare la Scuola. Quest'anno abbiamo avuto al Corso i cani *molecolari Bloodhound* per quattro giorni. Abbiamo verificato che possono essere inseriti nel modo giusto all'interno del Soccorso alpino. Sono fermamente convinto che se si riesce a trovare la sinergia tra cani *molecolari* e cani da superficie si potranno avere dei grandi risultati. Proprio in questa settimana ho avuto la conferma di questo fatto. Anche diversi altri cinofili presenti al corso sono della mia opinione, in particolare dopo che hanno visto lavora-



re i *bloodhound*, hanno capito la potenzialità dei cani *molecolari*. La vera difficoltà che c'è sempre stata all'interno della ricerca di superficie sta nel fatto che c'è una notevole dispersione di energie. Lo abbiamo verificato con la prova simulata che abbiamo fatto questa mattina: macchina posta alla fine della strada all'interno della valle con cento possibili itinerari di partenza. Facendo intervenire il cane *molecolare*, questo ci ha indirizzato, cioè ha indirizzato la nostra Unità cinofila di superficie, su un canale che ha permesso il ritrovamento dopo solo un quarto d'ora. Non dico che saranno la soluzione di tutti i nostri problemi, ma senz'altro saranno un valido aiuto. La scommessa è veramente grande, dobbiamo saper presentare il cane, far capire alla gente come lavora, e questo non è affatto semplice. I Delegati dovranno imparare a conoscerli, accettarli, tutto dovrà essere accuratamente pianificato. L'aspetto che mi preoccupa di più è quello legato alla raccolta delle campionature di odori che serviranno poi al *bloodhound* per l'intervento. Questo lavoro sarà probabilmente l'aspetto più difficile da far capire. Più del 50% di possibilità di una buona riuscita dell'intervento dipende dalla campionatura in quanto una campionatura sbagliata conduce ad altri errori. Ciò è confermato dall'intervento in Val d'Aosta; una campionatura esatta, con un certo tipo di odore ci ha permesso di ottenere dei risultati validi che ci hanno messo sulla bocca di tutti ed hanno portato l'immagine del Soccorso alpino su tutti i giornali, su tutte le televisioni, anche internazionali, per più di una settimana. E, tutto sommato, questa pubblicità non ci fa certo male, anche se noi del Soccorso alpino siamo gente un po' schiva a queste cose."

Abbiamo parlato di inizio di addestramento dei *bloodhound*, stiamo parlando di cani che sono ancora dei cuccioli, dei cuccioli che però hanno già lavorato, mi riferisco all'intervento in Valle d'Aosta. Vogliamo ricordare questo intervento?

"Sì, sono cuccioli, ma fino a un certo punto, perché comunque ad ottobre di quest'anno si spera che i cani superino la prima fase di addestramento e quindi saranno operativi a tutti gli effetti. Per la tipologia di lavoro i *bloodhound* non possono essere paragonati ai nostri cani da superficie o da valanga.



Per la ricerca *molecolare* si sfrutta una dote innata nel cane: sono considerati cuccioli perché hanno solo un anno di vita, ma dal punto di vista operativo sono dei cani quasi formati, per lo meno per il tipo di lavoro che serve a noi. Riguardo l'intervento di Aosta posso ricordare che la Questura e la Protezione civile di Aosta hanno chiesto l'intervento delle Unità molecolari della Polizia svizzera, sapendo che noi collaboriamo con loro e che i nostri cani non erano ancora pronti. Il caso ha voluto che tutti e due i cani della Polizia ticinese fossero impegnati in interventi. Non provare con i nostri cani, considerato il tipo di intervento (ricerca a seguito di bambini abbandonati) non ci sembrava giusto. Ho spiegato con molta chiarezza, al direttore della Protezione civile valdostana, che i nostri cani erano verso la fine della formazione ma non erano ancora propriamente operativi. Ho ipotizzato una garanzia del 60% sulle capacità lavorative. Ho trovato come interlocutore una persona che la pensava come me e così si è deciso di provare la ricerca. Quando siamo arrivati ad Aosta la situazione era comple-

tamente nuova per noi in quanto siamo abituati ad un altro genere di intervento. A questo proposito devo sicuramente elogiare chi ci ha preparati, chi da un anno lavora con me e con i nostri conduttori. Appena arrivati abbiamo fatto una campionatura di odori, partendo prima da uno zaino che la Polizia scientifica ci aveva conservato non inquinato e poi dalla vettura abbandonata. A questo punto, grazie all'ottimo insegnamento, il tutto si è svolto, direi, da manuale. La polizia quando ha visto le procedure che adottavamo ci ha lasciato lavorare senza interferire in quanto hanno riconosciuto la nostra professionalità. E' stata veramente una bella scommessa. Se devo essere sincero c'è stato un attimo in cui io stesso sono rimasto perplesso, ma il cane ha seguito la pista senza esitazioni e ci ha portato sulla strada giusta. Ritengo che il Soccorso alpino, investendo in questo progetto, metterà a disposizione uno strumento molto importante ed efficace per la ricerca di persone scomparse, sempre nei limiti delle nostre competenze istituzionali. Ne sono intimamente convinto." ●



Intervista al dottor Mauro Ceccaroni del dipartimento nazionale della Protezione civile

a cura di Alessio Fabbricatore

Il dottor Mauro Ceccaroni, in rappresentanza del Dipartimento nazionale della Protezione civile, fa parte della commissione che ha valutato gli allievi del 20° Corso Unità cinofila ricerca in superficie.

Ad esami appena conclusi, dottor Ceccaroni, quali le sue impressioni sulla preparazione degli allievi di questo 20° Corso Unità cinofila ricerca in superficie?

“Mi sembra, che, in generale, sia molto cresciuto il livello di preparazione negli ultimi anni, soprattutto nella prospettiva determinata dal fatto che il messaggio che noi avevamo mandato, sin dall’inizio, cioè che si sarebbe potuta presentare la possibilità che il sistema della Protezione civile Nazionale si potesse avvalere del Soccorso alpino in uno scenario di macro emergenza di protezione civile, si è puntualmente verificata; così a fronte delle emergenze degli ultimi tempi, soprattutto con il sisma dell’Aquila, si è andata consolidando una politica condivisa dai due Enti, Soccorso alpino e Protezione civile, per il perseguimento di obiettivi comuni nel settore della solidarietà e del soccorso.”

Colgo lo spunto del tragico sisma dell’Abruzzo per ricordare che proprio il numero di maggio della nostra rivista *Il Soccorso Alpino Speleosoccorso* si apre con un editoriale del presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco, in cui viene evidenziato questo avvicinamento delle due strutture, messo alla prova, purtroppo sul campo, in occasione del sisma. Qual’è il parere del Dipartimento nazionale riguardo questa collaborazione.

“Al di là della tragicità dello scenario di intervento, ho potuto comunque verificare, con soddisfazione, il buon livello dell’organizzazione dell’intervento, nell’immediato, a riprova del raggiungimento di primi obiettivi prefissi con il nostro lavoro, orientato sul-



dottor
Mauro Ceccaroni

l’intento politico del *lavorare insieme* e su cui siamo impegnati da molto tempo. Tuttavia, se da una parte ho potuto apprezzare quello che sapevamo già, cioè l’alta capacità tecnica del Soccorso alpino e speleologico negli interventi di ricerca e soccorso con una organizzazione che senza tema di smentita posso affermare sicuramente superiore alla media, dall’altra, posso dire che, una volta cessata l’emergenza, ovvero la fase in cui si chiedevano delle prestazioni specialistiche, il Soccorso alpino si è allineato a quello che è lo standard del volontariato generale, con tutti i pregi ed i difetti del settore.”

Ritiene fattibile, a livello di Direzione nazionale, instaurare una forma di collaborazione con il Soccorso alpino di questo tipo: il Soccorso alpino potrebbe istituire delle squadre di pronto intervento in caso di calamità nazionali in grado di intervenire nelle primissime ore, cioè proprio quando esiste ancora la possibilità di trovare in vita delle persone, utilizzando competenze tecniche particolari quali ad es. l’uso del verricello o delle micro cariche o le unità cinofile specializzate? Una proposta di questo tipo potrebbe essere interessante per la Protezione civile? Ovviamente queste squadre dovrebbero lavorare sotto il coordinamento del Dipartimento nazionale della Protezione Civile. Può avere un futuro una proposta di questo tipo?

“Stiamo parlando di un momento che ha delle caratteristiche molto particolari, quello della primissima emergenza ed ancor più, in un ambito che presuppone uno scenario di un

evento sismico, con la conseguenza di persone sotto le macerie. Occorre premettere che, in tale scenario sono attribuite competenze istituzionali ben precise. Tuttavia, nel rispetto delle competenze istituzionali, squadre fortemente specializzate non possono far altro che rappresentare un ulteriore strumento a disposizione, che risulterebbe sicuramente prezioso, per affrontare l’emergenza. Resta chiaramente centrale il problema del coordinamento, della convergenza delle sinergie e delle competenze che dovrà essere affrontato e risolto a livello tecnico e politico a monte, ancor prima di affrontare il problema tecnico – organizzativo della fondazione di un corpo di prima emergenza.”

A conclusione dell’intervista il dottor Mauro Ceccaroni ha aggiunto.

“Desidero infine fare un apprezzamento per le Scuole di cinofilia che sono di altissimo livello, grazie anche a delle persone che, nel loro ambito, sono certamente di grande valenza. Come detto stiamo cercando di utilizzare queste prestazioni professionali in un contesto più ampio. Fino ad oggi non c’è stata un’attitudine forte a lavorare in un contesto di protezione civile ma, la situazione sta velocemente evolvendo. Attualmente c’è una consapevolezza maggiore; un’apertura a nuove prospettive da parte del Soccorso alpino, che lascia presagire grandi potenzialità di sviluppo e collaborazione, volte al raggiungimento di obiettivi ambiziosi che prevalicano il singolo intervento di salvataggio, introducendo ad un contesto tecnico organizzativo di grande levatura.”

Bloodhound



Intervista a cura di
Alessio Fabbriatore

I quattro conduttori *Bloodhound*: Stefano Macciò, Luca Summa, Paolo De Conno, Enrico Rizzardi hanno tutti comprovata esperienza quali conduttori ed istruttori di Unità cinofile. Vorremmo sentire le impressioni che avete avuto, a distanza di quasi un anno che lavorate con i *Bloodhound*: le difficoltà incontrate, le soddisfazioni raccolte, le vostre sensazioni quali conduttori di *Bloodhound*.

Stefano

“Mi occupo da trenta anni della cinofilia del Soccorso alpino, prima come cinofilo poi come istruttore. Ho avuto già nel passato un *Bloodhound* ma non addestrato come cane *molecolare*. Questa è una esperienza molto bella, totalmente nuova, che apre un mondo diverso, tutto a se, dove bisogna entrarci con il corpo, con l’anima e, molto di più, con la testa. Direi che partiti da luglio dell’anno scorso con i cucciolini siamo arrivati a lavorare e dopo un anno abbiamo iniziato a conoscere i cani. Non è stata un’esperienza facile, un po’ pesante perché tutti noi ci vediamo una volta al mese in Svizzera per lavorare con il nostro istruttore ticinese. Già l’anno scorso abbiamo fatto una settimana di seminario in Svizzera

assieme a tutte le forze di polizia d’Europa, infatti c’erano Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, ecc. Esperienza molto bella, anche se molto dura. Da parte mia avendo anche due cani da ricerca brevettati devo sempre pensare che se prendo loro devo comportarmi in una maniera, se prendo il *bloodhound* devo ragionare diversamente. Però, alla fine, è un’esperienza positiva e molto bella.”

Luca

“Avevo già un cane da ricerca in superficie, un pastore tedesco. Questo è un lavoro totalmente diverso dove ti porta realmente a capire il cane perché lo hai vicino, sempre legato al guinzaglio, e quindi devi saperlo leggere sotto un certo aspetto, molto di più che un cane di superficie che viene lasciato libero nella ricerca, e che ti da dei segnali che sono molto meno percettibili. Lavorare invece con un *bloodhound* è totalmente diverso. Appassiona molto, ma anche impegna molto, porta a lavorare tanto con il cane. Bisogna fare diversi addestramenti, oltre a quelli in Svizzera anche in Italia. A casa devi lavorare molto ma è una esperienza molto, molto interessante.”

Paolo

“Sono del Soccorso alpino non da molti anni, dal Duemila circa. Ho altri due cani da ricerca, sempre per il Soccorso alpino: uno da valanga e l’altro bivalente, sia valanga che superficie. C’era questo progetto del Soccorso alpino in atto, ne ero interessato e sono stato selezionato. E’ da tenere presente



che ci vuole una disponibilità non indifferente. L'impegno è diverso rispetto agli altri cani, ora sono in pensione ed ho tempo da dedicarmi a più cani. Infatti dedico il mio tempo al Soccorso e questa scelta è stata molto piacevole. Come ha detto Luca è un lavoro diverso dagli altri cani: mentre gli altri cani spaziano e sono autonomi nel loro lavoro, anche se sanno che dietro c'è il conduttore che li gestisce, qui invece lavori a contatto con il cane e pertanto ci deve essere un ottimo rapporto. Da quando abbiamo iniziato trovo che si son fatti dei bei passi avanti. C'è stato un anno di lavoro e ho notato non solo una maturazione del cane ma io stesso sono maturato assieme al cane. Più progrediamo e più c'è da lavorare, c'è ancora molto da lavorare perché il cane è *piccolo* anche se è già in grado di fare dei lavori. Dunque l'impegno deve essere sempre costante. Mi trovo inoltre molto bene a lavorare con questo gruppo: siamo i primi quattro. Il gruppo è molto affiatato: si scherza, si ride ma quando c'è da lavorare si lavora seriamente.”

Enrico

“Da qualche anno svolgo la mia attività all'interno del Soccorso con i cani da valanga e con i cani da ricerca. Ho riscontrato nel mio percorso di cinofilo che le ricerche di superficie erano di gran lunga più numerose di quelle in valanga. Sono molto importati le ricerche in valanga per la particolarità dell'intervento però i numeri erano dalla parte della ricerca. Ed ho capito, svolgendo questa attività già da diversi anni, che erano molti i casi in cui non si avevano delle certezze, non nella persona da ricercare, ma dalle informazioni che ci dicevano che da lì era passata (la macchina, la bicicletta, la moto, una persona che l'aveva visto). Allora mi ero dato da fare, presso la mia delega-



foto Alex Stor

zione, per poter muoversi per vedere se fosse stato possibile ottenere qualche cosa di più specifico in questo contesto. A distanza di qualche anno ho avuto la possibilità, all'interno del Soccorso nazionale di avere questa risposta: di

poter dedicarci ad una ricerca più specifica. In alcuni contesti si può trovare la soluzione di un certo problema in tempi minori. E' molto importante, come nella valanga, ridurre il più possibile i tempi di ritrovamento delle persone. E' stata per me una grande soddisfazione ed onore far parte di questo gruppo di lavoro. Il lavoro non è facile perché la distanza tra noi ed il cane è di pochi metri e pertanto la lettura del cane, nel contesto del lavoro, è difficile. Però l'esperienza è iniziata in modo molto positivo.”

I quattro conduttori bloodhound hanno coralmemente rivolto a Federico Lazzaro un:

“Plauso va a Federico che con il suo spirito e con la sua iniziativa ci tiene uniti e ci sprona a progredire, lui stesso si impegna molto; infine un ringraziamento alla Polizia cantonale svizzera il cui supporto tecnico è essenziale.” ●



Intervista all'appuntato Davide Agustoni

della
*Polizia cantonale del Canton Ticino
Reparto mobile speciale Sezione cinofila*



a cura di
Alessio Fabbriatore

L'appuntato Davide Agustoni è da quasi due anni, istruttore dei cani molecolari bloodhound del C.N.S.A.S. e da cinque anni riveste questa funzione nella Sezione cinofila della Polizia ticinese.

Appuntato Davide Agustoni, qual è il suo rapporto e con i cani molecolari del C.N.S.A.S.?

“Due anni fa siamo venuti a Champoluc, su invito di Federico Lazzaro, con l'intento di presentare il lavoro di questi cani e fare conoscere le loro particolarità e la tipologia di questo tipo di ricerca. Alla fine dell'incontro i responsabili del Soccorso alpino sono rimasti positivamente impressionati e, conseguentemente, interessati ad approfondire un discorso volto ad addestrare quattro binomi del Soccorso alpino nella ricerca molecolare di persone scomparse. Questo progetto ha poi portato a stipulare un accordo addestrativo tra la nostra Polizia e il Soccorso alpino. Durante la prima fase ci si era prefissati d'identificare i conduttori disposti ad iniziare l'addestramento con questi cani che,

per tipologia e metodica, esulano dai tradizionali canoni addestrativi. La seconda fase era di ricercare i cuccioli con discendenze di lavoro sicure, infine stabilire un programma formativo sia per i conduttori sia per i cani. Oggi posso affermare che la collaborazione procede con successo sia sotto il profilo organizzativo sia con il programma dell'istruzione. Devo aggiungere che il mio compito di responsabile della formazione viene agevolato dal fatto che l'Ufficiale del

mio Reparto, come anche il caposezione cinofilo, crede molto in questo progetto, per cui posso agire nel modo più proficuo in questo senso.”

Ad ottobre ci sarà il primo esame dei bloodhound del Soccorso. A che punto è la preparazione?

“L'esame sarà il termometro che definirà se siamo sulla strada giusta. Come detto sono molto fiducioso poichè i conduttori sono motivati nel lavoro e i cani rispondono in modo



adeguato ed hanno raggiunto il livello che mi sono prefissato.

Naturalmente questo esame è solo il primo tassello dei quattro che costituiscono *il mosaico* completo del cane di ricerca molecolare.

Il cane che supera questa prova, lo si può impiegare per piccole ricerche, semplici, di una ventina di minuti.

Per piste più complesse e lunghe sarebbe ancora prematuro impiegare questi cani.

Precorrere i tempi addestrativi non è mai pagante, questo vale per tutte le attività cinofile.

Durante questo splendido appuntamento di Bardonecchia, colgo l'occasione per ringraziare il presidente Pier Giorgio Baldracco e Federico Lazzaro che mi hanno dato la possibilità di essere presente, ho potuto notare un notevole miglioramento dei binomi grazie ad un lavoro continuo e organizzato.”

Abbiamo parlato dei cani, parliamo anche di conduttori. I nostri quattro conduttori provengono tutti dalle U.C.R.S. Sussiste una differenza di preparazione, di mentalità per essere conduttore di un cane molecolare?

“Sì, già la prima differenza è che il cane di superficie è libero, mentre il *bloodhound* è sempre al guinzaglio. Detto in breve, il primo è gestito con degli ordini, il secondo si gestisce autonomamente. Infatti nella realtà non si può indirizzarlo su un percorso che solo lui può sentire.

Il conduttore abbisogna di una sensibilità particolare poiché il guinzaglio è come un cordone ombelicale che trasmette lo stato d'animo del conducente al cane e viceversa.

Come detto, si può dire che il conduttore del cane di superficie deve essere in grado di gestire il suo cane con ordini a distanza, mentre il conduttore del cane molecolare deve saper leggere il suo cane dal guinzaglio, percependo dal suo comportamento se sta seguendo la pista o si è fatto distrarre da odori estranei.

Questo tipo di ricerca contempla praticamente un solo ordine, non più ripetuto, che viene dato alla partenza nel momento in cui il cane inala le molecole *target* prelevate tramite un indumento o un oggetto appartenente o toccato dallo scomparso. Poi è la sua abilità innata a seguire la pista che deve emergere.

Bisogna perciò cambiare la mentalità

nel lavoro. Il *bloodhound* non viene gestito durante il suo lavoro, gli si lascia usare l'istinto naturale di seguire le molecole della sua *preda*.

Per questo chi è conduttore di cani da ricerca di superficie troverà il lavoro del *bloodhound* di difficile comprensione. È un atteggiamento normale che poi va scomparendo con la conoscenza della pista molecolare e di questo cane particolare. Anche i conduttori del Soccorso alpino hanno probabilmente iniziato questa nuova attività cinofila con molti interrogativi, oggi invece ripongono una grande fiducia nei loro cani e nel loro potenziale.”

Un'ultima domanda, c'è la possibilità di collaborazione tra i cani molecolari e i cani di ricerca di superficie?

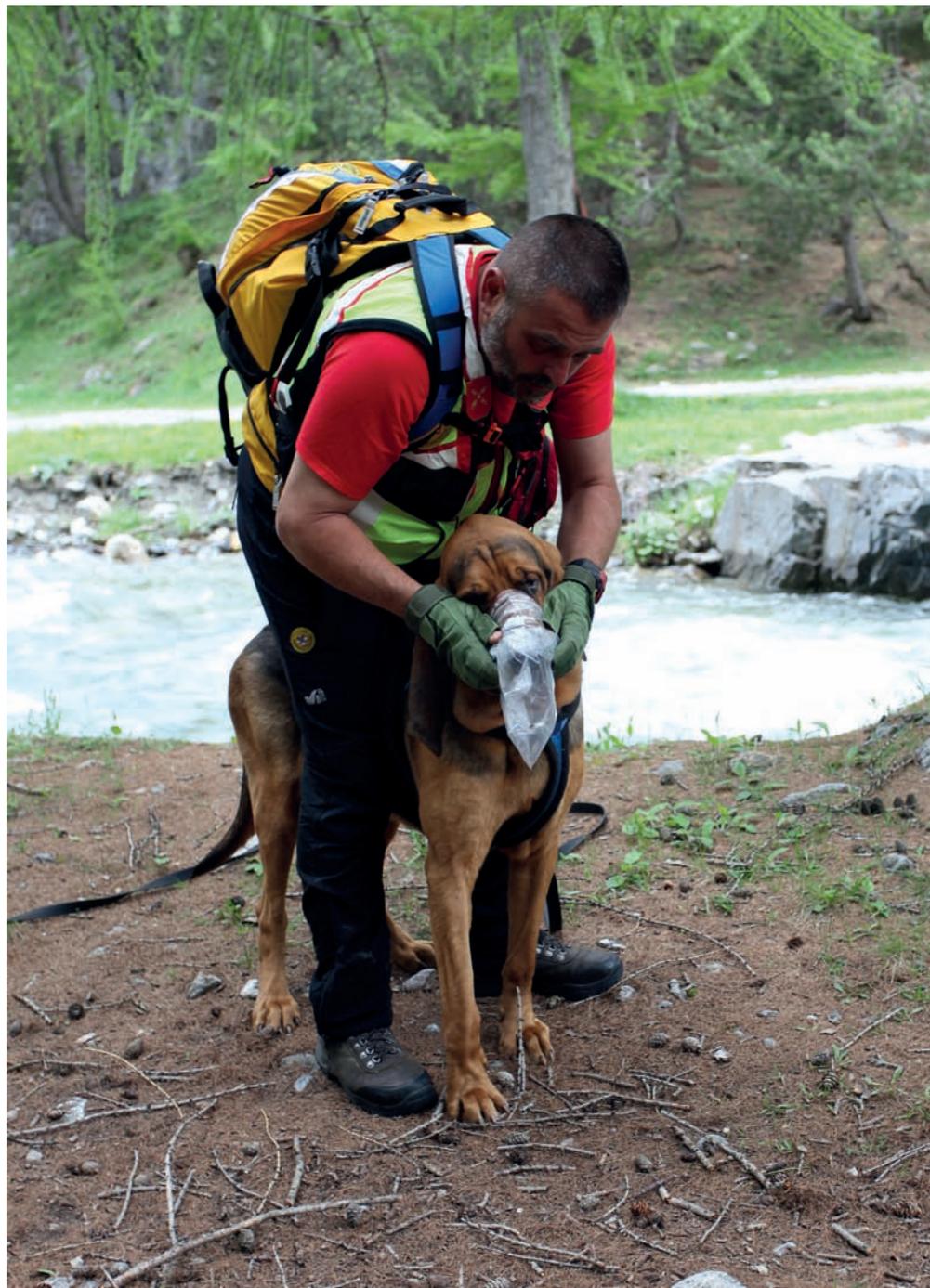
“I cani di ricerca molecolare non sostituiscono in nessun caso i cani di

ricerca di superficie e il loro importante lavoro. Le due tipologie di ricerca sono complementari, l'uno non deve escludere l'altro.

Specialmente nella ricerca alpina spesso non si hanno notizie sulla direzione presa dallo scomparso. Davanti a uno scenario comprendente un elemento del disperso, come una vettura, il *bloodhound* potrà anche solo indicare la direzione di ricerca.

Ristretto il settore entrano in azione i cani di superficie che possono operare settorialmente eseguendo delle ricerche meticolose, anche mentre il *cane molecolare* segue la sua pista.

Il C.N.S.A.S. ha la potenzialità di introdurre la ricerca molecolare in modo ottimale complementando i vari tipi di ricerca, cani da superficie, valanga, molecolari, nella sua attività di soccorso aumentando le già sue ottime referenze a favore della popolazione.” ●



Sui dispositivi di protezione individuali

Leggende metropolitane e falsi miti



Nell'immaginario collettivo i Dispositivi di Protezione Individuali (D.P.I.) sono, fondamentalmente, due: i mitici *caschetti da cantiere*, con frontino, senza sottogola, quasi sempre di colore giallo, marchio CE e data di costruzione (protagonisti, indiscussi, di molti film e telefilm provenienti dagli Stati Uniti) e le *scarpe da cantiere*, altrettanto mitiche, con la punta rinforzata, anti schiacciamento, e la suola dotata di lastra metallica, anti perforazione.

Pertanto quando parliamo di adottare i D.P.I. la nostra immaginazione materializza, immediatamente, il *caschetto* e le *scarpe* sopra descritte.

Il *Decreto legislativo del Governo n. 81 del 9 aprile 2008* prevede per tutti i lavoratori l'utilizzo dei D.P.I.

Pertanto, ricadendo i volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico nel campo di applicazione del *Decreto*, la logica conseguenza è che i volontari del C.N.S.A.S. dovranno utilizzare nello svolgimento dei soccorsi, quale materiale anti infortunistico, i *caschetti* e le *scarpe da cantiere*.

Ma questo è un paradosso, anzi no, è una *leggenda metropolitana*.

Analizziamo con cognizione di causa il *Decreto*, partendo da una attenta lettura

della normativa e non dal "ho sentito", "mi ha detto", "io so".

Ben prima del 2008, anno in cui è entrato in vigore il *Decreto legislativo*, n. 81 era operante la *Direttiva 89/686/CEE* del Consiglio delle Comunità europee, del 21 dicembre 1989, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative ai dispositivi di protezione individuale e il *Decreto Legislativo del Governo n. 475 del 4 dicembre 1992* Attuazione della direttiva 89/686/CEE del Consiglio del 21 dicembre 1989, in materia di ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative ai dispositivi di protezione individuale (*pubblicato sulla S.O.G.U. n. 289 del 9 dicembre 1992*) aggiornato con le modifiche ed integrazioni apportate dal D.Lgs. 2 gennaio 1997, n. 10.

Analizziamo ora i punti salienti delle normative vigenti.

Decreto Legislativo del Governo n. 81 del 9 aprile 2008

Art. 74. *Definizioni*

1. Si intende per Dispositivo di Protezione Individuale (D.P.I.), qualsiasi attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di



proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciare la sicurezza o la salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo.

Omissis

Art. 75. *Obblighi di uso*

1. I D.P.I. devono essere impiegati quando i rischi non possono essere evitati o sufficientemente ridotti da misure tecniche di protezione collettiva, da misure, metodi o procedimenti di riorganizzazione del lavoro.

Art. 76. *Requisiti dei D.P.I.*

1. I D.P.I. devono essere conformi alle norme di cui al Decreto Legislativo del Governo n. 475 del 4 dicembre 1992

e sue successive modificazioni.

2. I D.P.I. di cui al comma 1 devono inoltre:

a) essere adeguati ai rischi da prevenire, senza comportare di per sé un rischio maggiore;

b) essere adeguati alle condizioni esistenti sul luogo di lavoro;

c) tenere conto delle esigenze ergonomiche o di salute dei lavoratori;

d) poter essere adattati all'utilizzatore secondo le sue necessità.

Risulta chiaro ed evidente, dalla lettura dei commi a); b); c); d) dell'Art. 76. punto 2., che non c'è alcun riferimento a *caschetti* e a *scarpe da cantiere*.

Per meglio comprendere i *Requisiti dei D.P.I.* è però indispensabile documentarsi sia sui contenuti del *Decreto legislativo del Governo n. 475 del 4 dicembre 1992 e sue successive modificazioni*, sia sulla *Direttiva 89/686/CEE* cui il *Decreto* fa riferimento. In questa sede è improponibile riportare integralmente il testo del *Decreto* e della *Direttiva*, ma a titolo di esempio, si riportano le indicazioni riguardanti la durata dei D.P.I., altro argomento di accalorate discussioni di impronta populista.

Direttiva 89/686/CEE

Requisiti supplementari comuni a diverse categorie o tipi di D.P.I.

2.4.

D.P.I. soggetti a invecchiamento

Se le prestazioni previste dal progettatore per i D.P.I. allo stato nuovo possono diminuire notevolmente a seguito di un fenomeno di invecchiamento, su ogni esemplare o componente intercambiabile di D.P.I. immesso sul mercato e sull'imballaggio deve figurare la data di fabbricazione e/o, se possibile, quella di scadenza impressa in modo indelebile e senza possibilità di interpretazione erranea.

Se il fabbricante non può impegnarsi per quanto riguarda la «durata» di un D.P.I., egli deve indicare nella sua nota informativa ogni dato utile che permetta all'acquirente o all'utilizzatore di determinare un termine di scadenza ragionevolmente praticabile in relazione alla qualità del modello e alle condizioni effettive di deposito, di impiego, di pulizia, di revisione e di manutenzione.

Qualora si constatasse che i D.P.I. subiscono un'alterazione rapida e sensibile delle prestazioni a causa dell'invecchiamento provocato dall'applicazione periodica di un processo di

pulitura raccomandato dal fabbricante, quest'ultimo deve apporre, se possibile, su ciascun dispositivo posto in commercio, l'indicazione del numero massimo di pulitura al di là del quale è opportuno revisionare o sostituire il D.P.I.; in mancanza di ciò il fabbricante deve fornire tale dato nella nota informativa.

Decreto Legislativo del Governo n. 475 del 4 dicembre 1992

Art. 3 – *Requisiti essenziali di sicurezza*

...

Omissis

...

2. Si considerano conformi ai requisiti essenziali di cui al comma 1 i D.P.I. muniti della marcatura CE per i quali il fabbricante o il suo rappresentante stabilito nel territorio comunitario sia in grado di presentare, a richiesta, la documentazione di cui all'articolo 11, nonché, relativamente ai D.P.I. di seconda e terza categoria, l'attestato di certificazione di cui all'articolo 7.

Omissis

4. In occasione di fiere, di esposizioni, di dimostrazioni o analoghe manifestazioni pubbliche, è consentita la presentazione di D.P.I. che non sono conformi alle disposizioni del presente decreto, purché un apposito cartello apposto in modo visibile indichi chiaramente la non conformità degli stessi e l'impossibilità di acquistarli prima che siano resi conformi dal

fabbricante o dal suo rappresentante stabilito nel territorio comunitario. Al momento delle dimostrazioni devono essere prese le misure di sicurezza adeguate per assicurare la protezione delle persone.

Tenuto conto della *Direttiva* comunitaria e della normativa nazionale si rileva che i D.P.I. devono inequivocabilmente essere muniti della marcatura CE (la marcatura "CE" è un logo che attesta la conformità di un prodotto ai requisiti di sicurezza previsti da una o più direttive comunitarie. Non si tratta quindi né di un marchio di qualità, né di un marchio di origine). I fabbricanti dovrebbero inoltre indicare sia la data di costruzione che di scadenza, senza però che questa ultima costituisca un obbligo.

Per quanto riguarda i materiali alpinistici marcati CE, riconosciuti a tutti gli effetti quali D.P.I., alcuni fabbricanti indicano chiaramente la data di scadenza, altri no. E' pertanto indispensabile prendere visione della *nota informativa* allegata ai D.P.I. e "ogni dato utile che permetta all'acquirente o all'utilizzatore di determinare un termine di scadenza ragionevolmente praticabile in relazione alla qualità del modello e alle condizioni effettive di deposito, di impiego, di pulizia, di revisione e di manutenzione".

Indicativamente, fermo restando l'obbligo di consultare la nota informativa, si può considerare, in assenza di date di scadenza, dalla data di fabbricazione la seguente tabella.

Tabella esemplificativa riguardante la durata di materiale speleo-alpinistico, dalla data di fabbricazione, conservato in modo conforme alle indicazioni fornite dal costruttore

1. corde (statiche, dinamiche, cordini) dieci anni;
2. materiali plastici (caschi) dieci anni;
3. imbraghi dieci anni;
4. fettucce tre anni;
5. materiali metallici (moschettoni, piccozze, sonde e pale da neve, ramponi, chiodi) illimitato;
6. ARVA dodici anni (tassativamente revisione ogni tre anni);
7. kevlar tre anni;
8. sci cinque anni;
9. ciaspole tre anni (quelle in plastica fabbricate in Italia non sopportano temperature inferiori ai meno 30 °C);
10. barelle e palo pescante ogni due anni revisione e sostituzione componenti.

I MATERIALI PER ALPINISMO E LE RELATIVE NORME



COMMISSIONE CENTRALE MATERIALI E TECNICHE

Le indicazioni in anni sono da intendere per materiali non usati e conservati correttamente, secondo le indicazioni riportate sulle istruzioni d'uso fornite dal fabbricante.

Sulle schede possono essere riportate scadenze diverse in funzione dell'utilizzo e quindi dell'usura cui sono sottoposte le attrezzature.

In particolare per i magazzinieri si ritiene utile che questi seguano corsi di formazione per *verifica prodotti* organizzati dai fabbricanti stessi delle attrezzature. I magazzinieri dovranno inoltre, se già non lo fanno, inventariare tutto il materiale, riportando, su apposite schede, la data di fabbricazione, quella di scadenza e lo stato di conservazione e/o d'uso. Le schede dovranno essere periodicamente aggiornate per la valutazione dello stato d'uso.

Le attrezzature sopra descritte non sono quelle riscontrabili normalmente nei cantieri edili o nelle fabbriche (anche se

i disaggiatori utilizzano *da sempre* quasi esclusivamente attrezzature alpinistiche), ma sicuramente sono adeguate ai rischi da prevenire, senza comportare di per sé un rischio maggiore; sono adeguate alle

condizioni esistenti sul luogo di lavoro; tengono conto delle esigenze ergonomiche o di salute degli utilizzatori; possono essere adattate dall'utilizzatore secondo le sue necessità. In pratica rispondono alla vigente normativa.

Se la rispondenza è certa altrettanto non lo è la durata. I D.P.I. infatti devono essere sostituiti sicuramente alla scadenza, ma anche quando risultano logorati, quando cioè non possono più assolvere alla loro funzione di protezione, indipendentemente dalla scadenza.

A tale proposito va tenuta nella giusta considerazione l'unica pubblicazione in materia: *I materiali per alpinismo e le relative norme* edito dal C.A.I. curato dalla *Commissione centrale materiali e tecniche* in cui, ad esempio, per le corde di arrampicata è riportato: "L'esame del grafico consente di prevedere che, dopo 5.000 metri di arrampicata (equivalenti all'incirca, secondo un criterio sia pure arbitrario, ad un anno d'uso medio), la resistenza dinamica residua si dimezza. Dopo 11.000 metri di arrampicata (un anno di uso intenso) la resistenza residua scende invece al 30%."

E se invece la corda rimane (dalla data di fabbricazione, non di acquisto) inutilizzata e custodita in modo conforme alle indicazioni del fabbricante per dieci anni di quanto sarà calata la sua resistenza meccanica?

Potremmo ancora utilizzare quella corda ?

arch. *Alessio Fabbricatore*
(dal 1998 abilitato
al coordinamento della sicurezza
nei cantieri temporanei e mobili)

Si ringrazia l'arch. Fabrizio Payer di *Asport's* che ha collaborato per la determinazione della scadenza dei materiali speleo-alpinistici.

La **marcatatura CE** è un contrassegno che deve essere apposto su determinate tipologie di prodotti dal fabbricante stesso che con essa autocertifica la rispondenza (o conformità) ai requisiti essenziali per la commercializzazione e utilizzo nell'Unione europea. L'apposizione del marchio è prescritta per legge per poter commercializzare il prodotto nei paesi aderenti allo Spazio Economico Europeo (SEE). Esempi di alcune direttive che richiedono il marchio CE sono la direttiva bassa tensione, la direttiva macchine, la direttiva compatibilità elettromagnetica, la direttiva per i sistemi in pressione, la direttiva per i dispositivi medici.

L'elenco completo è disponibile all'indirizzo

<http://www.newapproach.org/Directives/DirectiveList.asp>.

Il simbolo CE significa "Conformité Européenne", ed indica che il prodotto che lo porta è conforme ai *requisiti essenziali* previsti da Direttive in materia di sicurezza, sanità pubblica, tutela del consumatore, ecc.

L'autore del simbolo rappresentante la marcatatura CE è Arthur Eisenmenger



Dove, come, quando: un bel problema

di Elio Guastalli

Dove la conservo? Come ne valuto l'usura e l'efficacia? Quando la sostituisco?

Stiamo parlando dell'attrezzatura alpinistica e speleo, ovvero, da soccorso; dai D.P.I. (Dispositivi di Protezione Individuale), corde, moschettoni, chiodi ed altro, alle attrezzature speciali da soccorso quali barelle, pali pescanti ecc. perchè, non va dimenticato che, se pur non configurabili propriamente come D.P.I., risentono per certi versi degli stessi problemi. Domande e temi non facili da risolvere per propria natura e, tanto meno, facili da riassumere in un breve articolo; facciamo comunque qualche semplice considerazione per iniziare ad affrontare richieste non più procrastinabili. Fra Decreti, Norme EN (a marchio CE) ed UIAA e consigli dei costruttori, non è sempre facile orientarsi per arrivare ad una decisione ponderata; questo sia che si tratti del proprio materiale personale che, per chi si occupa dell'immagazzinamento, del materiale di *Stazione* o delle *Centrali operative*. La Direttiva 86/686/CEE è il riferimento fondamentale per la certificazione di tutti i D.P.I. in base alla quale gli

stessi produttori sono chiamati ad esprimere indicazioni, relative ai singoli attrezzi, sulla manutenzione e la conservazione, sui controlli pre e post uso, sulla durata del prodotto ed altro ancora. Tutto ciò è molto importante perché serve, innanzitutto, a far crescere la consapevolezza personale sul fatto che l'attrezzatura di sicurezza deve essere usata e valutata con la massima attenzione, la massima perizia, e l'utilizzatore, al contempo, non può delegare la propria azione di competenza ad altri ma deve necessariamente essere parte attiva nel sistema più generale di sicurezza e prevenzione degli incidenti. Detto questo bisogna però osservare che le indicazioni che i costruttori devono dare, in osservanza della Direttiva di cui sopra, non sono sempre cosa semplice; basta leggere alcune documentazioni che accompagnano i D.P.I. per rendersene conto ("...è difficile stabilire la durata di questo prodotto, ... comunque, ... in linea di massima ..."; "... i test di laboratorio, ... le istruzioni d'uso e le norme, ...non sempre riescono a riprodurre la pratica, per cui ..."). Tutto ciò è semplicemente vero perché sono

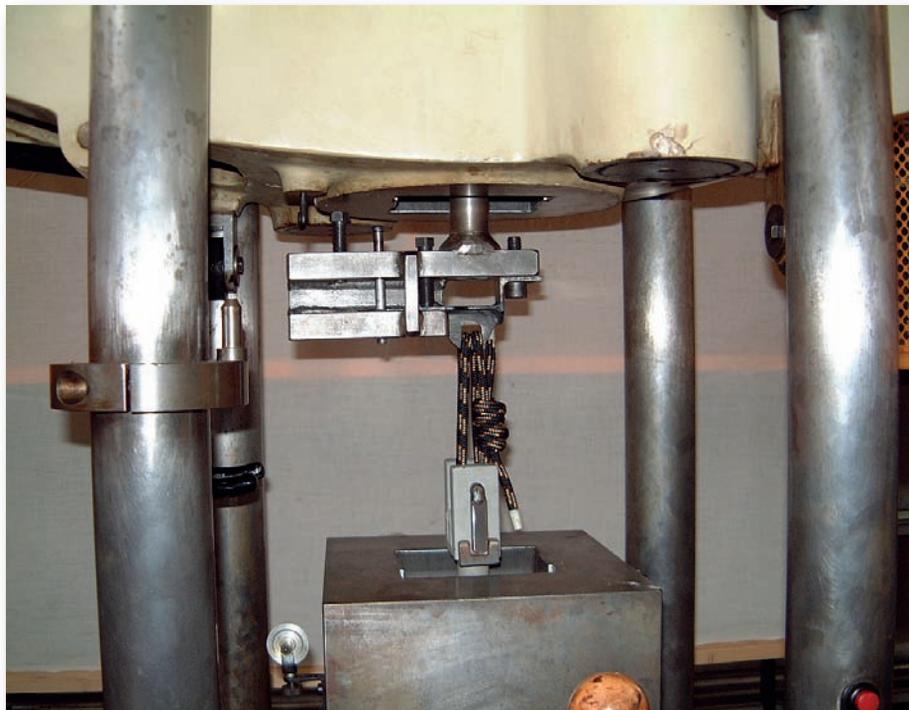
molti i fattori che, relativamente ai singoli attrezzi ed agli ambiti d'utilizzo, possono essere più o meno incidenti sull'efficacia e sulla vita dei D.P.I. Pur limitando il discorso ai problemi citati in apertura e non volendo parlare di utilizzo dei D.P.I., va detto che la loro validità, così come la loro durata, dipendono strettamente dalle modalità di impiego; infatti, un utilizzo *improprio*, oltre a comprometterne l'efficacia, potrebbe influenzare negativamente e fortemente la vita dell'attrezzo. Questo è un primo punto fondamentale richiamato sempre dai costruttori che invitano i destinatari a tenere nota non solo della data di fabbricazione e di primo utilizzo, ma anche del tipo di lavoro cui l'attrezzo è stato sottoposto perché l'usura, in senso generale, è una delle cause di maggiore rilevanza che riduce la vita delle attrezzature; è auspicabile la compilazione di un'apposita tabella che accompagna le singole attrezzature.

Generalmente i costruttori indicano, con qualche difficoltà, la vita dei D.P.I. secondo il tipo di utilizzo: saltuario, regolare, intenso. Al pari viene indicata la durata massima dell'attrezzo quando

non utilizzato e conservato con cognizione; così si può leggere su alcuni cartellini che accompagnano i D.P.I. che un moschettone ha una durata massima di cinque anni, un nut tre, una fettuccia uno e via di questo passo: è chiaro che questi valori sono dettati, oltre che dalle incertezze ed imponderabilità di cui si diceva, anche da esigenze cautelative dei costruttori. Tutti sappiamo che un moschettone ben conservato è ancora perfettamente valido dopo cinque anni, un nut dopo tre ed una fettuccia dopo uno. In questo senso, insieme alle indiscutibili necessità di osservare *Norme e Decreti*, per le nostre attrezzature da soccorso, personali e di squadra, si apre un paradosso. Di regola le attrezzature da soccorso hanno un uso saltuario e la loro durata potrebbe essere compromessa maggiormente da stress applicativi (lavori gravosi quali sfregamento sulla roccia di una corda statica in calata, ecc.) che dall'età; in altri termini sostituire le attrezzature da soccorso in riferimento esclusivo all'età massima indicata cautelativamente dai costruttori costituirebbe un bel problema, non fosse altro che per l'aspetto economico.

Sulle modalità di conservazione e manutenzione i problemi sono, tutto sommato, semplici da affrontare. In linea di massima i D.P.I., dalle corde, imbracature, fino alle attrezzature metalliche, vanno immagazzinati in luogo asciutto, a temperatura ambiente, al riparo dal sole diretto e isolati da qualsiasi sostanza chimica (corrosive, solventi, ecc.). Dopo l'utilizzo i materiali vanno puliti, con lavaggi e detersivi neutri a temperatura ambiente, quindi asciugati in luogo ventilato, non esposto al sole ed a fonti di calore elevato.

Per i materiali tessili costruiti in nylon (corde, imbracature, fettucce ecc.), oltre alle regole di immagazzinamento di cui sopra, va detto che l'usura meccanica è direttamente proporzionale allo stress cui vengono sottoposti durante l'utilizzo: ad esempio, basta pensare a come alcuni freni o bloccanti possono, per frizione, schiacciamento, torsione, generare sollecitazioni che riducono in



modo significativo la resistenza meccanica delle corde. Al pari, si può ricordare l'effetto taglio su spigolo, come esempio critico per eccellenza in grado di compromettere la resistenza di corde e fettucce. Sempre per i materiali tessili va ricordato il ruolo negativo generato dai raggi UV per cui, bisogna evitare esposizioni inutili al sole; si ricordi anche l'azione degenerante di alcune sostanze chimiche, l'acido solforico delle batterie, ad esempio. Alla domanda classica: "posso utilizzare la corda conservata dieci anni nel cassetto" la risposta che si può dare è "sì" perché, se ben conservata, le caratteristiche meccaniche e tecnologiche delle corde dopo



dieci anni garantirebbero ancora il superamento dei test di prova. Osserviamo però, con ponderata ragionevolezza, che non ha molto senso far *stagionare* così a lungo nel cassetto questi D.P.I. Sempre riferendosi ai materiali così detti tessili, se pur con alcune debite differenze che non si citano per ragioni di spazio, queste semplici osservazioni valgono anche per il kevlar ed il dyneema.

Le attrezzature metalliche sono costruite con alcuni materiali, tutto sommato, pochi; l'*ergal* (lega leggera di alluminio - zinco - magnesio di origine aeronautica) utilizzata per la costruzione di connettori ma anche per svariati altri attrezzi o particolari di essi, ha ottime caratteristiche meccaniche. L'*ergal* resiste bene alla corrosione (anche se può avere problemi in ambienti salini, mare o grotte ed altro, dando luogo a cricche difficilmente visibili), resiste bene alle basse temperature e non perde le proprie caratteristiche nel tempo. Subisce malamente deformazioni plastiche per cui, se la lama di una piccozza leggera in *ergal* si piega vistosamente, è bene desistere dal raddrizzarla perché potrebbero prodursi micro fessurazioni di indebolimento meccanico.

Le attrezzature costruite con l'impiego di acciai ad elevata durezza vanno grossolanamente dagli attrezzi da ghiaccio ai chiodi da fessura così detti indeformabili, si impiegano *acciai legati* che subiscono trattamento termico di bonifica in grado di conferire durezza ed indeformabilità. Ne consegue che i chiodi (classici i *lost arrow* o ad *U* da granito) ma anche piccozze e ramponi, hanno una elevatissima resistenza meccanica ma non sono in grado di subire grandi deformazioni plastiche, in altri termini, se piegati, è buona regola evitare di raddrizzarli, sia a freddo che a caldo o, peggio ancora, provvedere a riparazioni del tutto improprie. Va ricordato che questi acciai soffrono alle basse temperature di rottura fragile alle sollecitazioni dinamiche; senza pensare





che questo sia un paradosso visto che, normalmente, con questi acciai si costruiscono piccozze e ramponi.

Con acciaio al carbonio, detto anche *acciaio dolce*, vengono ancora costruiti i chiodi così detti deformabili che si adattano alle fessure; questo materiale permette grande deformazione plastica per cui, una volta estratto dalla fessura, il chiodo può essere raddrizzato per un prossimo utilizzo.

Con gli acciai *inox* (ad esempio *INOX AISI 316 18/10/2*) si costruiscono svariati attrezzi, dai fix ed anelli per resina, ad altri attrezzi o loro particolari; le caratteristiche meccaniche di questo materiale sono ottime anche se la peculiarità è la resistenza alla corrosione, quindi, la durata nel tempo. Durata che non è *eterna* visto che qualche problema può comunque essere riscontrato;

si pensi all'integrità di una sosta di calata attrezzata in parete.

Esistono poi attrezzature D.P.I. particolari quali i caschi costruiti con materiali plastici di varia natura; la conservazione deve seguire le regole di cui sopra con un'attenzione particolare, ad esempio, a pulizia ed asciugatura perché muffe e batteri potrebbero generare azioni degradanti su alcuni materiali.

Ancora in generale, per i meccanismi delle attrezzature il controllo del loro funzionamento deve essere scrupoloso; si pensi all'efficienza della chiusura automatica del dito di un moschetto che avviene per il richiamo di una molla che può andare incontro ad usura. Sono molti gli attrezzi che posseggono meccanismi ben più sofisticati: tutti devono essere controllati periodicamente, eventualmente lubrificati quando

opportuno e sottoposti, se richiesto, a collaudo da parte della Ditta produttrice.

Questo discorso riguarda, ancor più, le attrezzature speciali da soccorso che, pur non configurandosi propriamente come D.P.I., ne condividono molti problemi aggiungendo, di regola, una certa complessità. Barelle portantine, pali pescanti, cavalletti di sollevamento ed altro ancora, devono essere conservati con perizia, puliti e controllati nelle loro parti e nei meccanismi e sottoposti a revisione e manutenzione periodica da parte delle Ditte costruttrici.

Chiaro è, come si diceva all'inizio, che questi argomenti meritano spazi di trattazione ben diversi da un breve articolo; si sta valutando l'opportunità di elaborare, con il contributo della *Commissione centrale materiali e tecniche del C.A.I.*, che ha esperienza decennale su materiali e D.P.I. attraverso prove sperimentali e cautelative, un elaborato più esaustivo in grado di mettere in luce tutte le criticità delle attrezzature di nostro utilizzo.

Sindrome del burnout: risposta maladattiva alla tensione cronica creata dal contatto continuo con altri esseri umani, in particolare quando essi hanno problemi o motivi di sofferenza.

BURNOUT NEI VOLONTARI DEL SOCCORSO ALPINO:

Risultati di un'indagine sperimentale nella provincia di Belluno

Tesi di laurea
in medicina del lavoro di
Valeria De Dea

La dottoressa Valeria De Dea ci ha fornito, con grande disponibilità, una sintesi della sua tesi di laurea discussa all'Università degli studi di Trieste nell'anno accademico 2007 - 2008.

Gli operatori del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico che offrono aiuto nelle situazioni di emergenza sono volontari la cui preparazione è per lo più orientata all'addestramento operativo nei possibili scenari d'intervento.

La preparazione psicologica, invece, non sempre risulta essere appropriata e sufficiente per affrontare le situazioni in cui essi sono chiamati ad intervenire, con il risultato che, ricorrendo all'impiego di risorse emotive personali, possono talvolta trovarsi allo stremo di queste e provare vissuti di stress e altre patologie psicologiche di media o seria entità.

I soccorritori, durante gli interventi in cui sono impegnati, si trovano ad affrontare una sorta di compito paradossale che consiste nel dover funzionare in modo sano all'interno di un contesto in cui le vittime (e gli eventuali parenti presenti) hanno diritto di funzionare in modo folle.

Per folle intendiamo l'insieme delle reazioni di difesa e adattamento delle vittime e dei loro congiunti, che sono da considerarsi assolutamente normali visto il contesto di emergenza, ma che

denotano grande sofferenza e che possono essere difficili da gestire: tra queste, annoveriamo la paura, la rabbia, il senso di colpa, l'inibizione dei sentimenti, la confusione, le alterazioni sensoriali, lo sconforto ed il dolore.

Generalmente, i professionisti e i volontari che operano in situazioni di emergenza sviluppano una soglia di tolleranza abbastanza elevata nei confronti delle situazioni che possono mettere a repentaglio il loro equilibrio psichico.

Tuttavia, il rischio che essi siano coinvolti nelle esperienze traumatiche delle persone che soccorrono deve essere tenuto in seria considerazione: *traumatizzazione vicaria* è il nome che viene dato a questo particolare processo a causa del quale il soccorritore vive in prima persona il trauma, non per esposizione diretta, ma per il contatto con la persona soccorsa e per il coinvolgimento empatico con il suo vissuto traumatico.

Si parla, quindi, di *contagio psichico* che può portare a delle vere modifiche strutturali nell'identità personale del soccorritore, il quale, con l'accumularsi della fatica psichica, può giungere a modificare il proprio modo di vedere le cose, la propria autostima e la percezione della propria competenza.

È possibile articolare l'intervento di soccorso in quattro fasi, a ciascuna delle quali si associano specifiche reazioni da parte del soccorritore.

La prima fase è chiamata *fase di allarme* (o di *alertamento*) e prende avvio dalla comunicazione di un evento critico grave (una valanga, la non rintracciabilità di una persona ...) in cui i soccorritori sono chiamati ad intervenire.

Le reazioni che i soccorritori vivono in questa fase si dividono in: fisiche (aumento del battito cardiaco, aumento pressorio, difficoltà respiratorie), cognitive (disorientamento, difficoltà nel dare senso alle informazioni ricevute e nel comprendere la gravità della situazione), emozionali (ansia, stordimento, shock, paura, inibizione), comportamentali (diminuzione dell'efficienza, aumento del livello di attivazione, difficoltà di comunicazione).

La seconda fase dell'intervento è nota come *fase di mobilitazione*: superato l'impatto iniziale, i soccorritori si preparano ad agire; l'azione aiuta a risolvere la tensione e viene recuperato l'autocontrollo.

Questa fase è caratterizzata dagli stessi vissuti e dalle stesse reazioni di quella precedente, che si presentano però in tono minore e ai quali si associano preziosi fattori di contenimento e protezione dell'equilibrio psichico, quali il trascorrere del tempo, il passaggio all'azione finalizzata e coordinata, l'interazione e l'attivarsi di meccanismi di difesa.

Durante il terzo momento dell'intervento di soccorso, chiamato *fase dell'a-*

zione, l'operatore è attraversato da emozioni contrastanti: si passa, infatti, da momenti di euforia (quando si ha successo nel prestare aiuto), a sentimenti di delusione, colpa, inadeguatezza (quando non si riesce a prestare efficacemente soccorso).

Anche in questa fase possiamo dividere le reazioni del soccorritore in: fisiche (nausea, sudorazione, tremore, aumento del battito cardiaco, della pressione e delle frequenza respiratoria), cognitive (amnesie, disorientamento, confusione, perdita di obiettività, difficoltà di comprensione), emozionali (euforia, ansia, rabbia, tristezza, sconforto, apatia), comportamentali (iperattività, facilità allo scontro verbale o fisico, aumento dell'uso di tabacco, alcol, farmaci, cibo, perdita di efficienza ed efficacia nelle azioni di soccorso).

Le reazioni comportamentali, anche se possono apparire scontate e anche se si è portati a non tenerle in considerazione, rappresentano un tentativo di automedicazione e sono, quindi, campanelli di allarme di un vissuto di stress.

La significatività dei disturbi cui il soccorritore può andare incontro in seguito all'esposizione più o meno prolungata a fonti di stress traumatico deve indurre i responsabili dell'organizzazione a prevenire due importanti aspetti negativi di questa fase, ossia la sottovalutazione dei bisogni dell'operatore e la sopravvalutazione delle sue risorse.

La quarta ed ultima fase è detta *fase del lasciarsi andare* ed è rappresentata dal periodo compreso tra la fine delle operazioni di soccorso ed il ritorno alla normale vita lavorativa e sociale.

Questo momento è caratterizzato da due diversi ordini di contenuti emozionali: il carico emotivo che durante la fase dell'azione è stato represso, inibito e negato per dare spazio all'attività di soccorso; il complesso dei vissuti indotti dalla separazione dagli altri soccorritori e dalle attese positive e negative inerenti il ritorno alla quotidianità.

Per quanto riguarda la prima categoria di vissuti, tra di essi troviamo l'ansia, la delusione, la rabbia, la difficoltà nel rilassarsi e nell'addormentarsi, la tristezza e la tensione.

Tra le reazioni legate al ritorno alla quotidianità, possiamo ricordare il timore di conflittualità con i familiari e i colleghi (questi ultimi sono spesso critici nei confronti della scelta di prendere parte ai soccorsi), il disagio per il lavoro arretrato, i sensi di colpa per aver sottratto tempo al partner o ai figli.

La letteratura scientifica offre un ampio panorama di ricerche teoriche ed empiriche che descrivono la caratteristiche socio-demografiche dei professionisti del soccorso e ne valutano i disagi psicologici durante e dopo gli interventi da essi effettuati.

Quasi del tutto assenti risultano, invece, gli studi sui volontari del Soccorso, nonostante sia plausibile associare alla qualifica di volontario (opposta a quella di professionista) minori livelli di formazione, esperienza, disponibilità di risorse strumentali e, conseguentemente, maggiori rischi di disagio psicologico.

Belluno è la provincia veneta con la più alta densità del fenomeno volontariato, con 10,1 organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti, contro le 5,4 della regione e le 6 dell'intera nazione.

In particolare, il C.N.S.A.S. rappresenta un'importante realtà nell'ambito del volontariato in questa provincia dove la montagna occupa la quasi totalità del territorio e rappresenta una grande risorsa economica e turistica, ma, al contempo, costituisce anche una notevole fonte di pericoli.

Considerato il notevole carico emotivo legato all'attività di volontariato in un'organizzazione come il C.N.S.A.S., la presente ricerca si pone come obiettivo quello di valutare una particolare problematica psicologica che può colpire il personale coinvolto nelle operazioni di soccorso: la *sindrome del burnout*, definita come una risposta maladattiva alla tensione cronica creata dal contatto continuo con altri esseri umani, in particolare quando essi hanno problemi o motivi di sofferenza.

Il burnout, in quanto sindrome, presenta una molteplicità di sintomi che tradizionalmente vengono suddivisi in tre categorie: fisici o somatici (mal di testa e di schiena, disturbi gastrointestinali, senso di fatica, insonnia, malattie della pelle, cambiamenti nelle abitudini alimentari, disturbi del sonno), psicologici (collasso delle energie psichiche e della motivazione, caduta dell'autostima, perdita di controllo) e comportamentali (abuso di alcol, droghe, caffeina, tabagismo, iperalimentazione, assenteismo sul lavoro).

Essi non si riferiscono soltanto alle fasi terminali della sindrome, ma anche a quelle antecedenti: questo soprattutto perché si è ormai concordi nel definire il burnout un processo.

È possibile individuare tre fasi che caratterizzano tale processo: esaurimen-

to emotivo, depersonalizzazione e ridotta realizzazione personale.

L'esaurimento emotivo, caratteristica centrale e più evidente del burnout, corrisponde alla perdita di risorse personali, accompagnata dalla sensazione di non avere nulla da offrire a livello psicologico che sfocia in una effettiva incapacità di prestare un valido aiuto agli altri.

Esso, quindi, è caratterizzato dalla sensazione di aver superato i propri limiti fisici ed emotivi, sentendosi incapaci di rilassarsi e recuperare, ormai privi dell'energia necessaria per poter affrontare nuovi progetti e persone.

La depersonalizzazione si manifesta attraverso atteggiamenti di indifferenza, distacco, nervosismo e cinismo nei confronti dell'utenza e del lavoro.

Questi atteggiamenti vengono messi in atto con il fine di non farsi coinvolgere ulteriormente e costituiscono il tentativo di proteggersi dall'esaurimento e dalla tensione, ponendo una distanza tra sé e i destinatari del proprio lavoro, trattandoli come fossero degli oggetti, con un conseguente frequente senso di colpa da parte dell'operatore.

La terza dimensione è quella chiamata *realizzazione personale* e si riferisce alla sensazione che nel lavoro a contatto con gli altri la propria competenza e il desiderio di successo stiano venendo meno: l'operatore si percepisce come inadeguato e incompetente, perdendo così fiducia nelle proprie capacità di realizzare qualcosa di valido.

Di conseguenza, la motivazione al successo e l'autostima diminuiscono drasticamente e possono emergere sintomi riconducibili alla depressione.

Mentre l'esaurimento emotivo e la depersonalizzazione sembrano emergere dalla presenza di sovraccarico lavorativo e conflitto sociale, la ridotta realizzazione personale sembra derivi da una mancanza di risorse.

Il campione della presente ricerca è costituito da 88 volontari del C.N.S.A.S. della II Zona Delegazione bellunese, appartenenti alle stazioni di Belluno (12 soggetti), Agordo (15), Alpago (1), Feltre (11), Longarone (7), Pieve di Cadore (15), Prealpi Trevigiane (14), Val Biois (11), Val di Zoldo (2).

Tale campione rappresenta l'11,84% degli operatori volontari totali (743) di tale associazione nella provincia di Belluno (che in totale è presente con venti stazioni).

Gli operatori C.N.S.A.S. che hanno preso parte alla ricerca ricoprono prevalentemente la qualifica di Operatore di Soccorso alpino (89,8%); i Tecnici di Soccorso alpino rappresentano, invece, il 13,6% del totale; il 2,3% è rappresentato dai Tecnici di elisoccorso; i Tecnici di Centrale operativa corrispondono al 9,1%; il 3,4% svolge la propria attività nell'Unità cinofila da valanga, mentre il 2,3% nell'Unità cinofila da ricerca in superficie; l'1,1% è medico; il 2,3% è infermiere; il 6,8% ricopre la qualifica di Capo stazione o Vice capo stazione, mentre l'1,1% è Delegato o Vice delegato.

Il totale è superiore al 100% in quanto ogni volontario può prestarsi a più di una qualifica.

Per la raccolta dei dati è stato utilizzato un questionario autosomministrato costituito da tre sezioni:

“Attività di volontariato” (informazioni sull’anzianità di servizio all’interno dell’associazione di volontariato, sulla qualifica attuale ed eventualmente progressa, sul numero di ore e di interventi effettuati mediamente nell’arco di un anno); “Informazioni anagrafiche”;

una sezione specifica rappresentata dal Maslach Burnout Inventory, uno specifico strumento di misurazione del burnout.

L’anzianità media di servizio all’interno del C.N.S.A.S. è di 160,23 ± 132,40 mesi (il 9,1% dei soggetti svolge la propria attività all’interno dell’organizzazione da più di 33 anni): questo ci porta a supporre che vi sia nei volontari un’alta motivazione a svolgere questa attività e che l’organizzazione non offra validi motivi per andarsene.

La letteratura psicosociale ritiene che tale motivazione sia il fattore più importante nella spiegazione delle differenze tra volontari e non volontari, e tra volontari che perseverano nella loro attività e volontari che la abbandonano.

A questo proposito sarebbe interes-

sante che la ricerca futura si orientasse sullo studio dell’ *effetto lavoratore sano*, verificando quanti volontari hanno in passato abbandonato la propria attività di volontariato e per quali motivi.

Per quanto riguarda la valutazione dell’eventuale presenza della sindrome del burnout tra i volontari del

C.N.S.A.S., si è riscontrato come nella realtà da noi studiata sussista una situazione ottimale: bassi livelli di Esaurimento Emotivo (EE) e di Depersonalizzazione (DP), punteggi medio-alti sulla scala della Realizzazione Personale (RP) (vedi Tabella 1).

STAZIONE	EE	DP	RP
Belluno	basso	bassa	media
Agordo	basso	bassa	media
Alpago	basso	bassa	alta
Feltre	basso	bassa	media
Longarone	basso	bassa	alta
Pieve di Cadore	basso	bassa	media
Val Biois	basso	bassa	media
Prealpi Trevigiane	basso	bassa	media
Val di Zoldo	basso	bassa	media
TOTALE	basso	bassa	media

Tabella 1. Livelli di burnout divisi per scala e per stazione

Confortando i dati da noi ottenuti con quelli epidemiologici relativi a popolazioni simili (tabella 2), emerge

che il nostro campione è quello che presenta il più basso livello di Esaurimento emotivo.

AUTORE	VOLONTARI	N	EE	DP	RP
De Dea 2008	CNSAS	88	3,75	1,49	33,99
Van Der Zee 2000	Counselors di pz terminali	80	10,18	2,95	30,00
Yiu 2001	YMCA	226	1,09	0,80	2,23
Vanin 2005	VV FF	66	12,56	5,76	15,37
Argentero 2006	CRI	80	11,30	2,50	30,00

Tabella 2. Confronto dati epidemiologici

Possiamo quindi affermare che i nostri soggetti non presentano sintomi di burnout anche in virtù della loro appartenenza ad una organizzazione sana, ossia un’organizzazione in cui gli operatori si sentono parte di un processo virtuoso e si riconoscono in valori ed obiettivi condivisi, svolgendo la propria

attività in un ambiente caratterizzato dal rispetto reciproco, da un importante senso di comunità, dal riconoscimento del proprio operato e dalla collaborazione: tutti elementi che permettono alle persone di concentrare le proprie energie con efficienza e, quindi, di prevenire il burnout. ●



Il Ricevitore per la navigazione satellitare



di ing. Gianluca Marucco

Oggi i ricevitori satellitari per navigazione sono diventati di uso comune nella vita di tutti i giorni. Questi dispositivi sono familiarmente detti *navigatori* o *G.P.S.* (da Global Positioning System: il sistema satellitare che permette al dispositivo stesso di calcolare la propria posizione). In realtà un navigatore si compone fondamentalmente di due parti: il ricevitore e il navigatore vero e proprio che può a sua volta includere un supporto cartografico. La parte *ricevitore* è destinata al trattamento di segnali inviati da satelliti in orbita: da questi viene ricavata la posizione dell'utente sulla superficie terrestre o in aria. Questo dato viene poi utilizzato dalla parte *navigatore* per *guidare* l'utente lungo un percorso predeterminato o calcolato dal dispositivo stesso. Oggigiorno vista l'ampia disponibilità di cartografia digitalizzata i navigatori sono in grado di rappresentare sul proprio display le caratteristiche del territorio utili all'utente come strade, zone edificate, zone alberate o coltivate, sentieri, fiumi, ecc; inoltre punti di interesse quali alberghi, ristoranti, ospedali ecc. ... Un particolare utilizzo riguarda le attività outdoor e tra queste quelle di soccorso e ricerca. E' intuitivo come uno strumento in grado di fornire la posizione in tempo reale su una mappa digitalizzata sia di grande aiuto, in generale all'orientamento ed in particolare alla ricerca di dispersi. Un problema è rappresentato dal fatto che, spesso, quando si ha per le

mani una tecnologia di provata efficacia si tende ad affidarsi ad essa dimenticandone o non conoscendone i limiti. Di seguito verranno introdotti i concetti di base che permettono di capire cosa c'è dietro alle coordinate geografiche che vengono visualizzate come numeri o come punti su una mappa e che rappresentano il prodotto finale di qualsiasi ricevitore per la navigazione satellitare.

La tecnologia che ha condotto alla navigazione satellitare come la conosciamo oggi è stata sviluppata a partire dalla fine della seconda Guerra mondiale ed ha visto le prime applicazioni nascere con i lanci dei primi satelliti artificiali (lo *Sputnik* nel 1957). Il primo sistema si chiamava TRANSIT e consentiva il posizionamento di mezzi quali navi e sommergibili sulla superficie del mare con un'approssimazione che poteva arrivare a cinque metri, ma solo con periodi di osservazione molto lunghi. Il percorso che ha portato alla realizzazione del sistema G.P.S. ha visto l'approvazione dell'architettura nel 1973, l'inizio ufficiale del programma nel 1978, il lancio del primo satellite di test nel 1979, il lancio del primo satellite operativo nel 1989 e il completamento della costellazione nel 1995. La lunga fase di sviluppo può già fornire un'idea della complessità del sistema che comunque era ed è ritenuto di importanza strategica dal punto di vista militare. Proprio questa sua caratteristica ha fatto sì che il Dipartimento della difesa statunitense

degradasse in maniera intenzionale i segnali inviati dai satelliti in modo che la precisione ottenibile da un utilizzatore non autorizzato (civile o nemico) non superasse i cento metri. Diverse ragioni hanno fatto sì che questa limitazione fosse eliminata nel Duemila e questo ha dato il via all'enorme sviluppo delle applicazioni commerciali che viviamo tutt'oggi.

Ma come è possibile calcolare la propria posizione sulla terra con una precisione che solitamente è di dieci metri ma che con determinati aiuti può arrivare ai centimetri?

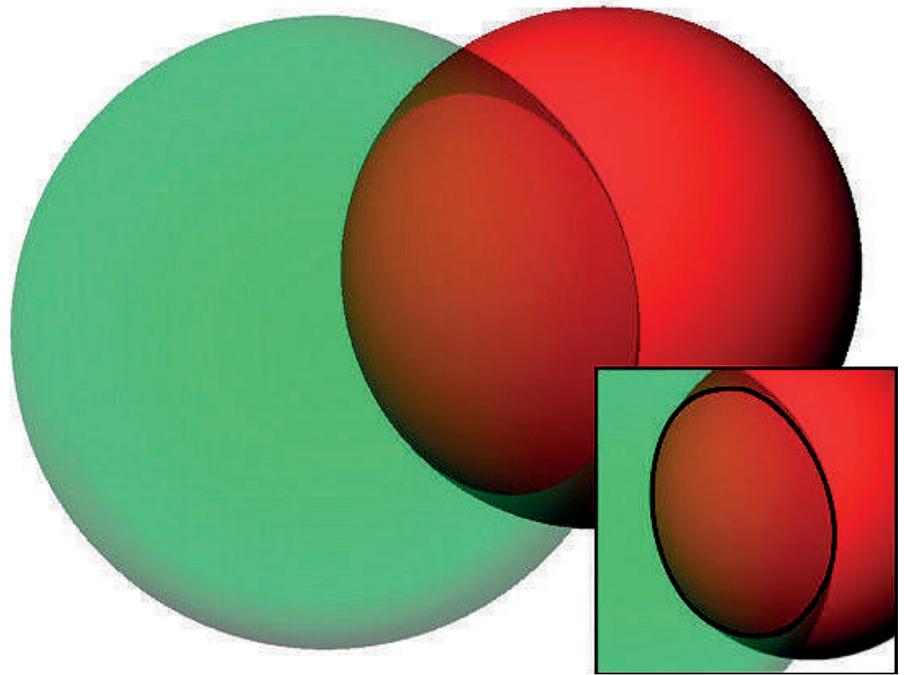
Il sistema è basato su una costellazione di satelliti artificiali che orbitano intorno alla terra ad una quota di circa 20 mila chilometri. Altro elemento fondamentale è la complessa infrastruttura terrestre che tiene sotto controllo i segnali inviati verso la terra dai satelliti e ne determina le orbite con estrema precisione.

Attualmente ci sono 31 satelliti G.P.S. attivi in orbita e ciascuno di questi invia verso terra un insieme di segnali radio nella banda UHF (il segnale sfruttato al giorno d'oggi per la navigazione civile è a 1575,42 MHz). Ogni satellite *marchia* il segnale con un particolare codice che viene identificato con un numero: i codici vanno da 1 a 32 e individuano univocamente anche il satellite. Questi codici permettono al ricevitore di distinguere i segnali che arrivano tutti insieme e sulla stessa fre-

quenza alla propria antenna. Il ricevitore è in grado di separarli e di tenersi continuamente sintonizzato su ognuno di essi. All'interno del ricevitore ci sono quindi diversi canali: ognuno di essi si occupa di effettuare misure su ciascun segnale. Un punto che aiuta a far comprendere la forza del sistema è la potenza trasmessa dai satelliti: questa è di circa 50 Watt che, pur essendo una potenza di tutto rispetto, copre una distanza di almeno 20 mila chilometri prima di giungere all'antenna col risultato che il segnale ricevuto è affogato nel rumore di fondo. Il ricevitore è comunque in grado di decodificare l'informazione che esso porta.

Ma qual'è l'informazione utile inviata dai satelliti?

I dati presenti nei segnali contengono essenzialmente i parametri (effemeridi) che consentono al ricevitore di calcolare le orbite dei satelliti e quindi in ultima analisi di conoscere la loro posizione in ogni istante. Ma l'informazione chiave che il ricevitore ricava dal segnale è la distanza che questo ha percorso una volta partito dal satellite prima di giungere all'antenna. Il codice presente nel segnale contiene l'informazione sul tempo al quale esso è stato emesso. Il ricevitore conoscendo il tempo al quale è stato ricevuto è in grado di calcolare la distanza percorsa. Infatti il segnale G.P.S., come ogni onda elettromagnetica nel vuoto, viaggia alla velocità della luce e quindi conoscendo il tempo trascorso tra trasmissione e ricezione è possibile calcolare la distanza tra tra-



Sphere intersection

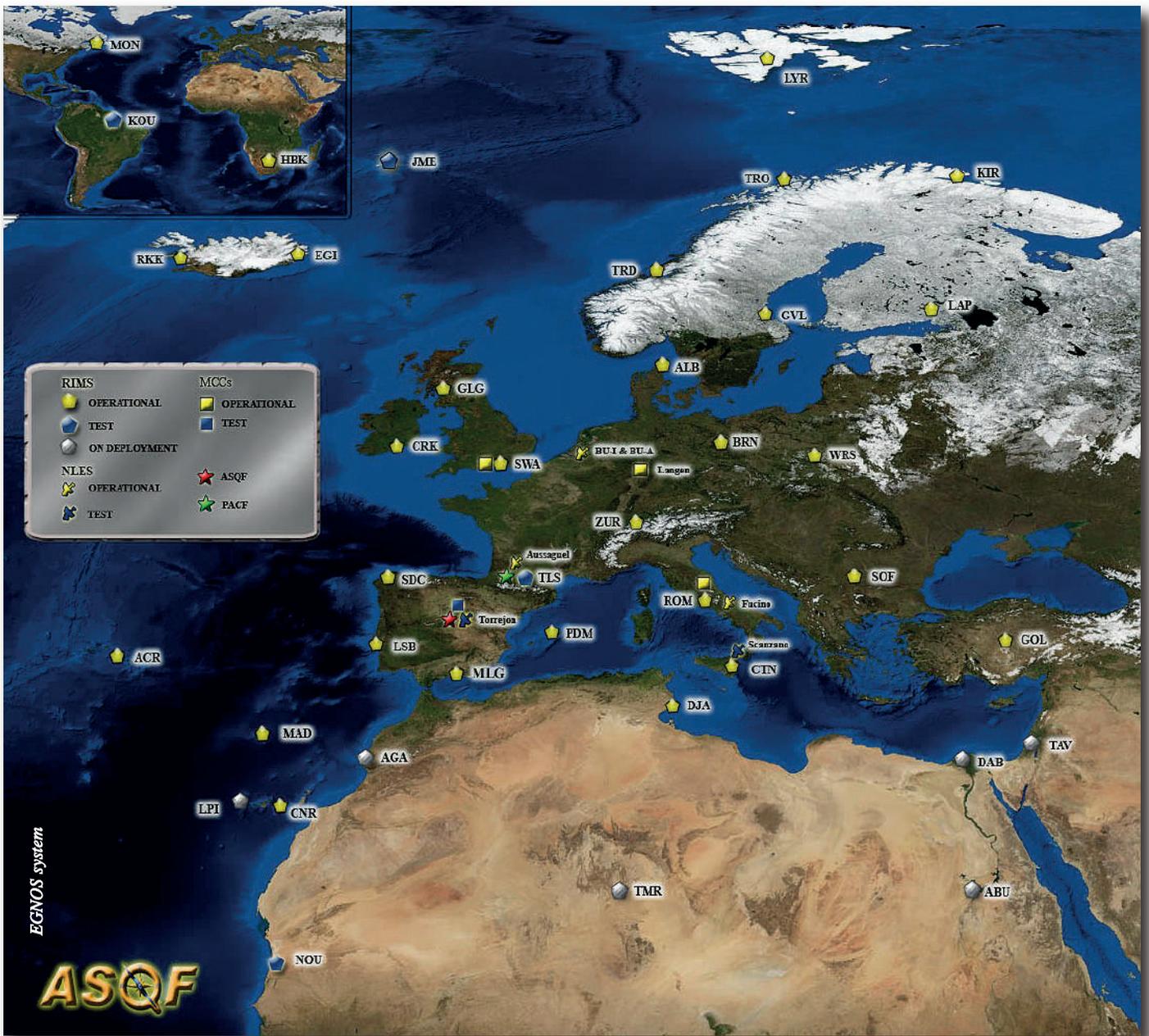
smettitore e ricevitore.

E' bene notare che non si ha nessuna informazione sulla posizione del ricevitore a parte la distanza che esso ha dal satellite. Si può assumere quindi che il ricevitore giaccia su una sfera ideale che ha come centro il satellite e come raggio la distanza calcolata (ogni punto sulla superficie di una sfera ha infatti la stessa distanza dal suo centro ed essa viene detta raggio). Ora il problema della determinazione della posizione diventa geometrico: il ricevitore deve necessariamente trovarsi contempora-

neamente su tutte le sfere individuate dai satelliti (centri) e dalle distanze (raggi). In altre parole il ricevitore si trova in un punto comune alle varie sfere. L'operazione geometrica tradotta in equazioni matematiche all'interno del ricevitore è quindi quella dell'intersezione. Intersecando due sfere si ottiene una circonferenza. Considerando una terza sfera si può immaginare di attraversarne la superficie con la circonferenza determinata precedentemente: l'attraversa in due punti. Per scegliere il punto giusto è sufficiente considerare quello più vicino alla superficie terrestre.

E' necessario mettere in luce un altro aspetto: per effettuare misure di distanza sufficientemente precise ad ottenere una posizione con l'incertezza di alcuni metri è necessario che la distanza satellite-ricevitore sia nota con un'accuratezza analoga. Il ricevitore deve quindi essere in grado di discernere il tempo che il segnale elettromagnetico impiega per percorrerla: ad esempio a tre metri corrispondono dieci miliardesimi di secondo. Tali accuratezze possono essere garantite solo da orologi atomici: ogni satellite ne ha infatti a bordo uno in modo che il tempo di emissione del segnale sia noto con la massima precisione. Allo stesso modo il ricevitore dovrebbe essere in grado di determinare il tempo di ricezione, però non è dotato di tali orologi. Questo fa sì che le misure dei raggi di tutte le sfere prese in considerazione siano affetti da un errore proporzionale all'errore del-





l'orologio. Questo errore si riflette nella stessa misura su tutte le distanze. Perciò, considerando tre sfere, si ottiene un punto che non corrisponde alla reale posizione del ricevitore; considerando invece quattro sfere contemporaneamente (cioè includendo un'altro satellite) non è più possibile trovare alcun punto comune a tutte e quattro: dal punto di vista intuitivo la soluzione consiste nell'aumentare (o ridurre a seconda che l'errore dell'orologio sia in difetto o in eccesso) progressivamente i raggi di tutte le sfere della stessa quantità, si arriverà necessariamente al punto in cui le sfere modificate troveranno un punto comune di intersezione che rappresenta la soluzione. Nondimeno la quantità della quale tutti i quattro raggi sono stati aumentati (o diminuiti) è proporzionale all'errore di tempo che affligge l'orologio del ricevitore. Per ottenere quindi una soluzione di posi-

zione nelle tre dimensioni dello spazio è necessario disporre di almeno quattro misure. Il sottoprodotto di questa operazione permette di ottenere da un qualsiasi ricevitore una precisione nel conteggio del tempo paragonabile a quella di un orologio atomico.

Ma se il sistema è così congeniato, come mai esso non dà alcuna garanzia sulla precisione del posizionamento tanto che ad esempio al momento non può venire utilizzato per la navigazione aerea senza il supporto di altri sistemi?

Dell'uso civile che viene fatto del sistema non è in nessun modo responsabile il Dipartimento della difesa statunitense che lo gestisce. Non viene data nessuna garanzia sulla continuità del funzionamento e non vengono forniti allarmi in caso di eventuale malfunzionamento.

Le fonti di errore che affliggono il segnale e che possono portare ad errori

ben superiori alla decina di metri vanno dall'interferenza che può accecare il ricevitore, ai segnali riflessi che falsano le misure, dall'attenuazione dei segnali causata dalla copertura boschiva ai ritardi di propagazione causati dalla ionosfera e della troposfera (due porzioni distinte dell'atmosfera che circonda il nostro pianeta che i segnali devono attraversare).

Le problematiche relative all'affidabilità e agli errori del sistema vengono affrontate e in parte risolte da sistemi aggiuntivi che affiancano il G.P.S.: uno di questi è l'European Geostationary Overlay Service (EGNOS): omologo del WAAS americano, sviluppato dall'Agenzia spaziale europea. Le sue principali funzioni sono: la correzione di alcuni errori che affliggono le misure G.P.S. (principalmente l'errore ionosferico), l'invio di allarmi di malfunzionamento in tempo utile e il calcolo di mar-

gini di sicurezza entro i quali è possibile essere certi che l'errore sarà contenuto. EGNOS è basato su una trentina di stazioni disposte sull'intero territorio europeo (alcune sono situate anche fuori dal nostro continente). Esse sono dette Ranging Integrity Monitoring Stations (RIMS) e sono dotate di due o tre ricevitori G.P.S. appositamente concepiti. La posizione dell'antenna di questi ricevitori è calcolata in maniera estremamente accurata con metodi tradizionali (indipendenti dal G.P.S.); il sistema è quindi in grado di valutare la differenza che intercorre tra le misure reali effettuate dai ricevitori e quelle teoriche calcolabili conoscendo l'effettiva posizione dell'antenna e i parametri orbitali dei satelliti. Il sistema raccoglie in tempo reale i dati provenienti da tutte le stazioni al fine di individuare le varie componenti di errore che affliggono i segnali e generare dei parametri che possano essere inviati agli utenti sparsi sul territorio tramite satelliti geostazionari (nel caso di EGNOS i satelliti utilizzati per l'emissione dei segnali sono tre per garantire una migliore copertura, ma è sufficiente la ricezione di uno solo). L'invio di queste informazioni, dette *correzioni parametriche*, consente ad un ricevitore abilitato di ricavare le correzioni valide per la propria posizione. Esse sono quindi applicate alle misure effettuate sui singoli segnali e

consentono il calcolo della posizione corretta. Purtroppo in condizioni normali il segnale EGNOS non è sempre disponibile in quanto emesso da satelliti geostazionari che alle nostre latitudini possono essere invisibili (ad esempio sui versanti vallivi esposti a nord). Il futuro sistema GALILEO è stato invece concepito per includere e migliorare le caratteristiche del sistema EGNOS. GALILEO, pensato per usi civili e commerciali, permetterà nuovi utilizzi per i quali attualmente G.P.S. non può essere considerato sufficiente.

Oltre ai sistemi di correzione basati sull'invio di informazioni tramite satelliti, esistono anche diversi sistemi locali basati sull'invio di correzioni con validità ristretta alla zona nelle vicinanze della cosiddetta stazione di riferimento. Il principio su cui essi sono basati è analogo a quello di EGNOS: il calcolo dell'errore basato sulle misure effettuate da una posizione nota a priori. Questi sistemi sono chiamati D.G.P.S. ovvero G.P.S. Differenziale in quanto nella versione più semplice la correzione alle misure di distanza è data dalla differenza fra le misure teoriche e quelle reali effettuate presso la stazione di riferimento. Eventuali errori dovuti ad effemeridi imprecise sono identici per i due ricevitori che ricevono contemporaneamente dallo stesso satellite. Inoltre ogni segnale attraversa strati di

atmosfera tanto più simili quanto più vicino l'utente è alla stazione di riferimento. Infatti, il principio fondamentale è che buona parte dell'errore commesso all'atto della misura è dovuto a cause che affliggono nella stessa proporzione gli utenti vicini.

Le correzioni generate dalle stazioni base possono essere inviate dai fornitori del servizio agli utenti mediante diversi canali quali radio, GSM o internet.

Esistono molte tipologie di correzioni differenziali: le più complete e complesse, utilizzabili al meglio da ricevitori di alta gamma per uso professionale, consentono di raggiungere precisioni dell'ordine del centimetro. Attualmente i fornitori di servizi differenziali su scala regionale si stanno orientando sulla costituzione di reti di stazioni di riferimento: un centro di controllo raccoglie i dati da tutte le stazioni facenti parte della rete ed elabora le correzioni per gli utenti, in maniera analoga a quanto viene fatto dai sistemi di tipo EGNOS, ma su un'area più ridotta e con precisioni maggiori. Il vantaggio di questa soluzione consiste nel mantenimento di ottime prestazioni con un numero inferiore di stazioni di riferimento dislocate sul territorio rispetto alla soluzione in cui una singola stazione serve esclusivamente l'area limitrofa. ●



Gianluca Marucco, laureato in Ingegneria elettronica presso il *Politecnico* di Torino, ha iniziato l'attività presso il laboratorio di navigazione nel 2004 come ricercatore di *Thales Alenia Space S.p.A.*, nell'ambito della collaborazione con l'Istituto superiore *Mario Boella* su un progetto europeo GARDA per lo sviluppo del primo prototipo di ricevitore GALILEO. In seguito ha continuato l'attività di ricerca come ricercatore ISMB dedicandosi allo sviluppo di algoritmi per il miglioramento della posizione nell'ambito di progetti sia europei (ARTUS) sia regionali (GAL-PMI). Attualmente fa parte del team di sviluppo della piattaforma NICE: un sistema per il coordinamento delle squadre di soccorso in situazioni di emergenza basato sulle tecnologie GNSS e radio VHF. Un'altra area di ricerca riguarda la definizione di metodologie e strumenti per il rilievo di sentieri montani. Nel Maggio del 2009 ha tenuto un corso sulle tecnologie GNSS ai tecnici del C.N.S.A.S. piemontese.



TERREMOTO ABRUZZO

Raccolta fondi da destinare agli uomini del
CNSAS Abruzzo, colpiti nei loro averi dal
terremoto.

La sottoscrizione è aperta ai componenti del
CNSAS, a tutti i soci CAI e agli amici del Soc-
corso alpino.

Le somme raccolte verranno integralmente
devolute ai nostri volontari abruzzesi che,
nonostante avessero la casa danneggiata o
distrutta, hanno operato senza sosta in fa-
vore della popolazione.

Conto corrente 2300/5
Intestato a: CNSAS-CAI per Abruzzo
IBAN: IT80 Q056 9601 6000 0000 2300 X05





SERVIZIO REG

GRAZIE



AI TUTTI

SOCCORSO ALPINO
Lazio

L'Aquila 6 aprile 2009 ore 3.32.
Una forte scossa di terremoto,
magnitudo 6.3 della scala Richter,
colpisce il capoluogo abruzzese
e tutta la sua provincia.
Gli uomini del CNSAS
sono tra i primi ad intervenire
soccorrendo le popolazioni
locali.





Si è svolto a Treviso il secondo incontro dei soccorsi speleologici europei, con una partecipazione più che raddoppiata rispetto all'incontro dello scorso anno a Monaco di Baviera.

Hanno partecipato le seguenti organizzazioni:

- Speleo rescue commission of
- Croatian mountain rescue service;
- Croatian speleological federation;
- Hohlenrettung Baden-Wurttemberg;
- Cave rescue team of Hellenic Speleological Society;
- Berwacht/Hohlerrettung Sudbayern;
- Romanian Cave Rescue Organisation (CORSA);
- Speleo Secours Suisse;
- BMSz Hungary;
- Jamarska resezvalna sluzba Slovenije;
- Österreichische Höhlenrettungsdienst, Salzburg;
- Austrian Cave Rescue Team-Tyrol;
- Speleo Secours Francais;
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.).

L'incontro verteva oltre che sulle problematiche generali delle diverse organizzazioni ed eventuali possibilità di collaborazioni a livello di esercitazioni o interventi, sui diversi sistemi di comunicazione. Per tutta la giornata di sabato si sono alternati sul tavolo della sala i diversi tecnici specialisti in trasmissioni provenienti dalle diverse organizzazioni. Tutti hanno avuto modo di illustrare i loro apparecchi telefonici o radio in uso negli interventi in cavità, esaltandone doti e limiti. Si è visto che alcuni di questi apparecchi sono di derivazione mili-

tare o in uso nell'industria dell'estrazione minerali, ma spesso sono frutto di lavori semi artigianali svolti da tecnici in forza alle varie organizzazioni. I telefoni in uso al Soccorso speleologico italiano sono gli unici che permettono di comunicare a due o più persone contemporaneamente, come si può fare in una normale conferenza sul nostro pc, mentre gli altri pur di diversissime forme, provenienze, alimentazione, hanno tutti il limite di poter permettere unicamente di parlare e poi in un secondo tempo ascoltare. Il telefono senza fili tipo *Nicola* ha di fatto un utilizzo limitato al tipo di cavità e alle prove in esse svolte precedentemente all'uso, per definire le zone di più facile comunicazione. Questo limite assai grande per un intervento di soccorso in grotta non è ad oggi risolto, si spera molto nel nuovo *Nicola* digitale in fase di realizzazione e che si spera sarà in commercio nel 2010.

Roberto Corti ha presentato il prototipo di nuova barella speleologica, a detta di tutti assolutamente rivoluzionario e si spera possa nel corso del 2010 essere messo in produzione per andare a coprire un vuoto operativo presente in quasi tutte le nazioni.

Antonio Bileddo ha presentato la barella forre in uso al nostro Soccorso, anche questa assolutamente nuova per quasi tutti i partecipanti, che in un video girato in Veneto hanno potuto anche vederla all'opera, cosa che ha colpito tutti molto positivamente.

Durante le serate di venerdì e sabato si sono svolte numerose proiezioni di

film provenienti da tutte le organizzazioni presenti. Molte sono le diversità di tecniche di recupero, organizzative, di filosofia generale di come si fa un soccorso in grotta, di sistemi di comunicazione. Alcuni di questi temi saranno trattati a fondo negli incontri in calendario i prossimi anni. Questo incontro è servito a mettere a fuoco i sistemi di comunicazione, come si usano, quali sono più efficaci, e questo di fatto ci permette oggi di sapere come usare questi sistemi nel caso di collaborazioni operative, e come fare a dotarsi di sistemi efficienti per chi non ne è ancora in possesso.

A Salzburg dal 14 al 16 maggio 2010 si svolgerà il prossimo incontro, che verterà come tema principale sulle problematiche mediche relative al Soccorso in grotta. Ovviamente anche questo incontro sarà aperto a tutti i soccorritori europei interessati, sicuri di aver gettato le basi per la crescita di una organizzazione europea che sarà di grande aiuto per la crescita di tutti i soccorsi speleologici del continente.

Grazie al Gruppo Grotte Treviso ed ai volontari della VI Delegazione speleologica guidata da Mario Casella la manifestazione ha avuto una sede logistica ed un servizio di vitto e alloggio per tutti i partecipanti semplicemente fantastico, sicuramente anche questo ha influito sul clima amichevole e di grande collaborazione che da subito si è instaurato tra tutti i partecipanti.

Vi aspetto numerosi a Salzburg il prossimo anno!

Marco Travaglini Consigliere regionale Piemonte

Legge sulla sicurezza negli sport invernali

Marco Travaglini
Consigliere regionale
Piemonte



Il Piemonte, lo scorso 14 gennaio, si è dotato di una nuova legge sulla sicurezza negli sport invernali da discesa e da fondo. Tra le principali novità introdotte dalla legge, che, per il 2009, ha stanziato otto milioni di euro, si segnalano: l'assicurazione obbligatoria per i gestori degli impianti per gli infortuni provocati dagli sciatori, il divieto di circolazione per le motoslitte, l'obbligo per chi effettua fuori pista di avere con sé gli strumenti per essere facilmente individuati in caso di incidente, i contributi economici per le piccole stazioni sciistiche, le risorse necessarie alla messa in sicurezza delle aree in cui si scia e per l'innevamento artificiale. La legge promuove la creazione di un elenco regionale delle piste e la classificazione delle aree sciabili fatta da una apposita Commissione (ormai pronta ad attivarsi) di cui faranno parte i rappresentanti di tutto il comparto sciistico. Sono previsti precisi obblighi

(sanzionabili), sia per i gestori che per gli sciatori, di rispettare le norme di sicurezza ed il divieto di circolazione per le motoslitte (salvo i mezzi di servizio ed alcune deroghe in casi limitati). I trasgressori dovranno pagare forti multe ed il mezzo sarà messo sotto sequestro. Per fare in modo che tutti siano informati sulle nuove regole, la legge prevede anche corsi di aggiornamento per i gestori delle piste, per gli operatori del primo soccorso e per gli sciatori (soprattutto giovani). La legge si occupa anche dello sviluppo delle attività turistiche sulle piste da sci nei mesi estivi: in questo caso, si disciplina l'uso delle mountain-bike, assimilandolo a quello degli sci, con l'applicazione delle stesse norme comportamentali ed istituisce apposite aree riservate (i bike-park). Per l'attuazione della legge, a favore dello sviluppo economico di questo importante comparto del turismo invernale, lo stanziamento del 2009 sarà

così ripartito: cinque milioni sono destinati agli interventi di riqualificazione e tre milioni per le piccole stazioni invernali e la sicurezza delle aree sciabili, che comprendono anche l'innevamento artificiale (per cui sono previsti contributi fino ad un terzo delle spese e rigorose norme di tutela ambientale con il divieto dell'uso di additivi chimici). In Piemonte le stazioni sciistiche sono 53, di cui cinque di grandi dimensioni e le altre piccole o piccolissime, dotate di circa 300 impianti di risalita, collegati con 1.600 chilometri di piste da discesa. I centri del fondo sono una trentina con uno sviluppo di oltre 650 chilometri tracciati per lo sci nordico. E' un settore, quello dello sci, dove lavorano, come dipendenti, duemila persone, alle quali si devono aggiungere i tanti che hanno un lavoro a tempo parziale o stagionale, e che produce 50 milioni di fatturato diretto che, considerato l'indotto, arrivano più o meno a 600 milio-

ni di euro. E' evidente che il *Piemonte bianco* attendeva con ansia una legge che garantisse l'incremento dei livelli di sicurezza delle aree sciabili, il miglioramento qualitativo degli impianti e delle relative attrezzature, i servizi di soccorso sanitario per gli utenti, gli interventi di manutenzione estiva delle piste ed, infine, la riqualificazione ambientale dei complessi sciistici esistenti, agevolando l'utilizzo dell' innevamento programmato. Quest'insieme di norme, piuttosto complesse, che saranno accompagnate da numerosi *Regolamenti attuativi*, consentono che sia applicata la Legge nazionale n. 363 del 2003, puntando in modo rilevante sulla sicurezza. E', ovviamente, una legge perfezionabile. Tant'è che alcune modifiche, soprattutto all'articolo 30, che prevedeva l'obbligatorietà per chi pratica lo scialpinismo ed il *freeride* di munirsi di ARVA, pala e sonda, sono state apportate tramite l'approvazione di un'altra leggina che rimanda alla disciplina regolamentare. Ora, dopo un'ulteriore verifica, abbiamo deciso di introdurre altre due *modifiche* ad un capitolo che ha suscitato non poche polemiche. In primo luogo è stata prevista, nella Commissione tecnica, la presenza di un rappresentante del Soccorso alpino e speleologico piemontese, che si va ad aggiungere a tutti gli altri, ad ini-



ziare da quello del C.A.I. Poi è stato completamente sostituito il *contestato* secondo comma dell'art.30 che risulta così riformulato:

“I soggetti che praticano lo sci alpinismo, lo sci fuori pista e le attività escursionistiche, in ambienti innevati, anche mediante le racchette da neve, al di fuori dell'area sciabile e dei percorsi individuati e segnalati dai Comuni, sono tenuti a munirsi di appositi sistemi elettronici di segnalazione e ricerca,

pala e sonda da neve per garantire un idoneo intervento di soccorso“.

Eravamo, a mio parere ingiustamente, stati accusati, in modo paradossale, di aver voluto dare un *messaggio poco educativo*, quasi fosse a nostro parere sufficiente avere con sè ARVA, pala e sonda per poter girovagare tra le montagne in totale garanzia di sicurezza. Ed è evidente che non basta portarsi appresso l'ARVA quasi fosse un portafortuna se non lo si usa correttamente. Siamo anche ben consapevoli che le leggi di per sé non sono sufficienti e che occorre una vera e propria cultura dell'andare in montagna, con gli sci ai piedi e senza, rispettando le regole di sicurezza, con una forte autodisciplina che si accompagni a robusti interventi formativi ed a campagne informative altrettanto importanti. Ma nonostante tutto ciò siamo altrettanto convinti che confidare nelle buone pratiche e nel senso di responsabilità, spesso, non mette al riparo dai pericoli. Il CAI ci ha chiesto di limitare l'obbligo dell'ARVA dentro le aree sciabili e solo in presenza di pendenze superiori a 25°, lasciando per tutto il resto della montagna la *libera frequentazione*. A parte il fatto che nessuno ha intenzione di *imbragare* con norme e codicilli l'attività alpinistica, si è convenuto di introdurre queste modifiche, nella consapevolezza che sia meglio avere con sé, come del resto tutti affermano, nessuno escluso, qualche strumento di garanzia in più. E se una legge aiuta, con qualche norma, ad incrementare gli standard di sicurezza, pur nella sua fallibilità, è sempre meglio che non prendere alcuna posizione concreta in merito.

Marco Travaglini

Nato il 28 ottobre 1957 a Baveno (VB)

Funzionario regionale. Già consigliere comunale a Gravellona Toce ed Omegna, è stato capogruppo di maggioranza nella Comunità montana Cusio-Mottarone dal 1985 al 1990. Dal 1999 all'aprile 2005 ha presieduto il Consiglio di amministrazione di Acque Cusio SpA. Dal 1995 al 2005 ha fatto parte del Direttivo del Parco naturale del Veglia-Devero. È presidente del Giardino botanico Alpina di Stresa. Dirigente politico dei DS in Piemonte, fa parte della segreteria regionale ed è stato componente della direzione nazionale dei DS dal 2001 al 2004. È stato a lungo segretario provinciale della *Quercia* nel VCO. Giornalista pubblicista, ha lavorato a *L'Unità* ed è stato tra i fondatori del giornale *Il VCO*. Esperto di montagna e turismo, rappresenta l'Italia del nord-ovest in seno all'ASA, l'associazione della sinistra dell'arco alpino aderente al PSE.

Nelle elezioni 2005 è stato eletto per la prima volta in Consiglio regionale nella lista maggioritaria.

E' stato vicepresidente del gruppo DS fino al 30 novembre 2007 quando è stato costituito il nuovo gruppo Partito Democratico .



Partecipazione a commissioni

III Commissione

V Commissione

VI Commissione

VIII Commissione

Giunta per il Regolamento Vice presidente

Post-olimpiadi



foto Ruggero Bissetta

I costi del Soccorso alpino e speleologico

Che il C.N.S.A.S. come ogni associazione che si rispetti debba quotidianamente far quadrare i propri bilanci, soprattutto di questi tempi quando tutti, Stato, Regioni e Province in primis, chiudono i rubinetti dei finanziamenti, è cosa risaputa. E' altrettanto risaputo che la forma principale di autofinanziamento è quella di far pagare il servizio che si presta e solitamente nel nostro caso, avviene tramite apposite convenzioni stipulate con un ente pubblico. Nulla vieta che l'infortunato stesso possa concorrere a coprire le spese di un soccorso ma questa strada, per opportune scelte di fondo, non è mai stata percorsa più di tanto.

Ma all'interno del Corpo il dibattito su questo punto è sempre stato molto acceso: non tanto per una questione puramente economica, che potrebbe dare ossigeno alle disastrose casse regionali, quanto per una questione, se così si può dire, di principio. Da più parti si ritiene che far pagare un ticket, per una parte o l'intero costo di un intervento, servirebbe come deterrente non tanto per chi effettivamente ha bisogno di aiuto quanto per l'esercito degli sprovveduti che ogni anno ingros-

sa sempre più le proprie fila. Dalle Alpi alle piramidi non c'è soccorritore che almeno una volta non gli sia capitato, se non di esternare, almeno di pensare dentro di sé "a questo qui si doveva far pagare qualcosa".

In effetti quando un servizio è gratuito per chi ne usufruisce, sui grandi numeri, c'è sempre chi se ne approfitta e chi purtroppo ne sminuisce l'importanza, la qualità e la professionalità. Ci sono anche i soccorsi portati ad infortunati di altri Paesi a cui non viene chiesto nulla, anche se coperti da proprie assicurazioni personali. All'estero è prassi comune che il malcapitato debba provvedere personalmente al pagamento dell'intervento, ma ci sono anche alpinisti, in genere dei paesi dell'Est, che non dispongono di idonee coperture assicurative ma sono ben informati che in Italia il soccorso, mezzo aereo compreso, è quasi dappertutto gratuito.

La situazione effettivamente è pesante e anche gli Assessorati alla sanità che mettono a disposizione mezzi ed equipie di volo stanno valutando soluzioni alternative a quello che è un intervento a costo zero, sempre per l'infortunato. Infatti il decreto 27

marzo 1992 *Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni dei livelli di assistenza sanitaria di emergenza* meglio conosciuto come l'atto istitutivo del 118, definisce che "gli oneri delle prestazioni di trasporto e soccorso sono a carico del Servizio sanitario nazionale solo se disposti dalla centrale operativa e comporta il ricovero del paziente". Ed è proprio sul fatto che un intervento di soccorso alpino o speleologico in alcuni casi, ad esempio un disperso o un incrociato, non rientri nella categoria di intervento *sanitario* che esiste una certa differenza di trattamento fra alcune zone.

Per ora comunque, si può affermare che l'intervento del C.N.S.A.S. per l'utente finale è completamente gratuito su tutta la nazione. Ci sono poi Regioni o Province autonome che richiedono rimborsi per missioni di soccorso, ma questi si riferiscono appunto al costo del mezzo aereo o dell'equipè diversificando, come sopra ricordato, se consegue un ricovero o meno. Sicuramente la situazione è in forte evoluzione, per il momento il contesto è il seguente, riportato in tabella.

Giulio Frangioni ●

SPESE A CARICO DEGLI INFORTUNATI
per interventi di soccorso alpino o speleologico

REGIONE o P.AUTONOMA	EQUIPE SANITARIA ELICOTTERO			SOCCORSO ALPINO (C.N.S.A.S.)	
	FERITO GRAVE RICOVERO	FERITO LEGGERO ILLESO SENZA RICOVERO	INTERVENTO INGIUSTIFICATO	FERITO GRAVE RICOVERO	FERITO LEGGERO O ILLESO SENZA RICOVERO
ALTO ADIGE	€ 100,00 solo per residenti				gratuito
TRENTINO	€ 36,00	€ 750,00			gratuito
VALLE D'AOSTA	gratuito	€ 750,00	intero costo missione		gratuito
VENETO	gratuito	€ 86,4 al minuto			gratuito
ABRUZZO			gratuito		
BASILICATA			gratuito		
CALABRIA			gratuito		
EMILIA ROMAGNA			gratuito		
FRIULI VENEZIA GIULIA			gratuito		
LAZIO			gratuito		
LIGURIA			gratuito		
LOMBARDIA			gratuito		
MARCHE			gratuito		
MOLISE			gratuito		
PIEMONTE			gratuito		
PUGLIA			gratuito		
SARDEGNA			gratuito		
SICILIA			gratuito		
TOSCANA			gratuito		
UMBRIA			gratuito		



**Sicuri con la neve:
si replica il
17 gennaio 2010**

La giornata nazionale dedicata alla sensibilizzazione ed alla prevenzione degli incidenti causati dalle valanghe, promossa dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, nell'ambito del progetto *Sicuri in montagna*, si replica domenica 17 gennaio 2010.

La volontà di far confluire le attività di prevenzione in un'unica giornata, sull'intero territorio nazionale, mira ad affermare il senso di condivisione e collaborazione per rafforzare i risultati. Il bilancio dello scorso anno è stato buono e le aspettative sono quelle di migliorarne ulteriormente l'efficacia.

L'evento è condiviso con il Servizio Valanghe Italiano del C.A.I., con molte Scuole di scialpinismo e Sezioni del C.A.I., ed altre organizzazioni che operano per la montagna.

Ricordiamo che lo spirito primario di queste proposte è quello di accrescere la consapevolezza personale dei rischi accettabili parlando soprattutto di informazione senza tralasciare, ove possibile, momenti formativi; il tutto senza disdegnare la promozione dell'immagine del C.N.S.A.S. e di quanti, in primis gli Organi tecnici del C.A.I., condividono il progetto.

Lo scorso anno sono state diverse le località interessate dalla manifestazione.

Ai Piani di Bobbio, in Lombardia, si è tenuto un *Campo neve organizzato* gestito, come sempre in modo impeccabile, dalla Società alpinistica F.A.L.C. di Milano e condiviso con gli istruttori della Scuola regionale di scialpinismo del C.A.I. e tecnici del Soccorso alpino.

Sempre in Lombardia è stato allestito un *Campo neve organizzato* a San

Simone dove hanno operato, sotto la cura della Sezione C.A.I. Bergamo, tecnici del C.N.S.A.S., dello S.V.I. e molti istruttori di scialpinismo delle Scuole del C.A.I.

Al Passo del Tonale, in Lombardia, l'organizzazione dello *Stand informativo e dimostrativo* è stato affiancato dal *Corso nazionale di formazione per Unità*



cinofile di ricerca in valanga del C.N.S.A.S.

Sempre in Lombardia è stato allestito uno *Stand informativo e dimostrativo* anche a Chiesa Valmalenco.

All'Alpe Devero in Piemonte, all'ingresso del Parco, nel vasto comprensorio frequentato da numerosi scialpinisti ed escursionisti con ciaspole, è stato organizzato uno *Stand informativo e dimostrativo* utilizzando anche il sistema automatico installato sul posto per il rilevamento degli A.R.V.A. in trasmissione.

A Caldirola, sull'Appennino Piemontese, l'occasione è stata anche motivo d'incontro ed aggiornamento sulle tecniche di soccorso in pista per i tecnici delle Stazioni C.N.S.A.S. che operano in zona.

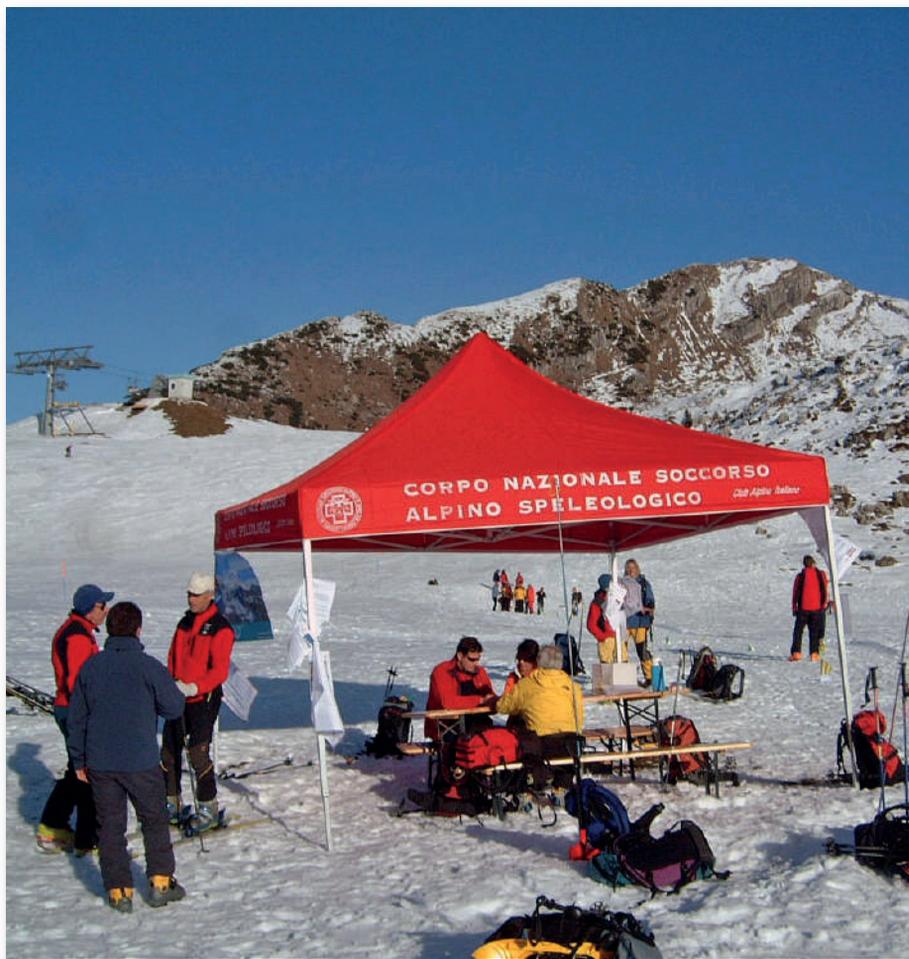
In Emilia Romagna, al Corno alle Scale, gli uomini del C.N.S.A.S. già presenti sulle piste della località sciistica, hanno aderito alla giornata dando vita ad uno *Stand informativo e dimostrativo*.

Un gran lavoro è stato messo in campo presso le località sciistiche dell'Abetone in Toscana dove il Servizio regionale C.N.S.A.S. è da tempo impegnato, in collaborazione con il C.A.I. ed altre Amministrazioni, nell'ambito della prevenzione. Sono stati apprezzati dai partecipanti i vari momenti di discussione e dimostrazione delle tecniche di valutazione, ricerca ed autosoccorso in valanga. Di particolare interesse è stato il lavoro di *presidio dei percorsi scialpinistici ed escursionistici*.

Nelle Marche l'adesione al programma di prevenzione degli incidenti da valanga ha preso il via in concomitanza con un evento importante: l'inaugurazione del *Campo di addestramento A.R.V.A.* di Fontignano di Ussita, nel cuore dei Monti Sibillini.

L'aspettativa per il 2010 è sicuramente quella di migliorare incrementando, in modo significativo, gli eventi; si invitano i *Presidenti dei Servizi regionali*, i *Delegati* ed i *Capi stazione* che operano in regioni nevose ad aderire all'iniziativa facendosi carico dell'organizzazione locale con il coinvolgimento delle Sezioni, delle Scuole ed Organi tecnici del C.A.I. e di quanti operano per la montagna.

Elio Guastalli
responsabile
Sicuri in montagna
del C.N.S.A.S. ●



Sicuri con la neve 2010

L'adesione alla manifestazione
deve essere comunicata
semplicemente
scrivendo all'indirizzo
e-mail: info@sicurinmontagna.it
entro il 15 di novembre.
Seguirà l'invio
di materiale informativo.

Scuola nazionale in forra

a cura di
Giuseppe Antonini



Scuola nazionale Tecnici soccorso in forra *Qualifiche e sicurezza*

Primo obiettivo: qualificarsi

A partire dal mese di gennaio, sono molte le attività che la Scuola nazionale Tecnici soccorso in forra ha già portato a termine.

Sarebbe più corretto dire *che ha iniziato*, dal momento che nel campo del soccorso, sia che si tratti di didattica o di ricerca, non si finisce mai di imparare: l'evoluzione della tecnica e delle procedure comporta inevitabilmente la necessità di formarsi, fare esperienza ed aggiornarsi.

Nel panorama delle attività svolte, la parte relativa alla formazione è comprensibilmente la voce più importante.

Tuttavia, alcuni Servizi regionali/provinciali, proseguendo un iter iniziato da tempo, hanno deciso di fare un passo avanti, sottoponendo l'organico a verifica per la qualificazione delle figure operative.

In effetti, al termine del mese di luglio, il bilancio si può considerare positivo, dal momento che quasi un centinaio di tecnici C.N.S.A.S. hanno ottenuto una qualifica S.Na.For. come Operatori, Operatori di soccorso e, in qualche caso, Tecnici di soccorso in forra.

Al di là dei numeri, è importante che cresca la presenza sul territorio di personale altamente specializzato in forra, dal momento che sempre più spesso il Soccorso si trova ad operare in questo ambiente acquatico e confinato.

Poi, ci sono altri aspetti da considerare, fondamentalmente burocratici, che tuttavia stanno spingendo la nostra struttura in una direzione precisa: diventa inderogabile per ogni tecnico operativo avere una qualifica.

Ci si riferisce in particolare all'applicazione del decreto legislativo n.81/2008, recante norme in materia di sicurezza sul lavoro, applicabili in parte anche al C.N.S.A.S.

Ma anche alle convenzioni con il 118, che spesso richiedono adempimenti precisi e la certificazione delle qualifiche.

Oggi, il possesso della qualifica per operare in un determinato ambiente diventa vincolante, comportando un'assunzione di responsabilità da parte dei *Quadri* in caso di inadempienze.

Nella realtà, la struttura del C.N.S.A.S. ha costruito i suoi *Piani formativi* anticipando di anni il senso del decreto n. 81/2008.

E' la configurazione che la nostra organizzazione si è data molto tempo fa e che, non senza difficoltà, sta cercando di migliorare.

Poi, ci sono altri obiettivi previsti dal decreto che non sono facilmente perseguibili nell'immediato, e che rischiano di mettere in difficoltà l'organizzazione; ma questa è un'altra storia. In ogni caso, per quanto riguarda il settore della *formazione ed informazione*, alcuni Servizi regionali/provinciali, senza attendere proroghe o deroghe al decreto, hanno preferito percorrere fin da subito la strada della qualificazione, dimostrando grande senso di responsabilità.

Va ricordato che in questa prima fase, aperta fino al 2010, i Servizi pos-

sono regolarizzare la propria posizione, avvalendosi della S.Na.For. per la qualificazione dei propri tecnici nel settore specifico.

Questa possibilità si concretizza in tre giornate di verifica confermativa, durante le quali i tecnici di soccorso in forza al Servizio regionale, che già praticano attività in forra, si sottopongono all'accertamento delle capacità di progressione, secondo la qualifica attesa.

L'evento di verifica può essere fatto precedere anche da una fase di formazione, generalmente di due o più giornate, opportunità ampiamente utilizzata quando si ravvisi la necessità di approfondire alcuni aspetti della tecnica, ed in particolare la movimentazione della barella canyon.

Questa formula sta registrando un buon successo, anche perché al termine della verifica i candidati ottengono la qualifica rapportata alla preparazione effettiva.

In questo modo, un buon numero di tecnici ha ottenuto anche il livello di

Tecnico di Soccorso in Forra (T.S.F.).

Tra le attività formative, si segnala il modulo di specializzazione Canyoning per Tecnici di Elisoccorso (T.E.), richiesto dai Servizi regionali di Marche ed Umbria.

In effetti, considerata l'incidenza del problema *forre* nel territorio di entrambe le regioni, i T.E. in formazione hanno iniziato un percorso specifico della durata di sei giornate, che si inserisce quale complemento indispensabile per il T.E. che opera in zone ad alta densità di canyon.

E' infatti auspicabile che questo specialista, potenzialmente chiamato ad operare anche in forra, abbia la piena consapevolezza delle problematiche relative alla progressione in sicurezza nell'ambiente acquatico.

Non sempre infatti lo sbarco potrà avvenire direttamente sul luogo dell'incidente; in questo caso, dovendo percorrere anche solo un tratto di forra, è necessario che il T.E. sia in possesso dell'equipaggiamento, dell'esperienza e

della consapevolezza dei pericoli oggettivi, per una scelta operativa meditata.

La presenza di un torrente in forra introduce infatti un elemento di rischio presente in modo costante, la gestione del quale passa attraverso l'adozione di scelte opportune sul piano della progressione; certamente uno dei problemi aperti è la necessità, in determinate situazioni di portata, di un assistente, che però non sempre c'è, o non è prontamente disponibile.

Da ricordare, poi, che la forra è generalmente uno spazio confinato: una volta entrati il percorso è obbligato e le vie di fuga spesso sono una possibilità remota.

Ecco quindi la ragione di una formazione adeguata anche in questo settore.

Sicurezza e prevenzione: test su tecniche e materiali

In gennaio, la S.Na.For. ha iniziato una serie di test su materiali e tecniche, finalizzati alla ricerca di soluzioni tecniche ed alla scelta di materiali in grado di garantire una maggiore sicurezza nell'utilizzo nelle reali situazioni operative.

Per la cronaca, la ricerca è partita dalla necessità di individuare una *longe* adatta al tecnico che opera in forra, con rischio di esposizione a fattori di caduta prossimi a due.

Tuttavia, oltre alle *longes*, si è pensato di testare nodi quali il mezzo barcaiolo, per verificarne ad esempio la soglia di scorrimento; ma anche nodi *autobloccanti*, attrezzi meccanici, etc.

Dopo i primi risultati, in qualche caso *allarmanti*, il Consiglio nazionale su richiesta della S.Na.For., ha deciso di investire in questa ricerca, e nel mese di maggio è stato effettuato un secondo set di test confermativi, ma anche prove su materiali comunemente utilizzati in alpinismo, speleologia e canyoning.

A questo secondo test hanno infatti preso parte esponenti delle tre Scuole nazionali tecnici.

I risultati, opportunamente commentati, saranno divulgati se possibile in una monografia ad uso dei tecnici C.N.S.A.S., e potranno certamente fornire indicazioni sui limiti d'uso o, al contrario, sulle inaspettate opportunità offerte da alcune attrezzature.

Inoltre, dal momento che quanto emerge dalle prove riguarda più in generale la sicurezza di chi utilizza materiali e tecniche anche al di fuori del





soccorso, è bene che venga dato ampio spazio alla divulgazione dei risultati attraverso le riviste di settore, ciò allo scopo di contribuire alla prevenzione degli incidenti derivanti dall'uso improprio dei materiali nelle attività di montagna, o ad essa correlate.

Le prove si sono svolte presso il laboratorio di Padova della Commissione centrale tecniche e materiali del C.A.I., struttura moderna che offre notevoli opportunità di sperimentazione e ricerca.

In quattro giornate sono stati effettuati circa 300 test, in collaborazione con la C.C.M.T. del C.A.I., rappresentata per l'occasione da Giuliano Bressan.

Ricerca dispersi: il supporto delle squadre in forra

Si prende spunto da due interventi di ricerca in superficie per la ricerca dispersi, con l'obiettivo di riflettere sul significato più ampio della ricerca.

Intervento n.1

In occasione di un intervento di ricerca in superficie, si è posto il problema di *scansionare* un territorio all'interno del quale sono presenti numerose forre.

Le informazioni a disposizione erano certamente poche, ed essendo il disperso un escursionista, è stata fatta una ricerca per zone prioritarie, escludendo in prima battuta la perlustrazione delle forre.

Probabilmente questa scelta, dettata dalle caratteristiche del disperso e dalla tipologia dell'attività da questi praticata, hanno portato ad escludere che potesse trovarsi in una forra.

In seguito, dopo un giorno e mezzo di ricerche senza esito, si è deciso di far intervenire le squadre di soccorso in forra, allo scopo di estendere le ricerche in ambiente; sono state prese in considerazione anche quelle forre teoricamente lontane dalla zona in questione.

Tuttavia, le ricerche in forra sono rimaste senza esito.

Per fortuna, nel finale, il disperso è stato trovato in buone condizioni di salute: era fuori dalle zone prioritarie, ma non troppo lontano da una delle gole perlustrate.



Intervento n.2

Dopo giorni di battute e perlustrazioni, vengono interrotte le ricerche di un disperso in una zona molto impervia: la persona in questione non si trova.

Alcune settimane più tardi, un gruppo di *torrentisti*, tra i quali un tecnico del C.N.S.A.S., percorrendo una forra della zona si imbatte nel cadavere del disperso.

Promptamente viene segnalato il ritrovamento e, nel giro di poche ore, la salma viene recuperata e restituita ai familiari.

Quali considerazioni trarre dall'esperienza di queste due operazioni di ricerca?

La prima, ovvia, è che per definizione il disperso potrebbe trovarsi ovunque, ed è normale localizzarlo anche a grande distanza dalle zone considerate come prioritarie.

Altra considerazione è che in un territorio impervio, con presenza di forre, cresce notevolmente la probabilità che il disperso possa trovarsi proprio in fondo ad una gola.

Infatti, una forra è sovrastata da ripi-

de scarpate, spesso segnate da tracce logore o da piste di animali, che si presentano agli occhi dell'escursionista o del cercatore di funghi come invitanti scorciatoie per unire i due opposti versanti di una valle, ma che rivelano anche passaggi insidiosi, sui quali è facile commettere errori e scivolare in fondo.

A questo punto è necessario sottolineare che le possibilità di sopravvivenza di un disperso intrappolato nell'ambiente confinato di una forra, si riducono in modo drammaticamente rapido con il passare delle ore (non giorni), a causa della concomitante presenza di acqua e delle basse temperature (raramente sul fondo di una forra arriva la luce diretta del sole).

In conclusione, si vuole stimolare a riflettere sul fatto che, nella ricerca dispersi in un territorio caratterizzato da presenza di forre, queste andrebbero considerate automaticamente come punti *sensibili* e, visti i ridotti tempi di sopravvivenza nell'ambiente acquatico, è necessario attivare immediatamente la ricerca in forra con squadre specializzate. ●

Il Soccorso alpino Emilia Romagna



di Nicola Campani
Presidente SAER

Il Servizio regionale dell'Emilia Romagna nasce formalmente il 18 marzo del 1993 e si dota di proprio statuto e personalità giuridica autonoma il 20 ottobre 1994.

Nasce dalla XXV Delegazione alpina che, grazie all'impegno dell'allora delegato Olinto Pincelli, si organizza partendo dalle pendici della *Pietra di Bismantova* nell'Appennino reggiano, per poi strutturarsi, seguendo lo sviluppo dell'arrampicata in falesia e del turismo di crinale, nelle province centrali della regione nel corso degli anni '80.

Solo all'inizio degli anni '90 si estende la copertura della XXV Delegazione anche alle aree di crinale delle province di Piacenza e Forlì.

Integrato nel sistema *118* sin dal suo inizio nei primi anni '90, stabilisce una forte sinergia con la *Centrale operativa* di Modena che rende disponibile una postazione, funge da coordinamento regionale negli eventi complessi e smista e gestisce le chiamate che giungono al numero verde (800-848088), a tutt'oggi attivo, per la prevenzione delle emergenze in montagna, cui si rivolgono turisti e frequentatori della montagna in difficoltà per poter parlare direttamente con il responsabile operativo di zona per ritrovare il sentiero o per consultarsi con esperti del Soccorso alpino.

Il Soccorso speleologico era già operante in Emilia Romagna attraverso

la struttura nazionale che molto deve alla nostra regione sin dalla seconda metà degli anni '60, la Squadra speleologica viene integrata nel Servizio regionale alla sua nascita come componente del C.N.S.A.S. sin dal 1968, ad oggi i volontari della XII Zona speleologica sono parte attiva della struttura nazionale del C.N.S.A.S.

Il Soccorso alpino ed ipogeo sull'Appennino emiliano-romagnolo

Il soccorso ai pericolanti ed agli infortunati sull'arco appenninico della Regione si articola su sei Stazioni territoriali: Stazione Monte Alfeo (PC), Monte Orsaro (PR), Monte Cusna (RE), Monte Cimone (MO), Corno alle Scale (BO) e Monte Alfeo (FC) che coprono l'intero arco del crinale che fa da confine tra Emilia Romagna e Toscana ed una Stazione speleologica.

Il territorio appenninico di competenza comprende i rilievi del crinale che si estende dalla provincia di Piacenza e percorre tutta l'area a sud delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena.

I rilievi principali superano i duemila metri tra le province di Reggio Emilia e Modena.

Il territorio appenninico risulta molto frequentato nei periodi estivo ed invernale per la pratica di tutti gli sport

di montagna ed in questi periodi vi sono picchi di richieste di soccorso decisamente impegnativi.

Le squadre del Soccorso alpino Emilia Romagna collaborano con il sistema *118* oltre che negli interventi di competenza istituzionale anche per interventi di soccorso in luogo impervio lontano dalle aree di crinale.

Nella provincia di Piacenza e Modena sono presenti e frequentate diverse forre e la stazione di competenza è attrezzata e conta un tecnico di Soccorso in forra e diversi operatori in formazione.

La Stazione del Soccorso speleologico è attiva nelle aree interessate dal carsismo tra le province di Reggio Emilia, Bologna e Ravenna.

I volontari

Il presidio del territorio e le funzioni istituzionali attribuite al S.A.E.R. sono garantite da 302 volontari della XXV Delegazione alpina e 40 volontari della XII Zona speleologica.



#	Qualifica
46	Medici
43	Infermieri
13	Tecnici di elisoccorso
9	I.R.Tec.
45	Te.S.A.
1	T.S.F.
5	U.C.V.
5	U.C.R.S.
115	O.S.A.
17	T.S.S.
18	O.S.S.
14	Collaboratori
11	Aspiranti 2009

Distribuzione delle qualifiche del Servizio regionale

Il S.A.E.R. può contare su di una sede regionale a Castelnovo ne' Monti (RE), una base di elisoccorso presso l'aeroporto di Pavullo nel Frignano (MO), 22 mezzi fuoristrada distribuiti tra le Stazioni per il trasporto delle attrezzature di soccorso dei tecnici e dei sanitari, oltre a due basi mobili di coordinamento ed un furgone logistico per il trasporto delle attrezzature della Stazione speleologica.

Ogni stazione ha dotazioni sanitarie tali da garantire ad ogni squadra di poter effettuare autonomamente interventi medicalizzati con la collaborazione dei propri medici ed infermieri o dell'equipe del S.A.E.R. operante sulla base di elisoccorso di Pavullo nel Frignano.

Sono state istituite due postazioni mobili per il coordinamento delle ricerche di persone disperse con dotazione di tecnologie per la radiolocalizzazione delle squadre di ricerca, della cartografia e di una termocamera all'infrarosso per la ricerca delle fonti di calore.

È stato istituito e finanziato a partire dal 2007 un gruppo di operatori dedicato allo sviluppo delle tecnologie applicate a questo settore specifico.

La Stazione speleologica annovera sei operatori componenti della commissione nazionale disostruttori con abilitazione all'utilizzo di esplosivi.

Formazione

Sin dai primi passi dell'organizzazione del servizio regionale nel S.A.E.R. è sempre stata data grande importanza ai momenti formativi per

mantenere elevato il livello di sinergia tecnica tra tutte le figure professionali coinvolte nelle operazioni di soccorso.

Partendo dagli anni '90 con i corsi al Rifugio Monzino, tutti gli anni vengono organizzati corsi regionali a tema per ambiente e manovre specifiche, mantenendo particolare attenzione anche alla condivisione delle tecniche e dei materiali con la struttura nazionale ed altri Servizi regionali.

I *training* e *recurrent training* degli operatori del servizio di elisoccorso sono momenti di formazione in cui sono coinvolti anche Te.S.A. di tutte le Stazioni territoriali e vengono virtuosamente utilizzati per mantenere una formazione continua che vede impegnate intere equipe pluridisciplinari del S.A.E.R.

Recentemente sono stati formati, secondo le direttive nazionali, Istruttori tecnici regionali che organizzano i

momenti didattici addestrativi specifici per argomento e settore e coordinano la formazione del Servizio regionale.

Nelle stazioni è mantenuto un costante impegno addestrativo con una media di otto esercitazioni di stazione l'anno.

Cinofili

Nel S.A.E.R. è sempre stato attivo un nutrito gruppo di cinofili che ha consentito al Servizio regionale di utilizzare l'importante risorsa in diverse delicate operazioni di ricerca in superficie ed attualmente, di disporre di Unità cinofile da valanga che turnano in servizio di picchetto presso la base di elisoccorso nei periodi a rischio.

La collaborazione

Con la convinzione che lo sviluppo del sistema di elisoccorso regionale sia fondamentale per permettere al soccor-





SAER





so in montagna di essere efficace, alla stregua del sistema di soccorso urbano, il S.A.E.R. ha sempre perseguito la fruibilità di mezzi aerei idonei ad operare nel teatro regionale veicolando operatori ed attrezzature sanitarie in un tempo compatibile con le moderne nozioni di soccorso sanitario. Sino all'istituzione della base di elisoccorso di Pavullo nel Frignano (MO) nel Duemila, il S.A.E.R. ha sempre basato l'operatività delle proprie squadre medicalizzate sulla collaborazione con l'Aeronautica militare creando e mantenendo importanti sinergie ancora oggi attive con il COFA di Poggio Renatico (FE) e con tutte le forze da esso coordinate, che hanno consentito lo svolgimento ed il successo di delicate operazioni di soccorso.

Il 3° Reparto volo della Polizia di Stato di Bologna è stato ed è una fondamentale risorsa operativa ed addestrativa per il Servizio regionale, gli stretti legami con il personale e la struttura hanno dato origine ad un sinergico sistema di soccorso che ha permesso significativi successi e ad una non meno importante manifestazione, in collaborazione con l'UNITALSI, che permette da anni di trasportare sulla sommità della *nostra Pietra di Bismantova* ragazzi disabili e le loro famiglie facendo provare l'emozione del volo e la felicità che la frequentazione della montagna può dare a chi vive alle sue pendici e non può, spesso, conoscerne la vetta.

Il rapporto travagliato con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed il

Nucleo elicotteri di Bologna ha permesso alcune importanti collaborazioni che il S.A.E.R. cerca, con alterne fortune, di stabilizzare nell'interesse dei pericolanti o dei feriti in montagna.

L'elisoccorso

Nel Duemila, dopo una serie di complessi e gravi incidenti sul crinale invernale, al Soccorso alpino Emilia Romagna viene affidato in via sperimentale il 4° elicottero del Servizio sanitario della Regione Emilia Romagna con base inizialmente dislocata presso l'elisuperficie dell'Ospedale maggiore di Bologna.

L'equipaggio e la dotazione tecnico sanitaria del servizio viene totalmente affidata alla gestione del S.A.E.R. il quale s'impegna sin dall'inizio a fornire equipaggi sanitari reclutando e formando, tra le fila dei medici ed infermieri dell'emergenza, un nutrito pool di professionisti al soccorso in ambiente montano ed impervio.

Dal Duemila ad oggi gli equipaggi del S.A.E.R. formati da *medico specialista*, *infermiere* con caratteristiche conformi agli standard richiesti agli equipaggi di elisoccorso della Regione Emilia Romagna, affiancati da un *tecnico di elisoccorso* hanno risolto circa 5.500 interventi di soccorso su ogni tipo di terreno divenendo uno strategico ed insostituibile strumento del Servizio sanitario regionale.

L'elicottero affidato è inizialmente un *BK 117 B2* per poi essere sostituito

con un *BK117 CI* ancora oggi in servizio attivo.

L'equipe volontaria in servizio presso la base del S.A.E.R. di Pavullo nel Frignano assolve a tutte le richieste di soccorso con tecniche SAR (verricello e hovering) provenienti dalle centrali *118* della regione o dalle Stazioni del S.A.E.R. ed è normalmente impiegata come le altre equipe delle basi regionali per interventi HEMS nel territorio di prossimità o in sostituzione delle altre impegnate.

Il S.A.E.R. ha saputo creare, in questi anni ed in virtù di questa impegnativa esperienza, un percorso virtuoso nella formazione del personale sanitario operante sulla base di elisoccorso che, provenendo dall'intera regione, ha permesso di sviluppare e condividere concetti di autoprotezione, dotazioni sanitarie specifiche e tecniche di recupero, garantendo l'evoluzione dei programmi formativi e le dotazioni tecnico sanitarie dell'intero servizio regionale oltre a poter dare un fattivo contributo alla programmazione del sistema di elisoccorso del Servizio sanitario regionale.

La filosofia

Ciò che muove l'organizzazione del S.A.E.R. è la determinazione ad organizzare un sistema all'avanguardia tecnica e tecnologica per il soccorso nel territorio appenninico che consenta di garantire livelli di qualità e tempi del soccorso sanitario paragonabili a quelli in uso nelle aree antropizzate della pianura anche per il territorio montano, che permetta di ridurre i livelli di mortalità e di migliorare l'outcome dei pazienti trattati secondo le moderne tecniche di soccorso.

La continua sinergia tra le diverse componenti del Soccorso alpino deve permettere di costruire uno strumento operativo *autoesperto* che consenta un veloce adattamento alle realtà evolutive del Sistema sanitario regionale nonché una ottimizzazione rapida di tutti i servizi mantenendo aggiornato il sistema di soccorso gestito o cui si collabora.

La contaminazione bidirezionale tra cultura sanitaria e tecnica del Soccorso alpino contiene intrinsecamente il seme dello sviluppo futuro.

Il S.A.E.R. si pone come strumento tecnico-sanitario per poter permettere al sistema *118* della Regione Emilia Romagna di implementare la capacità di risposta operativa in coerenza con il mandato della legge e gli obbiettivi associativi.



SASL

Stazione di Roma

a cura di:
Massimo Mari
Raffaella Villani
Alberto Del Grande
Roberto Carminucci

Il 1° Giugno 2009 è una data importante per il Soccorso Alpino e Speleologico Lazio (S.A.S.L.): nasce ufficialmente la Stazione di Roma e Provincia.

La stazione, che porta il nome della Capitale, è la legittima erede di quella nata nel 1995 a Subiaco e si aggiunge alle altre già presenti sul territorio laziale che sono posizionate a Rieti, Collepardo, Cassino e Viterbo.

L'inaugurazione, patrocinata dall'Unione dei Comuni di Valle Ustica e dal Comune di Vicovaro, si è tenuta nella neonata struttura, dislocata fra i comuni di Vicovaro e Mandela, proprio il giorno antecedente la Festa della Repubblica, che ha visto sfilare per le vie dalla capitale anche il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Un evento, quello dell'inaugurazione della nuova sede, che ribadisce la presenza del Corpo, non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello regionale e locale. La forza del C.N.S.A.S. è quella dei volontari ed il volontariato prende corpo e trae la sua

linfa vitale proprio dall'unione degli abitanti di un territorio e dal loro senso di solidarietà e di appartenenza ad una comunità, per quanto piccola.

Il principio di unità sembra infatti concretizzarsi proprio nella presenza, in locali adiacenti della stessa struttura, del locale presidio della Croce Rossa.

In attesa dell'arrivo delle Autorità fervono i preparativi tra i soccorritori veterani e i neo-volontari, anche per allestire la tenda della logistica del S.A.S.L., appena fornita dalla Protezione civile regionale Lazio; all'interno alcune attrezzature di soccorso degli anni '70 veri *pezzi d'epoca*, oggi progressivamente sostituiti da mezzi di soccorso aggiornati e tecnologicamente avanzati.

C'è aria di festa, non fosse per la pioggia che riunisce tutti all'interno dello chalet dove i Coordinatori delle operazioni di ricerca eseguono ultime modifiche sui PC dedicati alla ricerca e si intrattengono con i cinofili giunti in rappresentanza dal Servizio regionale Marche.

Poco prima delle ore 16:30 il tempo torna clemente e tutti si riversano sul piazzale per accogliere insieme con il Presidente del S.A.S.L. Massimo Mari, il Capo stazione Mario Passacantilli e l'addetto stampa regionale Roberto Carminucci, l'arrivo degli ospiti d'onore: il Sindaco di Vicovaro dottor Christian Cedric Thomas, il Presidente Unione dei Comuni Valle Ustica e Sindaco di Mandela dottor Gaetano Sartori, il Responsabile della Protezione civile di Mandela Danilo Di Valeriano, il Presidente del Parco naturale regionale dei Monti Lucretili dottor Paolo Piacentini, il Commissario del Comitato locale di Tivoli della C.R.I. dottoressa Maria Grazia De Santis e il Delegato di Vicovaro Angelo Petrucci, il Comandante della Stazione forestale di Vicovaro Antonio Di Paolo e di Subiaco Gianluca Vannelli, il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vicovaro Vittorio Marzullo, la Guardia di finanza, il Direttore della Centrale operativa 118 di Roma dottor Livio De Angelis, il Presidente C.A.I. di Tivoli Carlo Conti,

il Segretario regionale Lazio della Federazione italiana escursionismo Alessandro Piazzì.

Nel discorso introduttivo il Presidente, Massimo Mari, sottolinea quanto sia di vitale importanza per il C.N.S.A.S., attivo h 24 e operativo con qualsiasi condizione meteorologica, la collaborazione oltre che con le comunità locali anche con l'ARES 118, la Protezione civile, la Polizia di Stato e il Corpo forestale dello Stato e tutti gli altri Enti che vedono nella peculiarità d'intervento del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico un valore aggiunto nella gestione dell'emergenza.

Altrettanto fondamentale è la formazione e la prevenzione, prima ancora del soccorso in sé, perché laddove si istruisce l'escursionista e lo sportivo, a cominciare dalle scuole, si insegna a prevenire il verificarsi dell'infortunio e della situazione di rischio.

La seconda parte della manifestazione ha visto alternarsi al microfono i protagonisti di questa significativa giornata.

Il ringraziamento delle Autorità va ai volontari del C.N.S.A.S., che prestano con grande professionalità un servizio di soccorso, che lo Stato riconosce di utilità sociale, svolgendo un ruolo chiave di presidio nel controllo del territorio.

Nelle parole del Presidente Massimo Mari, la volontà di rinsaldare la sinergia tra C.N.S.A.S. e 118, Corpo forestale dello Stato, Polizia e



Carabinieri nelle operazioni di coordinamento ed intervento a beneficio della gente, e la voce si fa più vibrante quando ricorda l'operato di tutto il gruppo alpino e speleologico di soccorritori, giunti da ogni parte d'Italia e dal vicino Lazio, che dopo interminabili ore dentro un cunicolo, ha voluto con tutte le sue forze salvare Marta dalle macerie del sisma abruzzese.

Nel momento della consegna delle targhe commemorative ai Sindaci dei Comuni, il Presidente Mari esprime gratitudine per aver permesso la costruzione della nuova sede, per la lungimiranza dimostrata nell'ottica di una politica di sicurezza e promozione del territorio.

Il Presidente del S.A.S.L. consegna quindi una targa di riconoscimento al responsabile della Stazione di Roma e Provincia, Mario Passacantilli, ad elogio della sua incessante ed instancabile operatività.

Vengono assegnate inoltre le tessere di aderente e sostenitore e le spille del Soccorso alpino a coloro che hanno dato un prezioso contributo al C.N.S.A.S. Lazio in ragione delle personali competenze specialistiche.

Al termine della cerimonia di consegna, che ha suggellato il riconoscimento del valore morale del lavoro svolto finora, rimangono sul palco i firmatari della nuova Convenzione tra il S.A.S.L., il

Parco dei Monti Lucretili, il C.A.I. Tivoli, la F.I.E. Lazio, nel comune obiettivo di prevenire gli incidenti, soccorrere escursionisti e sportivi in difficoltà nel Parco dei Monti Lucretili.

Finalmente Il C.N.S.A.S. può disporre di una nuova sede da cui attivare le sue operazioni d'intervento sul territorio di Roma e Provincia, 24 ore al giorno, 7 giorni a settimana: perché il lavoro dei volontari non si ferma mai. ●



Rapporto internazionale della ComSub del CNSAS

Raffaele Onorato
Coordinatore nazionale Com.Sub

Il 13 e 14 giugno 2009, due tecnici della Com.Sub. del C.N.S.A.S., Nicola Ruggeri e Roby Jarre, hanno partecipato al *Rassemblement du Sauve* del Soccorso speleosubacqueo francese, presso il paesino di Sauve, poco ad ovest di Nîmes e sopra la Camargue.

La partecipazione dei nostri tecnici è stata sollecitata da un invito dei francesi, che avevano avuto modo di prendere i primi contatti con la Com.Sub. italiana in precedenti manifestazioni internazionali.

L'incontro, di carattere prettamente tecnico-didattico, era rivolto ai tecnici Speleosubacquei francesi, anch'essi volontari come gli italiani, con un programma comprendente una tavola rotonda iniziale, prevista per il sabato mattina, avente come oggetto soprattutto la ricerca in sifone e l'etichettatura dei vari tratti di cavità già armati. Nello



stesso pomeriggio del sabato, si è svolta un' esercitazione di ricerca di un ipotetico disperso nel sifone di Sauve, che parte da un fontanile sotto le mura della

città. Alla manovra ha preso parte attiva Nicola Ruggeri, al quale è stato consentito l'ingresso in grotta insieme agli speleosubacquei francesi. La giornata si è



foto
Nicola Ruggeri
Roby Jarre



conclusa con un incontro serale con le autorità locali.

L'evento è proseguito la domenica mattina con briefing tecnico, nel corso del quale è stato spiegato ai partecipanti alla manovra l'assemblaggio e relativo trasporto subacqueo della barella con infortunato a bordo.

I nostri tecnici hanno avuto così modo di appurare che molte soluzioni adottate dai francesi hanno diversi punti in comune a quelle applicate dagli speleosubacquei del C.N.S.A.S., ma sulla barella speleosubacquea francese, che si può definire tecnicamente avanzata, sono state realizzate soluzioni decisamente innovative.

Il ritrovo serale, presso i locali del Comune, ha visto la presenza del Sindaco, che ha ringraziato gli speleosubacquei italiani per la loro partecipazione. Hanno fatto seguito alcune proiezioni di filmati e foto (trasporto barella subacquea, esplorazioni etc.) ed una pantagruelica e ottima *paella*.

I nostri tecnici sono stati accolti amichevolmente ed hanno subito avuto

la piacevole sensazione di trovarsi tra amici e tra persone competenti e preparate.

Tra i presenti: Dominique Beau, Presidente del Soccorso speleologico, e Olivier Lanet, a capo della Sezione subacquea.

Nicola Ruggeri, a nome della Com.Sub. del C.N.S.A.S., ha fatto dono a quest'ultimo di una nostra brochure comprendente un DVD con vari filmati. E' stato, inoltre, illustrato ai responsabili del Soccorso speleosubacqueo francese, il programma della prossima esercitazione nazionale della Com.Sub., prevista per ottobre in Sardegna. I nostri tecnici hanno altresì presentato ai responsabili del Soccorso francese l'invito ufficiale a prendere parte alla manovra speleosubacquea italiana con una propria delegazione.

Dal 22 al 24 maggio 2009, inoltre, si è tenuto a Treviso l'incontro dei Soccorsi speleologici europei.

Nelle serate non impegnate dai temi dell'incontro (che verteva sui sistemi di comunicazione in grotta) c'è stato il

tempo di proiettare e commentare alcuni video prodotti dalle varie organizzazioni. Toni Biledo, per conto della Com.Sub., ha commentato i video girati in occasione dell'ultimo intervento di recupero all'*Elefante Bianco*.

All'incontro era presente anche Robert Erhardt, speleosubacqueo del Soccorso speleologico croato, che ha presentato un video sul percorso formativo concluso dalla loro squadra di soccorso speleosubacquea. Si può affermare che la strada intrapresa dai croati è affine al percorso formativo seguito dalla Com.Sub. del C.N.S.A.S. in questi ultimi anni, ed ha portato al conseguimento di brevetti per altofondalisti che prevedono l'impiego di miscele respiratorie ternarie (Azoto - Ossigeno - Elio).

L'occasione ha suscitato l'interesse da parte del Soccorso croato a partecipare ad una delle future esercitazioni della Com.Sub., per poter confrontare le reciproche modalità operative di intervento.

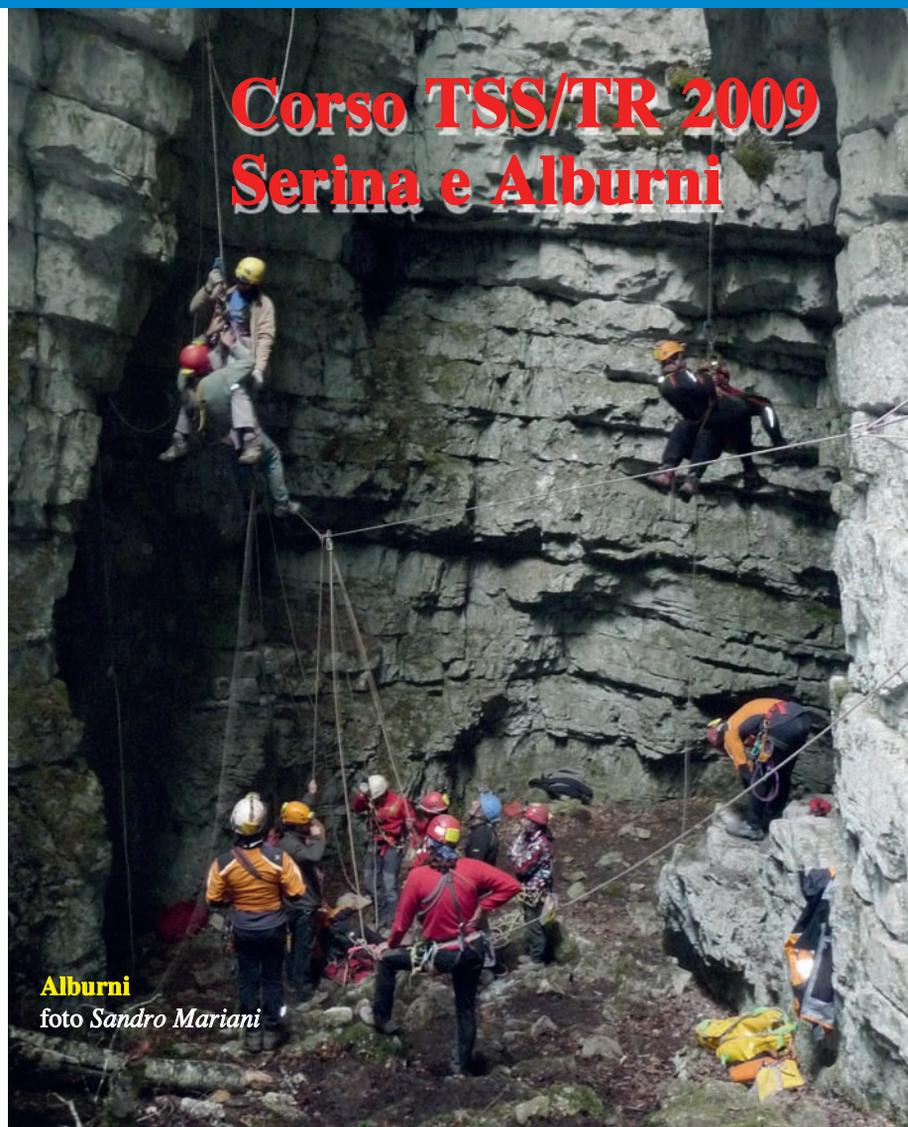
Doppio appuntamento anche quest'anno per la formazione dei Tecnici specialisti in recupero. Come stabilito nei programmi della S.Na.T.S.S. si è preferito suddividere il corso in due eventi paralleli al fine di ottenere una maggiore efficacia. Tredici allievi, provenienti prevalentemente dalle regioni del centro-sud, in Alburni (Campania), nell'accogliente rifugio *Panormo*, e otto allievi, provenienti dal nord e dalla Sardegna, in quel di Serina, nel bergamasco, alloggiati in una struttura che ben si adatta alle nostre necessità.

Purtroppo alcune defezioni dell'ultimo minuto non ripagano forse dello sforzo organizzativo, ma portano così tutto a un livello più familiare, abbattendo di fatto timori e tensioni emotive.

L'impostazione assunta in questi due eventi è stata leggermente aggiornata rispetto agli anni precedenti: due giornate di formazione tecnica in palestra, quindi innalzamento della conoscenza e due giornate di addestramento pratico con simulazioni di recupero in grotta durante le quali trasmettere quei *modi di fare* non scritti sui manuali. Modifica che si è rilevata in linea generale positiva e apprezzata da quasi tutti gli allievi.

Si è cercato il più possibile di svolgere programmi speculari in entrambi gli eventi, pur nella diversità delle condizioni logistiche o organizzative.

Nelle giornate in palestra l'attenzione si è concentrata sulla possibilità di attrezzare manovre di recupero utilizzando, sempre nel rispetto delle condizioni di sicurezza, il minor materiale possibile. Con il collaudato sistema



Corso TSS/TR 2009 Serina e Alburni

Alburni
foto *Sandro Mariani*

delle piazzole, sono stati mostrati diversi accorgimenti per allestire un recupero con tecniche d'emergenza, è stata spiegata la procedura per il superamento di un deviatore fisso in tecnica autonoma, le tecniche di superamento dei deviatori

su teleferica, il recupero su verticale con attacco remoto, il cedimento e ripristino della linea di tiro ed infine la verticalizzazione della barella e l'uscita in *risolutiva*, per concludere con l'immancabile postazione di soccorso uomo a uomo su linea di progressione complessa.

Consapevoli del fatto che molte manovre vanno intese come puro esercizio tecnico, gli allievi si sono prodigati in un susseguirsi di paranchi senza bloccanti meccanici, inversioni di marcia e passaggio dei nodi di giunzione in *sicura passiva*.

Gli allievi si sono quindi alternati, nelle due giornate di intervento simulato in grotta, nei ruoli di attrezzista e di barelliere. La prima uscita impostata con particolare riguardo all'alternanza delle squadre attrezzisti cercando di seguire gli schemi appresi nella lezione del mercoledì sera, la seconda, invece, è stata impostata con l'intenzione di mettere a frutto quanto appreso in merito ai *sacchi alleggeriti* (sacchi volutamente ridotti di parecchio materiale: bloccanti, ancoraggi, moschettoni, cordini, carrucole).



Serina

Di notevole importanza il debriefing al termine di ogni attività dove un confronto diretto ha permesso di sviluppare discussioni positive e nuovi punti di vista.

Nell'evento in Lombardia, la base logistica è stata stabilita presso la cooperativa *Al del Mans*; le manovre in palestra si sono svolte sulle spaccature del monte Vaccareggio e nelle conosciute miniere di Dossena, mentre le grotte utilizzate sono state *Dolce Vita* nel comune di Zambla ed il famoso *Buco del Castello* dove parecchi anni or sono nasceva il Soccorso speleologico.

Per l'evento in Campania si è utilizzata, nella sostanza, la stessa organizzazione logistica dell'anno precedente: base al rifugio *Panormo*, palestra nella grotta di *Fra' Gentile* e esercitazioni nell'*Inghiottitoio delle Gravaccine* e nella *Grava d'Inverno*.

Per la buona riuscita di questi eventi è d'obbligo ringraziare la cooperativa *Al del Mans* e i gestori del rifugio *Panormo* per la genuina ospitalità offertaci, i due tecnici lombardi per l'appoggio logistico e per la presenza in grotta, la IX Zona per la disponibilità di mezzi e materiali, la XIV Zona per l'impegno logistico sostenuto.

Per la SNaTSS
*Ruben Luzzana, Paolo Capelli,
 Andrea Giura Longo* ●



Serina



per la SNaTSS
Andrea Giura Longo

Il Delegato della XIV
 Delegazione speleologica,
 Campania - Molise
Berardino Bocchino

V-OSS e V-TSS Campania-Molise

foto Berardino Bocchino

Dal 17 al 19 luglio 2009 si sono svolte sul Matese le verifiche per Operatori e Tecnici di Soccorso speleologico della XIV Zona speleologica.

L'evento è stato organizzato della Scuola nazionale su richiesta dell'esecutivo speleologico e del delegato di zona

per qualificare i volontari del Soccorso speleologico della Campania e del Molise non essendo stata ancora costituita la locale Scuola regionale. La base logistica è stata stabilita in una accogliente struttura del comune di Castello del Matese nei pressi di Sella del Perrone.

L'arrivo scaglionato dei tecnici e al-

cune immancabili defezioni dell'ultimo minuto hanno costretto a modificare e rivedere il programma dell'evento sul posto.

Nonostante l'assenza della Scuola regionale il livello tecnico complessivo è risultato sufficiente. I candidati erano in gran parte tecnici esperti che hanno dimostrato buona dimestichezza con le manovre anche se non sono risultati sempre adeguatamente aggiornati. Nelle giornate di verifica si è cercato, per quanto possibile, di riempire alcune di queste lacune.

Il risultato può definirsi incoraggiante. Sono state rilasciate dieci qualifiche tecniche e si sono poste le basi affinché anche nella XIV Zona possa avviarsi la formazione di istruttori regionali e, in prospettiva, l'istituzione della Scuola interregionale Campania-Molise.

Sarà importante in ogni caso fornire nei prossimi anni un sostegno da parte della Scuola nazionale soprattutto per iniziare un lavoro proficuo con i tecnici più giovani. ●

Belluno: *quattro amici ci hanno lasciato*



di Michela Canova
addetto stampa SASV
Stazione Alpago

“**M**a se lassù non ci sono montagne, lui torna quaggiù”. Lo dice sorridendo un amico di *Cassamatta* dopo il funerale, quando le migliaia di persone venute a tributare l’ultimo saluto all’equipaggio di *Falco* se ne sono andate portando con sé un po’ di dolore, e rimangono quanti li hanno conosciuti, costretti a seguire uno dei quattro feretri diretti in luoghi diversi, mentre vorrebbero poterli accompagnare tutti e quattro fino alla fine. Scrivere qualcosa di loro dovrebbe essere facile per uno che lo fa di professione, invece sto facendo molta fatica, ma so anche che ognuno di noi sarebbe felice di poter dedicare loro un pensiero. Io lo farò a modo mio, come sono capace e perchè voglio ricordarli come erano: uomini pieni di vita, pronti a mettersi a disposizione degli altri in ogni momento. Senza elencare imprese, pareti, scalate, ore di volo, soccorsi effettuati, sicuramente dimenticherei qualcosa e non trasparirebbe il mio affetto.

Sabato pomeriggio l’incidente. Venerdì mattina all’ospedale di Belluno per un’urgenza, aspettavo da decine di minuti di essere visitata, quando ho sentito l’inconfondibile rumore dell’elicottero. Ho pensato “Aspetta che vado a vedere chi c’è di turno”. Medico e tecnico di elisoccorso si erano già allontanati, c’erano Dario e Marco. Mi avvicino zoppicante, un abbraccio veloce a entrambi come sempre, Dario si preoccupa di sapere come sto, Marco inizia a prendermi in giro. Come sempre. Da cinque anni vivo a stretto contatto con il Soccorso alpino e con il Suem. Un contatto quotidiano che mi ha portata a conoscere l’intero reggimento, i bellunesi, il resto del Veneto, gli speleologi. Un rapporto costante per stilare l’infinito elenco di interventi, trasformato in qualcosa che rasenta il familiare, inteso come *di famiglia*. Fabrizio lo conobbi ancora prima di diventare addetto stampa del S.A.S.V. A una dimostrazione alla casa di riposo, cui prendevano parte le scolaresche e di

cui dovevo scrivere sul giornale. Da quel giorno in poi, ogni volta che ci vedevamo, mi chiedeva come mai non mi ero ancora levata un piccolo angioma rosso sul naso e io gli rispondevo sempre “Ma secondo te, vado in giro con una cicatrice in mezzo all’occhio, vuoi che mi preoccupi di un angioma?”. Ultimamente Dario e Marco li vedevo sempre in coppia, come a una grigliata a casa del comandante Fantato a inizio estate, dove Marco si lasciava prendere in giro da suo figlio. Se penso a Marco, sorrido. Non posso che associarlo all’ironia intelligente, alla battuta pronta. Il primo incontro con *Cassamatta* risale a una delle prime esercitazioni con l’elicottero. Mi stavo avvicinando a ganci baricentrici e verricelli e quel giorno tra gli elitecnici ce n’era uno particolarmente capellone. Con lui, e con altri quattro pazzi scatenati, ho vissuto una delle più elettrizzanti esperienze della mia vita, un giretto in forra che per loro era una

passaggiata, per me un'avventura pazzesca. Nei giorni della valanga sulla Pala Alta, quando si cercavano due ragazzi investiti, ha diretto le operazioni rese rischiose dal possibile distacco di altra neve. A marzo, con lui, Max, capo stazione di Belluno, e Mauro, tecnico di elisoccorso anche lui di Belluno, sono salita anche io fino alla valanga, per vedere con i miei occhi cosa è in grado di fare la natura. Sabato pomeriggio l'incidente. Sabato mattina sono a casa, praticamente immobilizzata. Mi arrivano i messaggi di alcuni interventi abbastanza semplici. Attendo che le squadre e *Falco* concludano le manovre per chiamare il tecnico di centrale e farmi raccontare cosa è successo. Alle 14:29 il messaggio: "frana a Rio Gere". Aspetto ancora un po' e faccio il numero breve. Claudio, tecnico di centrale quel giorno, mi fa il riassunto di tre soccorsi e mi dice che *Falco* è in ricognizione sopra la frana per verificare non ci siano coinvolti. In quel momento Dario parla alla radio e Claudio mi fa ascoltare la descrizione di cosa stava facendo in quel momento l'elicottero. Tutto nella norma. Metto giù, per lasciarli lavorare in pace. E' un giornale, dopo, a chiamare me. "Michela, avete l'elicottero fuori?". "Sì è in perlustrazione a Rio Gere su una frana". "Ma è caduto?". "Cosa stai dicendo?". Sono fuori di me, metto giù e chiamo *Rufus*. Sta



piangendo. E' in macchina con il primario del Suem, stanno andando a Cortina. Cinque minuti di silenzio radio sono bastati a far intuire il peggio. "Come stanno?". "Sono morti tutti". E' il buio. Si cerca di razionalizzare, si cerca di fermare l'ondata di terrore che sale, si cerca di evitare di dare un nome ai componenti dell'equipaggio dei quali ancora non si conosce l'identità. Poi subentra il bisogno di sapere e quando, uno a uno, i nomi vengono fatti, il dolore esplose. In un attimo come un messaggio telepatico ogni Stazione sa, ogni soccorritore scuote la testa, ogni amico sussurra "Non è possibile". Ci vuole un istante perchè la Delegazione assuma il volto della famiglia e si chiuda a barriera a

sorreggere i suoi uomini e i loro congiunti. In cinquemila hanno voluto partecipare alla cerimonia funebre martedì. La chiesa era gremita, fuori la gente riempiva la piazza e le strade d'ingresso. All'interno del Duomo, centinaia di soccorritori provenienti da tutto il Veneto, dal Friuli Venezia Giulia, dal Trentino Alto Adige, dalla Lombardia, il personale del Suem, rappresentanti di enti e associazioni. E tante persone comuni, arrivate in città dall'intero territorio provinciale, come da più parti dell'Italia, dall'Umbria, da Frosinone, per stringerli in un lungo abbraccio silenzioso. Persone che mi sento di ringraziare a nome della Delegazione.

Sabato 22 agosto 2009

Durante il volo di ricognizione sopra una frana in località Rio Gere, a Cortina d'Ampezzo, per verificare non vi fossero persone coinvolte, è precipitato l'elicottero del Suem di Pieve di Cadore. Nell'impatto hanno perso la vita Dario De Felip, pilota Inaer, Fabrizio Spaziani, medico del Suem, direttore della Scuola sanitaria regionale del C.N.S.A.S., Stazione di Pieve di Cadore, Marco Zago, tecnico aeronautico Inaer e tecnico del Soccorso alpino della Stazione di Belluno, Stefano Da Forno Cassamatta, tecnico di elisoccorso, direttore della Scuola regionale tecnici del C.N.S.A.S., Stazione di Feltre. ●

Sabato 8 agosto sulla *Cresta degli Angeli*, contrafforte ad ovest della più nota *Cresta degli Uncini* sulle Alpi Apuane, non sono bastate esperienza e prudenza ad evitare che una malaugurata fatalità portasse via all'affetto della famiglie e a noi amici del C.N.S.A.S., Alessandro Mannucci, Leonardo Lucarelli, Te.S.A. della Stazione Appennino Toscano della XVII Delegazione apuana con l'amico Saverio Chironi. Alessandro e Leonardo fra i più presenti nella Stazione e nella Delegazione avevano fatto del Soccorso alpino una ragione in più per andare in montagna, per mettere a disposizione degli altri le loro conoscenze ed esperienze, che in più occasioni si erano dimostrate preziose per la risoluzioni di interventi. Saranno sempre al nostro fianco, su sentieri e vie, come in esercitazioni ed interventi. Alle famiglie la vicinanza di tutti gli operatori del C.N.S.A.S.

*Servizio regionale
Soccorso alpino speleologico Toscana*

Premio *Fair Play* 2008

Udine 4 marzo 2009

*“Per la generosità e l’impegno
forniti al servizio della comunità
con lo spirito
dell’autentico volontariato
onorando il vero valore
del Fair Play”.*

Il Comitato provinciale *Fair Play* di Udine, associazione benemerita del CONI, ha insignito il 4 marzo scorso il Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia del premio *Fair Play* 2008 con la motivazione “Per la generosità e l’impegno forniti al servizio della comunità con lo spirito dell’autentico volontariato, onorando il vero valore del *Fair Play*”. Il fair play è una regola non scritta, ma



dettata da un codice d’onore presente in molti sport e traducibile con lealtà. Premiato quindi lo spirito sportivo ma anche il valore umano di un’esperienza agonistica ma soprattutto esistenziale. Proprio nel 2008 la dedizione e il lavoro congiunto delle varie Stazioni di soccorso sia del gruppo speleologico che alpino si è imposto come motivo ricorrente, e punto di forza, nel corso delle operazioni complesse di ricerca e soccorso che hanno caratterizzato l’attività.

Nella sala *La di Moret* spiccavano molte divise rosso-neri dei volontari delle stazioni del Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia venuti in massa per testimoniare la soddisfazione ed il ringraziamento per il riconoscimento consegnato nelle mani del Presidente regionale Graziano Brocca dal Presidente provinciale *Fair Play* Grassi e nazionale Alcanterini. Alla consegna hanno presenziato il Vice sindaco di

Udine Martines, l’Assessore provinciale allo sport Virgili e numerosi rappresentanti del CONI regionale e delle forze dell’ordine. Nel corso della serata il coro della Società alpina friulana ha allietato i presenti e sono stati inoltre consegnati altri tre premi che hanno evidenziato l’indispensabile opera svolta da Ezio Bon nei 34 anni di dirigenza sportiva, all’Associazione friulana calcio collinare per la promozione del fair play, ma soprattutto per l’amore e la dedizione di Eleonora Pines al servizio dei disabili nello sport. E’ stato proprio l’affetto e il riconoscimento dimostrato dagli atleti a Eleonora che ci ha fatto uscire dalla sala ricchi di un’esperienza e che ha trasformato una cerimonia in un momento comune di crescita.

Servizio regionale
Friuli Venezia Giulia ●

Incontro medico tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia

La necessità di collaborare dal punto di vista delle conoscenze e realtà sanitarie tra le tre regioni vicine (Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia) ha preso ufficialmente inizio nel 2004, anno del primo incontro fra sanitari dei Soccorsi alpini confinanti. Annualmente viene fatto un incontro in una sede diversa, nel marzo di quest'anno ci siamo ritrovati a Kranjska Gora (Slo), presenti per la nostra delegazione, oltre il Delegato Alberto Cella, l'I.P. Margherita Moneto, il dottor Giacomo Giordani e il

dottor Carlo Fachin. Dopo una presentazione generale dei vari Servizi regionali si è entrati nel merito degli argomenti che hanno riguardato prevalentemente la formazione professionale e tecnica del medico nel team di soccorso, il percorso formativo ed il sistema di attivazione dei sanitari al bisogno. A questa è seguita una discussione su temi preordinati riguardando specifiche procedure mediche nei vari scenari e nelle varie situazioni cliniche. Noi speriamo di con-



solidare sempre di più la collaborazione e l'amicizia, per questo motivo il prossimo incontro sanitario si terrà nella nostra regione nel prossimo anno, fermo restando gli appuntamenti comuni anche di natura tecnica che da molti anni vengono effettuati.

dottor Carlo Fachin ●



muovere all'estero e soprattutto nei paesi europei il *Sistema Fiere dell'Emergenza*, al fine di acquisire espositori e visitatori buyer internazionali. Tale attività consentirà, nell'ottica della mission di marketing territoriale del *Centro Fiera di Montichiari*, di valorizzare la produzione delle aziende del territorio locale e nazionale. *Fiera Bolzano* rappresenta il miglior partner per questa collaborazione, essendo un ponte naturale verso il nord Europa", afferma Ezio Zorzi.

Allo stesso modo, Reinhold Marsoner, asserisce: "La *Fiera di Montichiari* è l'esperta per eccellenza del settore dell'emergenza e della protezione civile con una manifestazione di indubbio successo sul territorio nazionale. Questa alleanza, da un lato si rivolge al mercato nazionale offrendo a tutto il settore una filiera che copre il comparto a 360 gradi, mentre dall'altro quest'alleanza guarda all'estero tramite il ponte della città di Bolzano".

Obiettivo del sistema fiere è sviluppare una serie di sinergie nella comunicazione verso i visitatori e gli operatori a livello nazionale per raggiungere con più efficacia il target delle manifestazioni e incrementare quantitativamente e qualitativamente il numero di visitatori presenti al R.E.A.S. e a *Civil Protect*, con conseguenti vantaggi per le aziende espositori.

Inoltre, sono in programma iniziative specifiche per promuovere il *Sistema Fiere dell'Emergenza* all'estero, in particolare in quei paesi europei che hanno necessità di sviluppare le proprie strutture di protezione civile e di gestione dell'emergenza.

Le sinergie tra i due eventi si estenderanno anche ad altri aspetti dell'organizzazione fieristica, quali la vendita spazi, la comunicazione verso gli espositori e l'elaborazione del programma collaterale. ●

Un'alleanza tra fiere per il successo del comparto dell'emergenza

Il Centro Fiera di Montichiari e Fiera Bolzano stringono l'accordo per il Sistema delle Fiere dell'Emergenza, Antincendio, Protezione Civile e Soccorso. Ezio Zorzi, Direttore del Centro Fiera SpA e Reinhold Marsoner, Direttore di Fiera Bolzano SpA, il 9 giugno 2009, hanno firmato l'accordo per questa nuova partnership.

Il *Centro Fiera di Montichiari* e *Fiera Bolzano* sono i titolari organizzatori dei due eventi fieristici più importanti a livello nazionale, dedicati al comparto dell'emergenza, dell'antincendio, della protezione civile e del soccorso.

Il Salone R.E.A.S. di Montichiari, in provincia di Brescia, collocato in un territorio che conta migliaia di volontari, è il principale appuntamento annuale, ed è

giunto ormai alla sua decima edizione, mentre, la *Fiera Civil Protect* di Bolzano è un appuntamento biennale nato nel 2007, che mette in luce le potenzialità del territorio ed il suo know how nel campo della protezione civile. L'Alto Adige e il Trentino sono, infatti, province all'avanguardia in Italia in questo settore.

Per garantire alle aziende espositrici un'offerta coesa, per evitare la dispersione di risorse organizzative ed economiche, per valorizzare e sviluppare al meglio il comparto dell'emergenza, la fiera R.E.A.S. e la fiera *Civil Protect* hanno dato oggi vita al *Sistema Fiere dell'Emergenza*.

"Questa collaborazione darà un respiro internazionale alle nostre manifestazioni. In particolare, per quanto riguarda il comparto dell'emergenza, permetterà di pro-



I gravi incidenti che si sono verificati nelle Alpi Marittime nei giorni di inizio giugno rendono, se possibile, ancor più vivo il ricordo di Mario.

Avute le tristi notizie dalla *Centrale operativa 118*, è scattato subito in me il riflesso di telefonare a Mario, come sempre, per avere il quadro della situazione, le sue considerazioni sulle probabili motivazioni degli incidenti, sulla organizzazione dei soccorsi e così via.

E, fissando il suo nome sulla rubrica telefonica, sono di colpo rimasto attonito: Mario non mi avrebbe più risposto, non avrebbe più potuto darmi tutte quelle notizie che mi servivano per capire meglio quello che era successo e perché presumibilmente era successo. Infatti, in tanti anni di stretta collaborazione, era la conoscenza che Mario aveva della montagna a colpirmi, facendomi apprezzare meglio anche le scelte tecniche e logistiche che ne scaturivano per quanto poi riguardava l'organizzazione dei soccorsi. Il nostro rapporto si era consolidato nel tempo prima come colleghi responsabili di delegazione, poi come rappresentanti nel Consiglio regionale del Soccorso alpino e speleologico piemontese. Mario era entrato nell'organizzazione agli inizi degli anni '80 quando la componente del volontariato

dominava il Soccorso alpino inteso soprattutto come azione di mutuo aiuto tra alpinisti. I volontari dovevano quindi rispondere alle chiamate di soccorso, supplendo con la generosità personale ai limiti di preparazione specifica e di mezzi tecnici messi a disposizione dalla organizzazione.

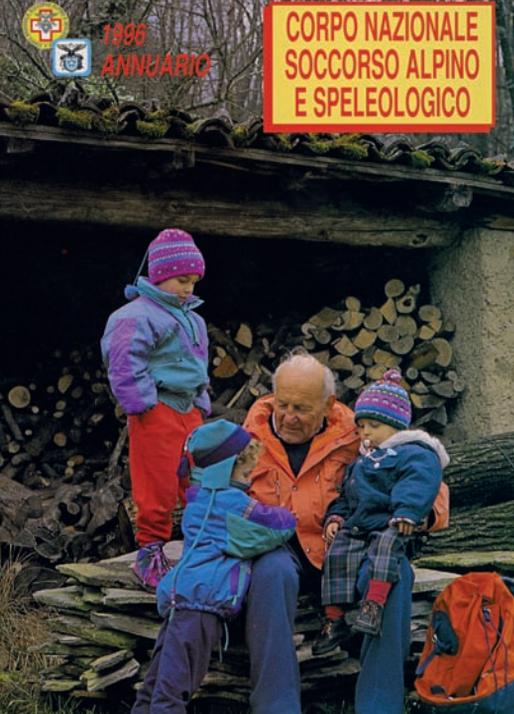
Poi i tempi sono cambiati e con essi anche le esigenze dei frequentatori della montagna: lo Stato e le organizzazioni territoriali regionali hanno quindi chiesto al Soccorso alpino prestazioni sempre più specifiche, che comportavano maggior impegno in termini di tempo e di preparazione tecnica dei singoli. Sono comparse quindi le figure di soccorritori ad elevata professionalità a cui viene riconosciuta un'indennità compensativa dell'attività professionale perduta e/o trascurata per fare il soccorritore alpino. Mario aveva accettato questo cambiamento, ma non sempre in modo convinto; in cuor suo restava un volontario che intendeva la generosità come scelta gratuita giustificata solo da forti motivazioni umane. Per questo a volte nascevano tra noi discussioni, specie in ambito regionale, quando si andava a progettare il potenziamento della parte professionale per le prestazioni più specialistiche ormai indispensabili per la crescita e l'efficienza dell'organizzazione. Come responsabile di delegazione ha sempre privilegiato, con convinzione

e forte testimonianza personale, la scelta del volontariato; ai giovani che si sono avvicinati nella struttura ha sempre fatto capire chiaramente che il soccorritore alpino era prima di tutto un volontario, disponibile sempre a portare aiuto a chi in montagna ne aveva bisogno. Per questo a suo giudizio erano elementi chiave per fare un buon soccorritore alpino la generosità d'animo e la sobrietà negli atteggiamenti; lui stesso non ha mai assunto comportamenti pubblici che andassero oltre gli stretti limiti della sua responsabilità istituzionale. Per questo lo ritenevo, oltre che un amico, una figura di riferimento con cui discutere quando serviva un confronto sincero e leale su questioni importanti per la vita del Soccorso alpino.

Per questo, insieme a tanti altri amici, l'ho accompagnato nell'ultimo viaggio con il pianto in gola ed il rimpianto di non essergli stato più vicino nei giorni dolorosi della malattia.

Per questo lo ricorderò con affetto tutte le volte che, a commento dell'ennesimo incidente in montagna, mi mancherà la sua battuta sconsolata "... ma n'dua son 'ndait a piantese! ".

Aldo Galliano
Presidente regionale
Soccorso alpino e
speleologico piemontese ●



Etica ed evoluzione del Soccorso alpino

Il Soccorso alpino ha le sue profonde radici nell'amore per la montagna: l'alpinista che vi sale e la frequente avverte la necessità di agire prontamente e generosamente, di collaborare con grande senso di solidarietà umana per portare aiuto ad un compagno in pericolo o infortunato, a un turista ferito e nel pietoso recupero di un caduto.

Su questo insieme di valori morali e sociali si basa l'organizzazione del Soccorso alpino.

Man mano che l'alpinismo si sviluppa e conquista la massa, il problema del soccorso in montagna diventa sempre più importante e pressante: occorre potenziare parallelamente tale evoluzione con un'adeguata tecnica.

Ogni società alpinistica più o meno grossa ravvisa questo problema per poter intervenire con elementi di provata capacità e con mezzi sempre più idonei.

Ritorno col pensiero ai lontani anni della mia giovinezza e alle prime salite in Grigna. Se raffronto gli interventi di soccorso di allora con i metodi e disponibilità odierni, la differenza è enorme.

A Lecco, come del resto in altre località, avevamo formato una squadra sempre pronta ad intervenire con entusiasmo e dedizione e, quando la notizia di un incidente ci

raggiungeva, in meno di mezz'ora eravamo pronti per partire. Certo si doveva arrivare con mezzi spesso di fortuna e procedere a piedi fino a raggiungere il posto. Capitava alle volte di trovare il ferito ancora vivo ma che poi moriva durante il trasporto.

Questo veniva effettuato con una barella spesso improvvisata e naturalmente la nostra volontà e dedizione non sopperivano in alcuni casi alle necessità mediche urgenti e per il momento risolutive. Inoltre, pur facendo tutto il possibile per un rapido trasporto, il tempo necessario era purtroppo inevitabilmente lungo in relazione alle condizioni dell'infortunato.

Riccardo Cassin

Ricordando Riccardo Cassin

a cura di
Alessio Fabbriatore

È troppo facile, ma anche scontato, ricordare il grande alpinista Riccardo Cassin ripercorrendo le tappe della sua longeva vita legata a pareti che sembravano inviolabili.

La biografia delle sue imprese alpinistiche è facilmente consultabile da chiunque.

Riccardo Cassin era un uomo di montagna ed un friulano dentro, anche se si era trasferito in Lombardia da quando aveva 17 anni, per cercare quella fortuna che molto spesso il Friuli nega ai suoi uomini migliori. E fu proprio il friulano Ardito Desio a tagliarlo fuori dalla spedizione al K2 del 1954 ufficialmente per "motivi di salute", in realtà per timore di passare in secondo piano, come spesso mi raccontava il compianto Cirillo Floreanini. Comunque Riccardo, umanamente, si preoccupò non poco e rife-



foto Jurko Lapanja



Chiusaforte. Da sinistra: Paolo De Monte, Riccardo Cassin, Ignazio Piussi e Vittorio Lunari.

ce tutti gli esami medici per capire se stava veramente male. Vivrà poi, come sappiamo, fino ad oltre cento anni!

Riccardo Cassin amava la montagna in tutti i suoi aspetti compresa la caccia. Oltretutto era grande amico di Ignazio Piussi, che oltre ad essere un fortissimo, in tutti i sensi, alpinista aveva la caccia dentro.

Ecco allora le sue rimpatriate in Fiuli e in Carnia, soprattutto a Sella Nevea, non per rocciare, ma per cacciare.

Ho avuto il privilegio di ricordare Riccardo con il luogotenente storico della Stazione della Guardia di finanza di Sella Nevea Giampietro Zani, con Sergio De Monte di Chiusaforte e con Leonardo Rossi di Amaro. Ne è uscito il ritratto di un grande uomo che ho avuto l'onore di conoscere personalmente nel 1996, allorquando scrisse per il C.N.S.A.S. le sue considerazioni su Etica ed evoluzione del soccorso alpino, qui riproposte.

La passione per la caccia, del caro amico Riccardo, emergeva spesso anche durante le ricognizioni delle sue varie e notevoli imprese alpinistiche. Nelle spedizioni non veniva accompagnato dal fedele cane Argo che non mancava mai invece negli annuali appuntamenti nelle riserve di caccia delle Alpi Giulie.

Riccardo si ritrovava con gli amici di Sella Nevea e Chiusaforte anche negli ultimi anni quando oramai il fisico era un po' debilitato, ma con l'aiuto dei classici bastoncini, riusciva a

completare la battuta. Argo era sempre preciso nel suo lavoro e Riccardo, ormai anziano, non si accorgeva della ferma, il cane infine stanco della posa guizzava via e la beccaccia scappava ancor più felice. Così ritornavano senza aver sacrificato nulla che appartenesse alla natura. Alla sera immancabile il contenzioso tra lui e il cane, prima di dargli da mangiare. La colpa naturalmente ricadeva sempre sul povero Argo, in quanto, secondo Riccardo, non aveva lavorato come avrebbe dovuto.

Era bellissimo, racconta Zani, osservare questo rapporto tra lui e la natura, era veramente magico. E' solo

un banale aneddoto che rende però viva la persona anche dopo...

E il luogotenente Zani continua ancora: "era una persona eccezionale, una di quelle da cui ho tratto molto giovamento e un bene tanto prezioso che porterò sempre con me, nel mio animo. Quindi a Riccardo dico grazie di avermi concesso questi momenti e per aver attinto da lui grandi doti umane, sincerità e umanità. E' stata una grande lezione di vita."

"Pur essendo un fortissimo ed intrepido alpinista, deciso nelle molte imprese estreme, Riccardo provava particolari emozioni durante le battute di caccia", ricorda l'amico De Monte, "tanto da lasciarsi scappare a volte qualche ambita preda". Proprio a causa dell'emozione, ad esempio, durante la prima uscita che aveva fatto con l'amico Ignazio Piussi, a Sella Robon, perse un camoscio *da medaglia*.

Venendo da Lecco prima si fermava a cacciare nelle riserve del Trentino poi proseguiva, per incontrare gli amici Ignazio Piussi, Leonardo Rossi e Vittorio Lunari che con piacere organizzavano le battute soprattutto nella zona del Monte Canin. Spesso ci fermavamo a dormire al bivacco *Modonutti - Savoia* a Sella Robon.

Era riuscito ad entrare, come socio, nella riserva di caccia di Chiusaforte. Ogni anno trascorrevano una decina di giorni a Sella Nevea. Poi si dimenticò di rinnovare l'iscrizione e



Monte Cimone. Da sinistra: Riccardo Cassin, Sergio de Monte e Bruno Piussi



Amaro (Udine)

non potè più rientrare in quanto la priorità è per i locali, mentre lui risiedeva oramai da tempo a Lecco. In seguito lo invitavamo, ma il tempo passava inesorabilmente per tutti, incominciò a portarsi i bastoncini, in salita andava bene, ma la discesa era sempre più difficoltosa in quanto le ginocchia gli procuravano forti dolori.

Riccardo aveva molta cura della sua persona: era corretto nel mangiare, beveva un bicchiere di vino solo a pasto e al mattino, prima di partire, faceva mezzora di ginnastica.

Trovandoci nella zona del Monte Canin, una delle aree più interessanti del Pianeta dal punto di vista speleologico, continua Sergio una volta gli chiesi se era mai andato in grotta, lui mi rispose: “è troppo buio, è meglio un'alba o un tramonto in cima a una montagna che non il buio di una grotta”. Era proprio negato per le grotte.

Alla passione della caccia era correlata la successiva preparazione della selvaggina. Riccardo era un bravo cuoco e spesso alla chiusura delle battute di caccia si destreggiava in cucina, eccezionali le bistecchine di camoscio, ricorda Rossi, senza però tralasciare di preparare anche il salmì. Amava poi farsi inscatolare la selvaggina in modo da assaporarla nei mesi successivi a Lecco.

Ricordo una notte trascorsa in bivacco con lui, Ignazio Piussi e Vittorio Lunari. Ignazio e Vittorio si erano portati i tappi per le orecchie in quanto asserivano che altrimenti non

avrebbero potuto dormire per il gran russare di Riccardo. Ebbene, non sono riuscito a capire chi dei tre russasse più forte!

Era comunque capace di arrabbiarsi, anche se non serbava rancore, come quella volta che, sempre in bivacco, gli abbiamo bevuto il vino della sua borraccia, riempiendola poi di acqua. Il giorno successivo, per la rabbia che gli avevamo bevuto tutto il vino, non volle neanche cacciare.

Riccardo era un uomo affabile, con esperienza in tutti i campi della montagna e un grande amante della natura, in tutte le sue espressioni, pronto a commuoversi din-

nanzi ad un'alba o ad un tramonto così come si commuoveva quando doveva sparare nel momento della caccia: proprio per l'emozione aveva sbagliato più di qualche camoscio. ●



Amaro (Udine)

Calendari CNSAS

I calendari stanno diventando una vera mania e settembre è il mese in cui, generalmente, vengono presentati quelli per l'anno entrante.

I calendari possono essere più o meno belli, gli autori delle fotografie più o meno famosi, i formati, spesso, alquanto fantasiosi ma quasi tutti sono accomunati dal fatto che molto raramente vengono utilizzati per scandire i giorni che passano, il più delle volte sono un vero e proprio *cult*.

I Servizi regionali del C.N.S.A.S. non operano avulsi dalla società in cui viviamo e così spesso vengono date alle stampe calendari aventi per soggetto proprio l'attività del Soccorso alpino e speleologico.

Per alcuni Servizi è diventata una tradizione, per altri un exploit estemporaneo, ma comunque ogni anno vengono distribuiti, ai volontari e alle istituzioni, copie dei calendari editi dai vari Servizi regionali del C.N.S.A.S.

Talvolta alcuni Servizi hanno dedicato il calendario a personaggi del Soccorso scomparsi, cito per il Friuli Venezia Giulia il calendario dedicato a Cirillo Floreanini e per la Lombardia quello del 2009 dedicato a Daniele Chiappa.

I calendari del C.N.S.A.S. hanno indubbiamente una funzione importante, far conoscere e veicolare all'esterno sia il marchio C.N.S.A.S. sia l'attività del Soccorso alpino e speleologico.

Si, perchè le fotografie riproducono sempre volontari ed eventi reali, riprendono quello che in campo cinematografico ha rappresentato forse il momento migliore della cinematografia italiana: il realismo. Le fotografie non sono preparate, non sono allestiti set fotografici, i protagonisti degli interventi non sono in posa, tutto è vero, reale, le persone ritratte sono proprio quei volontari che



intervengono nei soccorsi. Le fotografie saranno anche un po' sgranate, mosse, con qualche riflesso fastidioso, ma sono vere, fanno capire anche ai profani, senza lunghi, e spesso noiosi discorsi, qual'è la vera essenza e l'organizzazione del Soccorso alpino e speleologico.

Proprio in questo sta la bontà del messaggio che i calendari del C.N.S.A.S., a volte pur nella loro semplicità, sanno trasmettere.

Nell'arco di dodici mesi viene illustrata quasi tutta l'attività sia del Soccorso alpino che di quello speleologico. Dagli interventi con l'elicottero, un classico ormai, alle forre, ai cinofili, alla speleologia, agli interventi terrestri, all'evacuazione degli impianti a fune, ai momenti addestrativi.

I calendari pertanto rientrano a buon diritto in quelle iniziative "inserite in programmi di comunicazione istituzionale che si propongono attraverso l'immediatezza visiva di diffondere e consolidare la cultura e la conoscenza delle funzioni istituzionali che tali strutture espletano sul territorio". Le parole sono del Presidente del S.R. Puglia Francesco Alò a presentazione del calendario 2009.

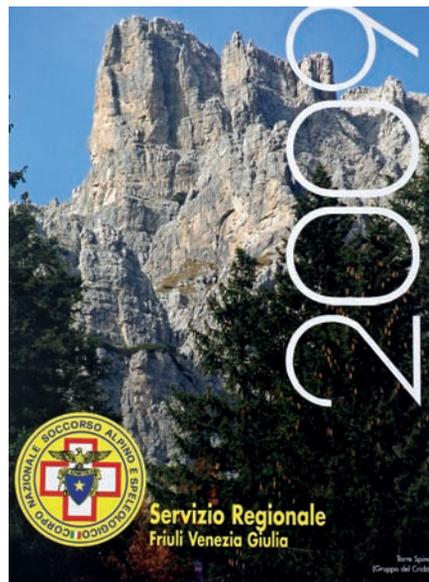
Se i calendari rimangono esposti in uffici strategici tutto l'anno meglio, ma se hanno anche solo incuriosito e si sono fatti

sfogliare dai vari dirigenti, funzionari, presidenti, rappresentanti delle istituzioni pubbliche, possiamo affermare di aver raggiunto un buon risultato mediatico.

Oggi siamo a parlare su queste pagine dei calendari del 2009 perchè purtroppo solitamente prima di gennaio, febbraio non

vedremmo quelli del 2010.

Ritengo che proprio questo fatto sia la pecca maggiore dei calendari C.N.S.A.S.; probabilmente ciò dipende dal fatto che sono sempre molti gli impegni da soddisfare. Forse potrebbe dipendere anche dal fatto di essere ancora avezzi, nel C.N.S.A.S., a considerare l'immagine come cosa di poco conto, qualcosa di frivolo. In effetti non è così perchè attraverso l'immagine ci si fa conoscere e,



oserei dire, si migliora la nostra presenza sul territorio. In questo mese dovrebbero già essere in distribuzione i calendari 2010, anche per poter ammirare la prima pagina (quella che precede il mese di gennaio) che generalmente è molto curata, ma molto poco goduta, in quanto subito girata.

Non posso che esortare i Servizi regionali che hanno intenzione di editare un calendario per il 2010 di stamparlo subito, cominciando a pensare, fino da ora, a quello per il 2011.

Buon lavoro.

La redazione ●



Coccaglio (BS) 9-10 maggio 2009 Assemblea dei delegati



Da sinistra: *Maurizio Dellantonio* (Consigliere nazionale), *Dario Jannon* (Consigliere nazionale), *Danilo Barbisotti* (Consigliere nazionale), *Aldo Paccoia* (Consigliere nazionale), *Valerio Zani* (Vice presidente nazionale), *Pier Giorgio Baldracco* (Presidente nazionale), *Corrado Camerini* (Vice presidente nazionale), *Luciano Russo* (Consigliere nazionale), *Adriano Favre* (Consigliere nazionale), *Giulio Frangioni* (Coordinatore di segreteria).

Scuola Unità cinofile ricerca in superficie

A seguito delle dimissioni di Federico Lazzaro dalla carica di direttore della Scuola U.C.R.S., il Consiglio nazionale ha affidato l'incarico pro-tempore, fino alle nuove elezioni previste ai primi del 2010, a Marco Garbellini, mentre a Fabrizio Cuneaz è stato affidato l'incarico di vice direttore, pro tempore, della stessa Scuola. ●

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

DECRETO 5 maggio 2009 (pubblicato nella G.U. n. 118 del 23.5.2009)

Aggiornamento per l'anno 2009 dell'indennità spettante ai lavoratori autonomi volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico.

IL MINISTRO DEL LAVORO,
DELLA SALUTE
E DELLE POLITICHE SOCIALI

VISTA la legge 18 febbraio 1992, n.162, recante provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'age-

volazione delle relative operazioni di soccorso;

VISTO il Regolamento n.379 del 24 marzo 1994, adottato, ai sensi dell'art.2 della predetta legge n.162, con Decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale all'art.3, comma 4, prevede che l'importo sulla base del quale viene determinata l'indennità spettante ai lavoratori autonomi per il mancato reddito relativo ai giorni in cui si sono astenuti dal lavoro, sia fissato annualmente con Decreto Ministeriale;

VISTO che, ai sensi dell'art.2, comma 1, lettera d) della predetta legge, le indennità spettanti ai lavoratori autonomi devono essere determinate in misura pari alla media delle retribuzioni spettanti ai lavoratori dipendenti del settore industria;

VISTO l'art.3, comma 5 di detto Regolamento il quale stabilisce che, ai fini della determinazione dell'indennità compensativa del mancato reddito relativo ai giorni in cui i lavoratori autonomi si sono astenuti dal lavoro per lo svolgimento delle attività di soccorso o di esercitazione non si tiene conto dei giorni festivi in cui le medesime hanno avuto luogo, fatta eccezione per quelle categorie di lavoratori autonomi la cui attività si esplica anche o prevalentemente nei giorni festivi;

VISTE le medie annue degli indici mensili delle retribuzioni contrattuali del settore industria elaborate dall'ISTAT, nonché la retribuzione base di calcolo;

CONSIDERATA la necessità di aggiornare le suddette indennità conformemente all'incremento delle retribuzioni contrattuali di riferimento, per l'anno 2009;

DECRETA

ART.1

La retribuzione media mensile spettante ai lavoratori dipendenti del settore industria, per il 2009, è pari a Euro 1770,60.

ART.2

Ai fini della liquidazione delle indennità spettanti ai lavoratori autonomi di cui alle premesse, la retribuzione giornaliera va calcolata dividendo la retribuzione mensile prevista dall'art.1 per 22 oppure per 26, qualora la specifica attività di lavoro autonomo dell'interessato venga svolta rispettivamente in 5 o 6 giorni per settimana.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 5 maggio 2009

Il Ministro: SACCONI ●



Assemblea dei delegati a Coccaglio

